



# ARCIDIOCESI DI CATANIA



## BOLLETTINO ECCLESIALE

Anno CXXVIII - n. 2  
Aprile - Giugno 2025



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE  
Arti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

*Editore:* EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

*Amministrazione:* Curia Arcivescovile di Catania  
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358  
[www.diocesi.catania.it](http://www.diocesi.catania.it)  
E-mail: [curia@diocesi.catania.it](mailto:curia@diocesi.catania.it)  
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

*Direttore:* sac. Giuseppe Guliti

*Impaginazione e Stampa:* Litografia "La Provvidenza"  
Tel. 095.363029 - Catania  
E-mail: [laprovvidenza@tiscali.it](mailto:laprovvidenza@tiscali.it)

*Autorizzazione:* Tribunale di Catania n. 43  
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

*Bollettino Ecclesiale*

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI  
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXXVIII - n. 2  
Aprile - Giugno 2025

# SOMMARIO

## SANTA SEDE

- **BENEDIZIONE APOSTOLICA “URBI ET ORBI” E PRIMO SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV**  
*8 maggio 2025*..... 13
- **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA LXII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**  
*11 maggio 2025* ..... 15
- **MESSAGGIO DI RINGRAZIAMENTO DELLA SEGRETERIA DI STATO A SUA ECC.ZA MONS. LUIGI RENNA**  
*12 maggio 2025* ..... 19
- **CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER L’INIZIO DEL MINISTERO PETRINO DEL VESCOVO DI ROMA LEONE XIV**  
*18 maggio 2025* ..... 20

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- **MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI IN OCCASIONE DELLA MORTE DI PAPA FRANCESCO**  
*22 aprile 2025* ..... 27
- **CONSIGLIO PERMANENTE - COMUNICATO FINALE**  
*27 maggio 2025* ..... 29

## ATTI DELL'ARCIVESCOVO

### OMELIE

- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE IN CATANIA**  
*8 aprile 2025* ..... 37
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DEGLI UNIVERSITARI IN CATANIA**  
*11 aprile 2025*..... 41
- **OMELIA NELLA S. MESSA CRISMALE E GIUBILEO DEI SACERDOTI IN CATANIA**  
*17 aprile 2025*..... 45

- **OMELIA NELLA S. MESSA IN “COENA DOMINI” IN CATANIA**  
*17 aprile 2025*..... 49
- **OMELIA NELL’AZIONE LITURGICA “IN PASSIONE DOMINI”  
IN CATANIA**  
*18 aprile 2025*..... 52
- **OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE “IN RESURRECTIONE DOMINI”  
IN CATANIA**  
*19 aprile 2025*..... 55
- **OMELIA NELLA S. MESSA IN SUFFRAGIO DI PAPA FRANCESCO  
IN CATANIA**  
*23 aprile 2025*..... 59
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL CENTENARIO DELLA COMPAGNIA DI  
SANT’ORSOLA E PER L’ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE IN CATANIA**  
*7 maggio 2025*..... 63
- **OMELIA NELLA S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER L’ELEZIONE  
DI PAPA LEONE XIV IN CATANIA**  
*9 maggio 2025*..... 66
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DEI  
SS. MM. ALFIO, FILADELFO E CIRINO IN TRECASTAGNI**  
*11 maggio 2025* ..... 70
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER LE ESEQUIE DI DON MARCO  
FIORE E SUO TESTAMENTO SPIRITUALE IN CATANIA**  
*20 maggio 2025* ..... 73
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO  
DELL’AZIONE CATTOLICA IN CATANIA**  
*25 maggio 2025* ..... 78
- **OMELIA BELLA S. MESSA PER L’ORDINAZIONE DIACONALE  
DELL’ACCOLITO ALFREDO CALTABIANO IN CATANIA**  
*26 maggio 2025* ..... 82
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE  
DIOCESANO IN MASCALUCIA**  
*30 maggio 2025* ..... 86

- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL XXV DI PROFESSIONE RELIGIOSA  
DI SORELLA MIRIAM DI GESÙ DI NAZARETH IN CATANIA**  
*31 maggio 2025* ..... 90
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO  
DEGLI AMMINISTRATORI IN CATANIA**  
*1 giugno 2025* ..... 94
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER LA VEGLIA DI PENTECOSTE E  
NEL GIUBILEO DELLE ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI E NUOVE  
COMUNITÀ IN CATANIA**  
*7 giugno 2025* ..... 98
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DI SANT'ANTONIO  
DI PADOVA IN GRAVINA DI CATANIA**  
*13 giugno 2025* ..... 102
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DI  
SAN VITO MARTIRE IN MASCALUCIA**  
*15 giugno 2025* ..... 105
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER L'AMMISSIONE TRA I CANDIDATI  
ALL'ORDINE SACRO DEL DIACONATO E DEL PRESBITERATO**  
*20 giugno 2025* ..... 108
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL "CORPUS DOMINI" IN CATANIA**  
*22 giugno 2025* ..... 111
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLE CORALI IN CATANIA**  
*28 giugno 2025* ..... 114
- **OMELIA NELLA S. MESSA PER IL XXV DEL RICONOSCIMENTO  
PONTIFICIO DELLE MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE  
IN MASCALUCIA**  
*28 giugno 2025* ..... 117

## **MESSAGGI**

- **MESSAGGIO PER LA PASQUA 2025**  
*11 aprile 2025*..... 120
- **MESSAGGIO ALLA CITTÀ AL TERMINE DELLA PROCESSIONE  
DEL VENERDÌ SANTO**  
*18 aprile 2025*..... 124

- **INVITO ALLA PREGHIERA PER IL CONCLAVE**  
*5 maggio 2025*..... 127
- **TELEGRAMMA A SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIV**  
*9 maggio 2025*..... 128

#### LETTERE E INTERVENTI

- **EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA**  
*23 marzo 2025* ..... 129
- **ARTICOLO PER IL QUARANTESIMO DELLA REDAZIONE DI PROSPETTIVE**  
*4 aprile 2025* ..... 132
- **LETTERA DI COMUNIONE**  
*3/2025* ..... 135
- **EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA**  
*13 aprile 2025* ..... 138
- **MEDITAZIONE AL PRESBITERIO NELLA SETTIMANA SANTA**  
*15 aprile 2025*..... 140
- **EDITORIALE SULL'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA**  
*27 aprile 2025*..... 147
- **INTERVISTA SUL QUOTIDIANO "AVVENIRE"**  
*3 maggio 2025*..... 149
- **PRESENTAZIONE 7° REPORT DELLA CARITAS DIOCESANA**  
*4 maggio 2025*..... 153
- **EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA**  
*11 maggio 2025* ..... 156
- **ARTICOLO SUL QUOTIDIANO "LA SICILIA"**  
*11 maggio 2025* ..... 158
- **SUPPLICA ALLA MADONNA DELLA ROCCIA**  
*11 maggio 2025* ..... 160
- **LETTERA DI COMUNIONE**  
*4/2025* ..... 162
- **ARTICOLO PER IL SITO "PRO MUNDI VITA"**  
*20 maggio 2025* ..... 166

• EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA <i>25 maggio 2025</i> .....	170
• LETTERA DI COMUNIONE <i>5/2025</i> .....	172
• MEDITAZIONE AL PRESBITERIO NELLA "GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE" <i>4 giugno 2025</i> .....	174
• MEDITAZIONE PER L'ASSEMBLEA DELLA VITA CONSACRATA <i>7 giugno 2025</i> .....	181
• EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA <i>8 giugno 2025</i> .....	188
• RELAZIONE AI RETTORI DEI SEMINARI DI SICILIA <i>21 giugno 2025</i> .....	190
• EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA <i>22 giugno 2025</i> .....	197
• LETTERA DI COMUNIONE <i>6/2025</i> .....	199

## ATTI DELLA CURIA

• CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	
DECRETO E REGOLAMENTO SERVIZIO PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI .....	203
DECRETO NOMINA NUOVO CDA DELL'ODA .....	208
NOMINE .....	210

## UFFICI DIOCESANI PASTORALI

• RELAZIONE UFFICIO PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA ANNO PASTORALE 2024-2025 .....	221
• RELAZIONE UFFICIO PER LA PASTORALE MISSIONARIA ANNO PASTORALE 2024-2025 .....	224

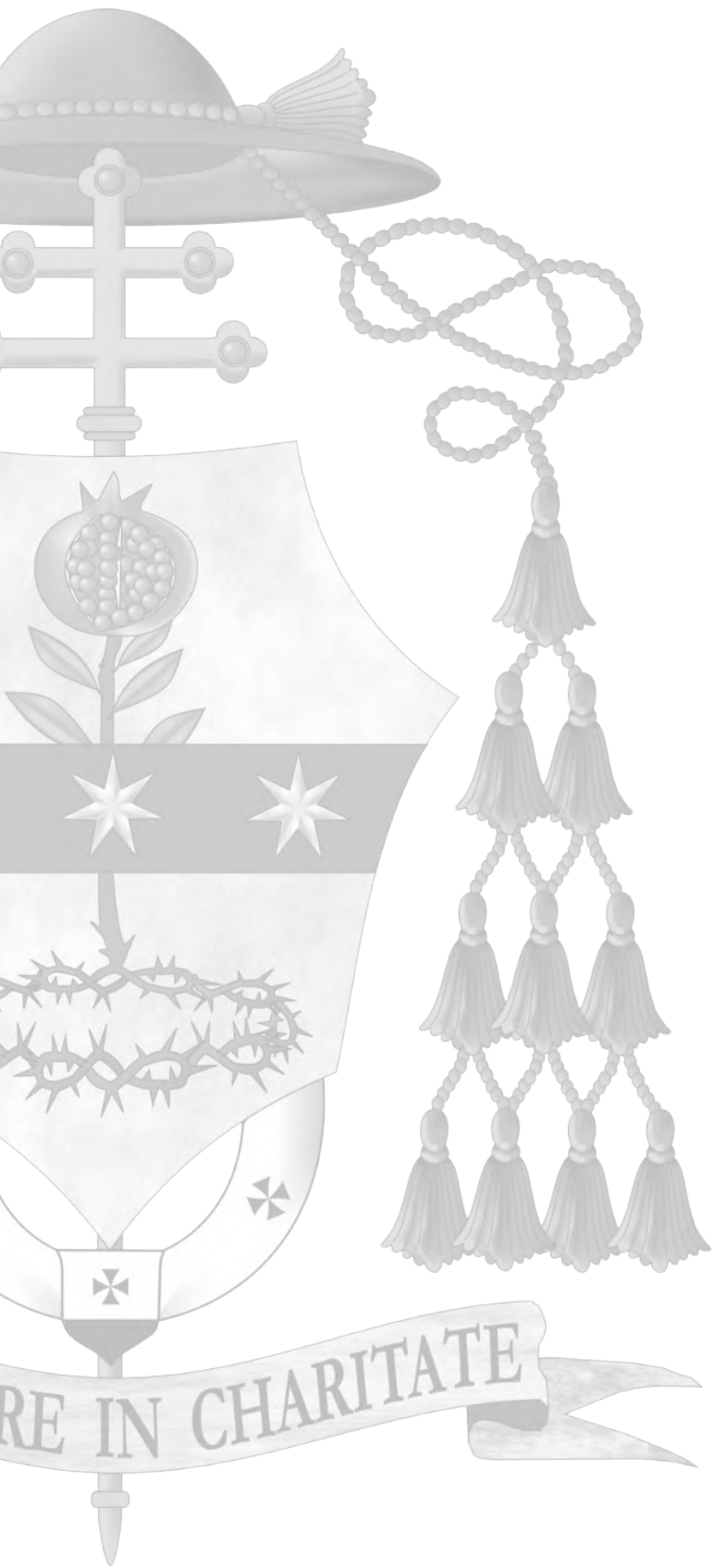
## DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

<i>Aprile 2025</i> .....	231
<i>Maggio 2025</i> .....	236
<i>Giugno 2025</i> .....	242

## IN PACE CHRISTI

- **È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL PADRE LUIGI MINIO**  
*4 aprile 2025* ..... 249
- **È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL PADRE MARCO FIORE**  
*19 maggio 2025* ..... 249





**SANTA  
SEDE**



## SANTA SEDE

### **BENEDIZIONE APOSTOLICA “URBI ET ORBI” PRIMO SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV**

*Loggia centrale della Basilica di San Pietro, Roma  
8 maggio 2025*

*La pace sia con tutti voi!*

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

(In spagnolo)

*Y si me permiten también una palabra, un saludo a todos y en modo particular a mi querida diócesis de Chiclayo, en el Perú, donde un pueblo fiel ha acompañado a su obispo, ha compartido su fe y ha dado tanto, tanto, para seguir siendo Iglesia fiel de Jesucristo.*

(traduzione)

E se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto, per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo.

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d'Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre:

Ave Maria ...

[Benedizione solenne]

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA  
LXII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

*11 maggio 2025*

**Pellegrini di speranza: il dono della vita**

*Cari fratelli e sorelle!*

In questa LXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, desidero rivolgervi un invito gioioso e incoraggiante ad essere pellegrini di speranza donando la vita con generosità.

La vocazione è un dono prezioso che Dio semina nei cuori, una chiamata a uscire da sé stessi per intraprendere un cammino di amore e di servizio. Ed ogni vocazione nella Chiesa – sia essa laicale o al ministero ordinato o alla vita consacrata – è segno della speranza che Dio nutre per il mondo e per ciascuno dei suoi figli.

In questo nostro tempo, molti giovani si sentono smarriti di fronte al futuro. Sperimentano spesso incertezza sulle prospettive lavorative e, più a fondo, una crisi d'identità che è crisi di senso e di valori e che la confusione digitale rende ancora più difficile da attraversare. Le ingiustizie verso i deboli e i poveri, l'indifferenza di un benessere egoista, la violenza della guerra minacciano i progetti di vita buona che coltivano nell'animo. Eppure il Signore, che conosce il cuore dell'uomo, non abbandona nell'insicurezza, anzi, vuole suscitare in ognuno la consapevolezza di essere amato, chiamato e inviato come pellegrino di speranza.

Per questo, noi membri adulti della Chiesa, specialmente i pastori, siamo sollecitati ad accogliere, discernere e accompagnare il cammino vocazionale delle nuove generazioni. E voi giovani siete chiamati ad esserne protagonisti, o meglio co-protagonisti con lo Spirito Santo, che suscita in voi il desiderio di fare della vita un dono d'amore.

*Accogliere il proprio cammino vocazionale*

Carissimi giovani, «la vostra vita non è un “nel frattempo”. Voi siete l’ adesso di Dio» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 178). È necessario prendere coscienza che il dono della vita chiede una risposta generosa e fedele. Guardate ai giovani santi e beati che hanno risposto con gioia alla chiamata del Signore: a Santa Rosa di Lima, San Domenico Savio, Santa Teresa di Gesù Bambino, San Gabriele dell’Addolorata, ai Beati – tra poco Santi – Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati e a tanti altri. Ciascuno di loro ha vissuto la vocazione come cammino verso la felicità piena, nella relazione con Gesù vivo. Quando ascoltiamo la sua parola, ci arde il cuore nel petto (cfr Lc 24,32) e sentiamo il desiderio di consacrare a Dio la nostra vita! Allora vogliamo scoprire in che modo, in quale forma di vita ricambiare l’amore che Lui per primo ci dona.

Ogni vocazione, percepita nella profondità del cuore, fa germogliare la risposta come spinta interiore all’amore e al servizio, come sorgente di speranza e di carità e non come ricerca di autoaffermazione. Vocazione e speranza, dunque, si intrecciano nel progetto divino per la gioia di ogni uomo e di ogni donna, tutti chiamati in prima persona ad offrire la vita per gli altri (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 268). Sono molti i giovani che cercano di conoscere la strada che Dio li chiama a percorrere: alcuni riconoscono – spesso con stupore – la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata; altri scoprono la bellezza della chiamata al matrimonio e alla vita familiare, come pure all’impegno per il bene comune e alla testimonianza della fede tra i colleghi e gli amici.

Ogni vocazione è animata dalla speranza, che si traduce in fiducia nella Provvidenza. Infatti, per il cristiano, sperare è ben più di un semplice ottimismo umano: è piuttosto una certezza radicata nella fede in Dio, che opera nella storia di ogni persona. E così la vocazione matura attraverso l’impegno quotidiano di fedeltà al Vangelo, nella preghiera, nel discernimento, nel servizio.

Cari giovani, la speranza in Dio non delude, perché Egli guida ogni passo di chi si affida a Lui. Il mondo ha bisogno di giovani che siano pellegrini di speranza, coraggiosi nel dedicare la propria vita a Cristo, pieni di gioia per il fatto stesso di essere suoi discepoli-missionari.

### *Discernere il proprio cammino vocazionale*

La scoperta della propria vocazione avviene attraverso un cammino di discernimento. Questo percorso non è mai solitario, ma si sviluppa all'interno della comunità cristiana e insieme ad essa.

Cari giovani, il mondo vi spinge a fare scelte affrettate, a riempire le giornate di rumore, impedendovi di sperimentare un silenzio aperto a Dio, che parla al cuore. Abbiate il coraggio di fermarvi, di ascoltare dentro voi stessi e di chiedere a Dio cosa sogna per voi. Il silenzio della preghiera è indispensabile per "leggere" la chiamata di Dio nella propria storia e per dare una risposta libera e consapevole.

Il raccoglimento permette di comprendere che tutti possiamo essere pellegrini di speranza se facciamo della nostra vita un dono, specialmente al servizio di coloro che abitano le periferie materiali ed esistenziali del mondo. Chi si mette in ascolto di Dio che chiama non può ignorare il grido di tanti fratelli e sorelle che si sentono esclusi, feriti, abbandonati. Ogni vocazione apre alla missione di essere presenza di Cristo là dove più c'è bisogno di luce e consolazione. In particolare, i fedeli laici sono chiamati ad essere "sale, luce e lievito" del Regno di Dio attraverso l'impegno sociale e professionale.

### *Accompagnare il cammino vocazionale*

In tale orizzonte, gli operatori pastorali e vocazionali, soprattutto gli accompagnatori spirituali, non abbiano paura di accompagnare i giovani con la speranzosa e paziente fiducia della pedagogia divina. Si tratta di essere per loro persone capaci di ascolto e di accoglienza rispettosa; persone di cui possano fidarsi, guide sagge, pronte ad

aiutarli e attente a riconoscere i segni di Dio nel loro cammino.

Esorto pertanto a promuovere la cura della vocazione cristiana nei diversi ambiti della vita e dell'attività umana, favorendo l'apertura spirituale di ciascuno alla voce di Dio. A questo scopo è importante che gli itinerari educativi e pastorali prevedano spazi adeguati di accompagnamento delle vocazioni.

La Chiesa ha bisogno di pastori, religiosi, missionari, coniugi che sappiano dire "sì" al Signore con fiducia e speranza. La vocazione non è mai un tesoro che resta chiuso nel cuore, ma cresce e si rafforza nella comunità che crede, ama e spera. E poiché nessuno può rispondere da solo alla chiamata di Dio, tutti abbiamo necessità della preghiera e del sostegno dei fratelli e delle sorelle.

Carissimi, la Chiesa è viva e feconda quando genera nuove vocazioni. E il mondo cerca, spesso inconsapevolmente, testimoni di speranza, che annuncino con la loro vita che seguire Cristo è fonte di gioia. Non stanchiamoci dunque di chiedere al Signore nuovi operai per la sua messe, certi che Lui continua a chiamare con amore. Cari giovani, affido la vostra sequela del Signore all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa e delle vocazioni. Camminate sempre come pellegrini di speranza sulla via del Vangelo! Vi accompagno con la mia benedizione, e vi chiedo per favore di pregare per me.

*Roma, Policlinico "A. Gemelli", 19 marzo 2025*

FRANCESCO

**MESSAGGIO DI RINGRAZIAMENTO DELLA SEGRETERIA DI STATO  
A SUA ECC.ZA MONS. LUIGI RENNA**

*Città del Vaticano  
12 maggio 2025*



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 12 maggio 2025

N. 6

Eccellenza Reverendissima,

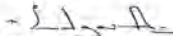
nella fausta circostanza dell'elezione alla Cattedra di Pietro del Santo Padre Leone XIV, custode e guida del gregge a Lui affidato dal Risorto (cfr Gv 21.15-19), ha voluto inviargli un affettuoso messaggio augurale, anche a nome della Comunità arcidiocesana.

Sua Santità ha gradito tale gesto di filiale partecipazione e, mentre ringrazia Vostra Eccellenza soprattutto per le preghiere che l'hanno accompagnata, di cuore imparte su di Lei la Benedizione Apostolica, che estende volentieri ai fedeli di codesta Arcidiocesi.

Mi valgo della lieta circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
dev.mo

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. Luigi RENNA  
Arcivescovo Metropolita di Catania  
Via Vittorio Emanuele, 159  
95131 CATANIA

  
✠ Edgar Peña Parra  
Sostituto

**OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV  
PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO**

*Piazza San Pietro, Roma  
18 maggio 2025*

*Cari fratelli Cardinali,  
fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
distinte Autorità e Membri del Corpo Diplomatico!  
Un saluto ai pellegrini venuti in occasione del Giubileo delle Confraternite!*

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Le Confessioni*, 1, 1.1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di e.apa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (*Ger* 31,10).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello

Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.

*Amore e unità:* queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: "pescare" l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui "pescatori di uomini"; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all'amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv* 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

A Pietro, dunque, è affidato il compito di "amare di più" e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui - afferma lo stesso Apostolo Pietro - «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo» (*At* 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr *1Pt* 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (*1Pt* 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (*Discorso* 359, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: *una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.*

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno.* E questa è la strada da fare insieme, tra di noi

ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

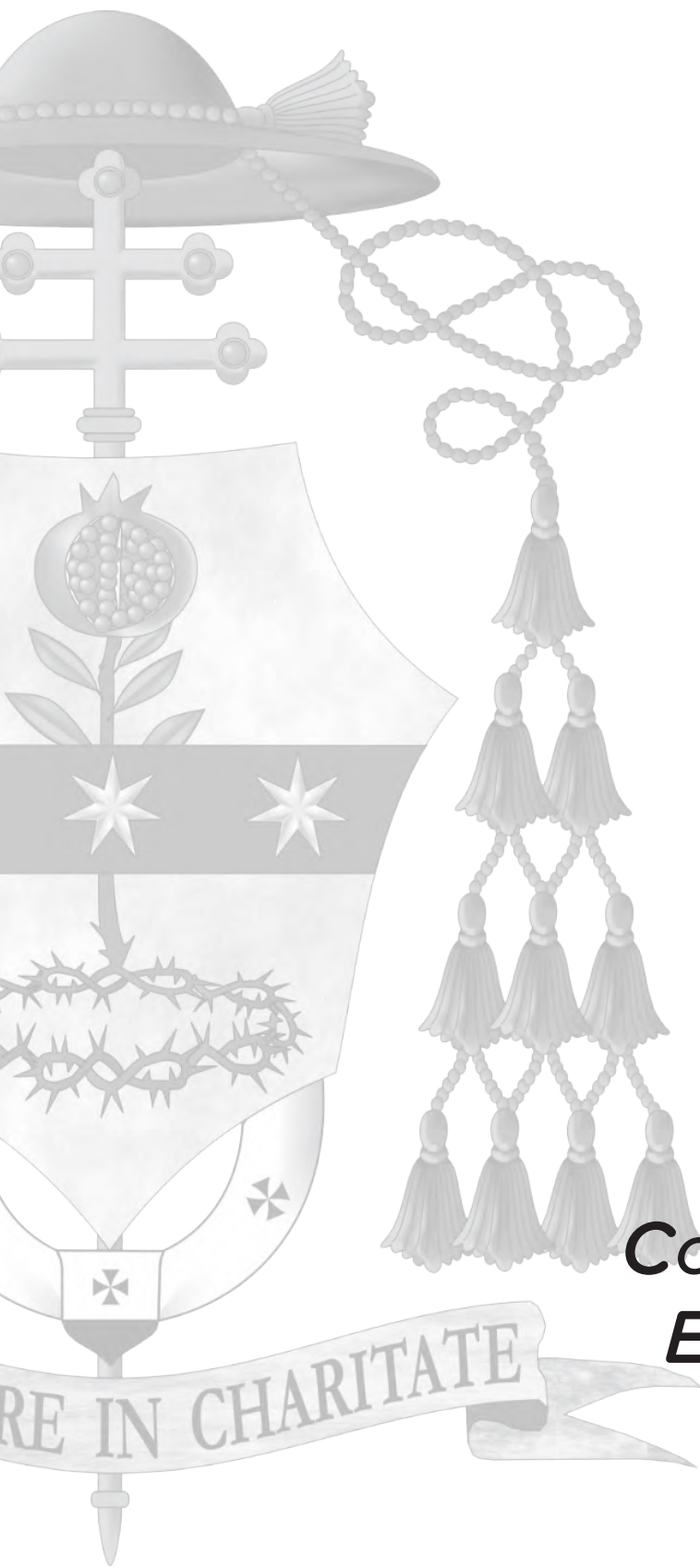
Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.





**CONFERENZA  
EPISCOPALE  
ITALIANA**



## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI IN OCCASIONE DELLA MORTE DI PAPA FRANCESCO

*Roma*  
*22 aprile 2025*

*«Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»  
(Gv 13,1)*

Queste parole del Vangelo di Giovanni sembrano oggi più che mai adatte a descrivere il Pontificato di Francesco. Sono ancora negli occhi di tutti, infatti, le ultime immagini, mentre passa attraverso la folla di Piazza San Pietro nella Domenica di Risurrezione. E in realtà è proprio la contemplazione del Risorto, il Cristo Buon Pastore, a sostenere la Chiesa italiana in questo momento in cui eleva la sua preghiera di suffragio per Papa Francesco, Vescovo di Roma e Primate d'Italia.

Con parole incisive e gesti profetici, Francesco si è rivelato davvero Pastore di tutti secondo il cuore misericordioso del Padre (cf. Ger 3,15). Sin dall'inizio del suo ministero petrino, ha mostrato una particolare vicinanza al suo gregge, che ha condotto con sapienza e coraggio. In particolare, i Vescovi italiani gli sono grati per il costante dialogo e, soprattutto, per aver incarnato per primo quello straordinario programma di vita che aveva sintetizzato invitando ad essere sacerdoti con l'odore delle pecore e il sorriso dei padri (cfr. Omelia, Santa Messa del Crisma, 2 aprile 2015).

Torna alla mente il "buona sera" con cui si è presentato alla Chiesa e al mondo intero: quel saluto ha rappresentato uno spartiacque, l'inizio di un rapporto tra un padre e i suoi figli a cui ha ricordato

quanto il Vangelo sia attraente, gioioso, capace di dare risposta alle tante domande della storia, anche a quelle sopite o soffocate. Da padre, ha indicato la via dell'ascolto e della prossimità, incoraggiando a uscire dalle logiche del consenso, dell'abitudine, dalla tentazione dello scoraggiamento o del potere che limita lo sguardo all'io senza aprirlo al noi. L'invito rivolto ai partecipanti al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ha tracciato una rotta precisa: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» (10 novembre 2015). Questo desiderio continua a ispirare le azioni delle comunità ecclesiali.

«Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, nessuno di noi è un'isola, [...] possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno», è stato uno degli insegnamenti più incisivi del Pontificato, che ha attraversato il dramma della pandemia, con il suo carico di dolore, solitudine e morte. L'incedere del Santo Padre, da solo, in silenzio, su una Piazza San Pietro vuota, in occasione del "Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia" (27 marzo 2020), resta scolpito nelle menti e nei cuori di tutti. Così come il capo chino e le lacrime davanti all'Immacolata, alla quale spesso ha affidato l'angoscia per il dramma delle guerre, chiedendo a tutti di diventare artigiani di pace, ogni giorno, nelle pieghe della quotidianità, in ogni ambito di vita.

La Chiesa in Italia lo ringrazia, in modo speciale, per il dono del Cammino sinodale e l'incessante incoraggiamento ad andare avanti insieme. E oggi, insieme, affida il suo Pastore, che ha amato davvero i suoi sino alla fine, all'abbraccio tenero e misericordioso del Padre.

*La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana*

**CONSIGLIO PERMANENTE - COMUNICATO FINALE***Roma**27 maggio 2025*

È un appello forte e unanime per la pace, da costruire con gesti concreti di solidarietà e momenti di preghiera, quello che si è levato dal Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma il 27 maggio sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

**Cessate-il-fuoco immediato per i conflitti**

Di fronte al dramma della guerra, che unisce tragicamente diverse parti del mondo, e alla violenza che non sembra cessare né in Ucraina né a Gaza, i Vescovi italiani hanno invocato un cessate-il-fuoco immediato, denunciando l'inaccettabile tributo che intere popolazioni stanno pagando e ribadendo la necessità che il diritto umanitario internazionale sia sempre garantito.

In linea con quanto sottolineato dal Presidente nella sua *Introduzione*, il Consiglio Permanente ha ribadito l'urgenza di un impegno, propositivo e fattivo, per una pace che, come l'ha definita Papa Leone XIV, sia «disarmata e disarmante». Quello della riconciliazione, della fratellanza, dell'amicizia tra i popoli è un filo rosso che lega il Pontificato di Papa Leone a quello dell'amato Papa Francesco, i cui insegnamenti profetici restano un faro per coloro che hanno a cuore il presente e il futuro della famiglia umana. Nel fare memoria di quanto ricevuto da Bergoglio e nel rinnovare i sentimenti di obbedienza filiale al nuovo Vescovo di Roma, il Consiglio Permanente ha confermato la disponibilità della Chiesa in Italia a promuovere e sostenere ogni sforzo perché tacciano le armi, si rilascino gli ostaggi, si trovino soluzioni politiche adeguate perché ogni popolo possa vivere in sicurezza.

### **Veglia di Pentecoste per la pace**

Riguardo all'immane tragedia che si sta consumando nella Striscia di Gaza, i Vescovi hanno fatto proprie le parole pronunciate mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale, da Leone XIV: «È sempre più preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia di Gaza. Rinnovo il mio appello accorato a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e a porre fine alle ostilità, il cui prezzo straziante è pagato dai bambini, dagli anziani, dalle persone malate» (*Udienza generale*, 21 maggio 2025). Uniti al Santo Padre, hanno quindi auspicato che sia rispettata la dignità delle persone, sia permesso l'ingresso di aiuti senza restrizioni, siano aperti corridoi umanitari e, soprattutto, si attivi la Comunità internazionale per porre fine alle ostilità.

A queste richieste si aggiunge la proposta di momenti di penitenza e di preghiera comunitari. Il giorno di Pentecoste, gli Apostoli ricevettero il dono dello Spirito Santo e «cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (Atti 2,4). Il dono delle lingue del Cenacolo è un incoraggiamento a superare il dramma delle divisioni e a adoperarsi per la comunione. In un momento storico contrassegnato da guerre e discordie, dai Vescovi, pertanto, è giunto il suggerimento a celebrare la Veglia di Pentecoste per implorare da Dio il dono di una pace piena e a ricucire i vincoli di fraternità tra le nazioni. L'Ufficio Liturgico nazionale sta predisponendo uno schema di preghiera *ad hoc*.

### **Aggiornamento sul Cammino sinodale**

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul prosieguo del Cammino sinodale, a seguito degli esiti della Seconda Assemblea Sinodale e del conseguente rinvio dell'Assemblea Generale. Per i Vescovi, l'assise sinodale, svoltasi tra il 30 marzo e il 3 aprile, è stata un'esperienza vivace e creativa delle Chiese in Italia; il dibattito registrato non ha in alcun modo indebolito la capacità di progettare.

Si è ricordato che i lavori dei Gruppi di studio hanno prodotto decine e decine di osservazioni, integrazioni ed emendamenti che sono ora in fase di studio. Il Consiglio ha dunque approvato il cronoprogramma, che prevede un'intensa attività di stesura del testo da presentare alla votazione della Terza Assemblea Sinodale (25 ottobre), cui seguirà l'Assemblea Generale della CEI che si terrà ad Assisi dal 17 al 20 novembre. I nuclei del nuovo testo, che comprenderà anche le proposte da votare, restano i tre grandi capitoli sui quali si sono concentrate le Chiese in Italia in questo quadriennio: missione nello stile della prossimità, formazione alla vita e alla fede, corresponsabilità nella partecipazione e gestione delle strutture. Il lavoro di redazione coinvolgerà la CEI nei suoi diversi organismi e il Comitato Nazionale del Cammino sinodale, insieme ai facilitatori e ai delegati, attivando anche il livello regionale.

### **Referendum, cittadinanza e situazione delle carceri**

La riflessione del Cardinale Presidente è stata anche occasione per tornare sulle questioni del lavoro e della cittadinanza, al centro del prossimo Referendum, rispetto alle quali i Vescovi hanno invitato a un attento discernimento. Riguardo al tema della cittadinanza, nello specifico - pur limitandosi alla riduzione del numero di anni per ottenerla (da 10 a 5), mentre sarebbe utile una riforma complessiva della legge - i presuli hanno rinnovato la richiesta di una visione larga che eviti mortificazioni della dignità delle persone. Tutto ciò nel solco di quanto affermato, ormai da tempo e in diverse occasioni, dalla CEI, cercando di integrare nella pienezza dei loro diritti coloro che condividono i medesimi doveri e valori. Preoccupazione è stata poi ribadita rispetto a un'altra emergenza che continua a interpellare la società e le comunità ecclesiali: la situazione delle carceri. A tal proposito, è stato ricordato quanto proposto in occasione del Giubileo, ovvero di assumere «iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le

persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi» (*Spes non confundit*, 10). Da qui il rinnovato invito a adottare misure alternative e provvedimenti di clemenza, oltre a un cambiamento di politica che promuova la dignità dell'uomo, favorendo nei luoghi di reclusione educazione e riscatto.

### **Vita e dignità della persona**

In merito alle recenti sentenze della Corte costituzionale i presuli hanno evidenziato l'urgenza che sia sempre tutelata e promossa l'infinita dignità della persona dal concepimento alla morte naturale. Uno sguardo non parziale sui diritti della persona umana in ogni fase della sua vita e, in particolare, nei momenti di massima vulnerabilità, induce, da una parte, a sottolineare l'interesse primario del bambino a essere incluso in un progetto genitoriale che comprende la figura materna e quella paterna e, dall'altra, a far sì che il momento terminale della vita sia vissuto con dignità nella cura e nell'accompagnamento amorevole. A tal fine, l'accurato appello a dare completa attuazione alla legge sulle cure palliative.

### **Adempimenti**

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento (9 novembre 2025), sul tema "Giubileo, riposo della terra e speranza per l'umanità", e ha provveduto a un aggiornamento delle tabelle parametriche riguardanti le superfici delle case canoniche, dei locali dedicati al ministero pastorale, dei saloni parrocchiali e delle pertinenze degli edifici di culto. I nuovi riferimenti saranno presto disponibili sul sito <https://bce.chiesacattolica.it>.

**Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

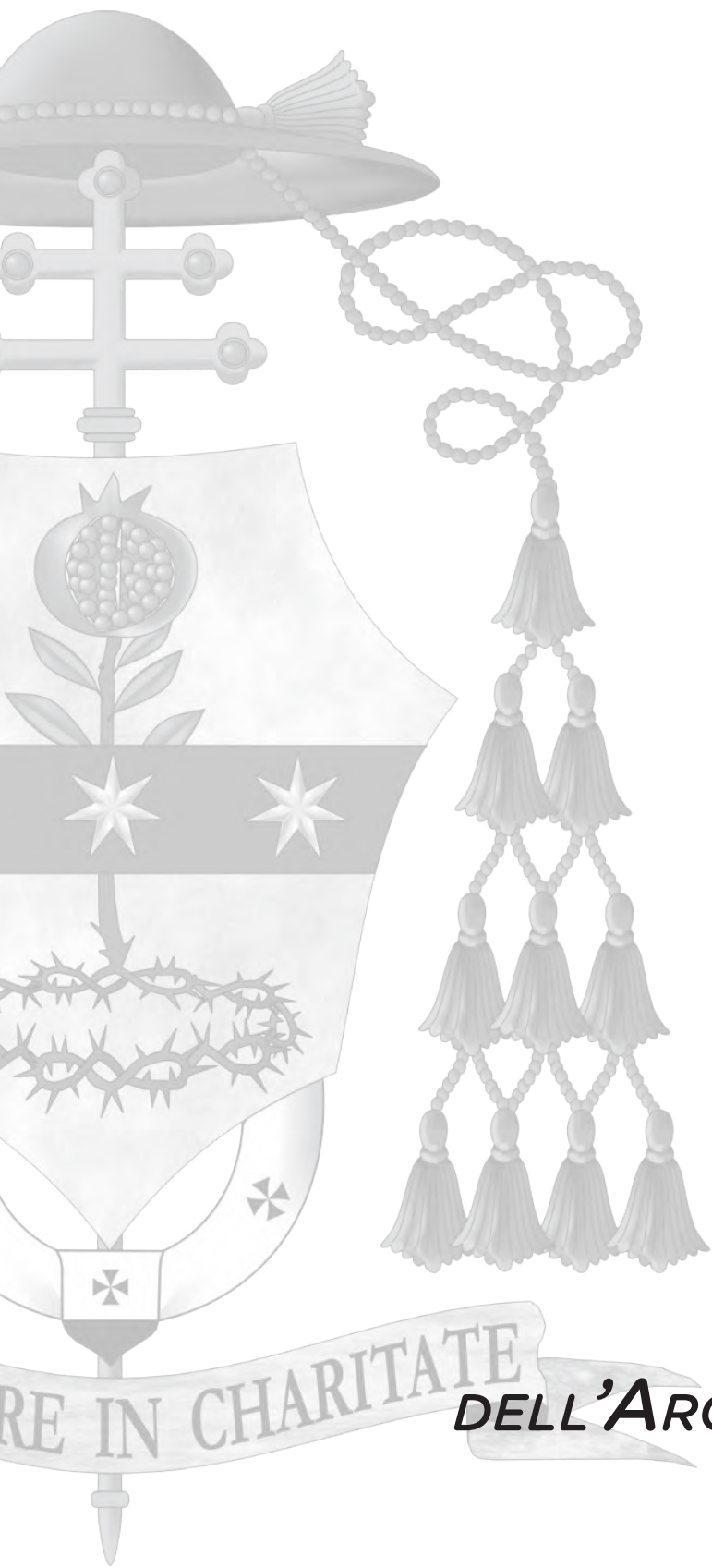
- membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Giuseppe GIUDICE, Vescovo di Nocera Inferiore - Sarno;

- membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Riccardo LAMBA, Arcivescovo di Udine;

- Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali: S.E.R. Mons. Gualtiero SIGISMONDI, Vescovo di Orvieto - Todi;

- membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E.R. Mons. Enrico SOLMI, Vescovo di Parma.





**ATTI**  
**DELL'ARCIVESCOVO**



## OMELIE

## OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE

*Basilica Cattedrale, Catania  
8 aprile 2025*

*Distinte autorità civili e militari,*

in prossimità della Pasqua, la celebrazione della Messa “interforze” in quest’anno santo, nella nostra Cattedrale che è chiesa giubilare, assume il valore di *Giubileo delle Forze dell’Ordine*. Questa celebrazione è già avvenuta a livello universale a Roma ed è stata una delle ultime presiedute da Papa Francesco prima della malattia che lo ha colpito a metà febbraio.

Perché un giubileo per le forze dell’ordine? Il giubileo parla di perdono, di riconciliazione, di una indulgenza che è la remissione non solo del peccato ma anche delle conseguenze che esso ha provocato nella nostra distanza da Dio. Le forze dell’ordine si occupano di giustizia, di tutela della legalità, di difesa dei più deboli di fronte alla sopraffazione dei violenti.

Oggi ci sentiamo tutti uguali davanti a Dio, nello spirito autentico del giubileo proclamato per il popolo di Israele e annunciato in uno dei primi cinque libri della Bibbia, il Levitico, un testo che raccoglie le leggi e le norme che il popolo di Dio era chiamato a rispettare. Tra queste ce n’era una singolare: chi avesse dovuto vendere un appezzamento di terreno perché la sua famiglia aveva subito un tracollo economico, o chi aveva persino venduto sé stesso o i suoi familiari come schiavi, nel cinquantesimo anno ne poteva rientrare in possesso, in un’ottica di restituzione di quello che era stato il dono fatto da Dio al suo popolo: la libertà. Anche la terra non doveva essere coltivata, ma dare frutti spontanei, per affermare che

la terra è di Dio, e quindi di tutti. Tutti uguali, tutti condonati, tutti perdonati, a tutti restituite le stesse condizioni. Una legge davvero rivoluzionaria quella del giubileo, per cui poche volte il popolo di Israele deve averla vissuta.

Noi cristiani, dal 1300, celebriamo ogni venticinque anni un anno del perdono e della riconciliazione, caratterizzato da un pellegrinaggio; solo a partire dalla seconda metà del Novecento, e soprattutto nel grande giubileo del duemila, l'anno santo ha annunciato di nuovo questa dimensione sociale di cui vi dirò. Remissione del peccato, della colpa: nei vangeli, in particolare nei racconti della passione, l'autore sacro non ha avuto pudore di narrare il rinnegamento di Pietro, colui che era stato chiamato da Cristo stesso a confermare nella fede i suoi fratelli. Mostrare la "debolezza del capo" di una comunità poteva essere una clamorosa notizia che screditava l'istituzione Chiesa, o meglio la prima comunità. Eppure i vangeli non hanno nascosto che Pietro ha rinnegato per tre volte di essere stato discepolo del Signore:

«L'episodio è narrato dai quattro evangelisti ed è di una storicità priva di dubbi. Quando i quattro scrissero, Pietro aveva già seguito Gesù sino al martirio, ma la sua caduta continuava a rimanere come monito e salutare insegnamento per ogni discepolo sottomesso alla prova» (MARIO GALIZZI).

Aggiungiamo: è salutare ricordare che si può essere fragili per ogni persona che ha delle responsabilità e comprende che può essere messo alla prova come tutti gli altri. San Pietro da quell'esperienza ne uscì più consapevole del suo ruolo, più umile, più vigile su sé stesso e fiducioso nella misericordia di Gesù Cristo. Anche noi in questo anno giubilare vogliamo riconoscere che non possiamo fare nulla senza l'aiuto di Dio e anche noi, davanti al Signore e alla fragilità del nostro prossimo, vogliamo essere più comprensivi ed umili, giusti ma mai giustizieri, attenti a non usare mai il nostro potere per schiacciare

chi sbaglia, ma piuttosto adoperarci per recuperarlo al bene.

Il giubileo ci coinvolge anche in una dimensione sociale, sulla quale voglio soffermarmi e per la quale voglio fare appello alle vostre coscienze. Papa Francesco, nel *Messaggio per la Giornata della Pace* celebrata il 1° gennaio scorso, ha chiesto di porre in atto tre gesti di valenza sociale per questo anno giubilare.

Il primo, così come aveva fatto san Giovanni Paolo II nel giubileo del duemila, è «la riduzione, se non proprio il condono del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni». Molti paesi in via di sviluppo dipendono da altri paesi più ricchi in tutto poiché non possano onorare il debito contratto e vedono accumularsi debito a debito.

L'altra richiesta è quella di adoperarsi per il rispetto della dignità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, sia nella legislazione, sia nella sua applicazione e nel creare condizioni sociali in cui ciò possa avvenire. Il papa chiede anche che in tutti i paesi del mondo sia abolita la pena di morte, inaccettabile per un cristiano, perché priva del bene fondamentale della vita fisica. Anche l'ergastolo è una condizione su cui il papa ha dato un giudizio severo: è una pena di morte nascosta. La pena infatti non è mai una vendetta ma un'occasione per recuperare la persona.

Infine Francesco ha chiesto anche di «utilizzare una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costruzione di un Fondo mondiale che elimini la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico». La nostra arcidiocesi ha fatto proprio un impegno per il riscatto dei nostri fratelli detenuti, con il progetto *Senza catene*, ossia la creazione di borse lavoro che permettano agli ex detenuti di essere inseriti nel mondo del lavoro e lasciare strade che li portano a vivere nell'illecito e nella precarietà.

L'anno giubilare ci viene dato come occasione di rinnovamento personale e sociale, per poter ricevere speranza da Dio e saperla

comunicare ai nostri fratelli.

Augurandovi una santa Pasqua, auspico che anche voi siate testimoni di speranza in tutti gli ambienti in cui operate.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DEGLI UNIVERSITARI***Basilica Cattedrale, Catania**11 aprile 2025*

*Carissimo rettore,  
docenti,  
personale amministrativo e studenti,*

quest'anno celebriamo la *Pasqua dell'Università* nella Cattedrale e non nella cappella universitaria di *San Michele ai Minoriti* per vivere il giubileo dell'Università di Catania: non solo le basiliche romane o i luoghi santi e i grandi santuari, ma anche le chiese cattedrali sono meta del pellegrinaggio giubilare. Non si tratta soltanto di varcare una porta, ma di intraprendere un pellegrinaggio spirituale nel quale rivedere la propria vita, riscoprire cosa in essa va riformato, affidarsi alla misericordia di Dio e alla propria volontà di cambiare sé stessi e il mondo. Il giubileo non è solo un evento personale, bensì comunitario perché, come il peccato distrugge e decostruisce le relazioni, anche la grazia ha una sua dimensione sociale. Per queste caratteristiche di rinnovamento, di coinvolgimento interiore e comunitario, Papa Francesco, nella bolla di indizione, ha voluto che questo primo giubileo del XXI secolo fosse celebrato all'insegna della speranza. Un grande filosofo contemporaneo della speranza è Gabriel Marcel: egli distingue la speranza dal desiderio e afferma che mentre quest'ultimo è fondamentalmente egocentrico perché tende in genere al possesso, la speranza ha una dimensione comunitaria e sociale. La sua espressione «Io spero in te per noi» afferma che la speranza è possibile solo a livello del noi, dell'agape, della fraternità. Ne sentiamo più che mai oggi il bisogno e crediamo che il giubileo possa aiutarci a progettare un mondo diverso da quello che è diviso da conflitti che stanno proseguendo nell'indifferenza generale e da strategie economiche che

stanno creando fossati tra i paesi e i continenti, senza parlare della fiducia “disperata” riposta nella strategia della deterrenza, piuttosto che nella diplomazia.

Ci animano non solo desideri, ma speranza che ha bisogno di un pensiero e di un’azione con profonde radici nel pensiero e nella formazione accademica che nell’università ha il suo luogo naturale di crescita e di maturazione. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato (*Lc 22,33-43*) ci riporta alla speranza e ad un tema che ci riguarda a vari livelli. L’episodio del perdono al buon ladrone, narrato solo dall’evangelista Luca, che si conferma, come lo ha definito Dante «scriba della mansuetudine di Cristo», ha molto da dirci sul senso della misericordia divina e su quello della pena anche a livello civile. Sulla Croce, tra due condannati a morte come lui, Gesù appare una personalità contestata, perché tra i due malfattori c’è divisione nei suoi riguardi. Uno dei due chiede a Cristo un miracolo, un atto di potenza che salvi tutti e tre: è la via della salvezza della “propria pelle” che Gesù non ha voluto mai intraprendere. L’altro crocifisso, che passerà alla storia come il “buon ladrone” e a cui i vangeli apocrifi hanno attribuito il nome di Disma, parte dalla constatazione che Cristo è un innocente. Quell’uomo, consapevole della condanna, svela un sistema sul quale tutto è sovvertito: un innocente che paga come un reo. In quest’uomo che va serenamente incontro alla morte vede più di un condannato per un complotto o per un errore giudiziario: vede un re che segue una logica diversa dalla violenza, e gli chiede di ricordarsi di lui nel suo regno. L’impotenza del Cristo sulla Croce, la sua vicinanza a dei malfattori, la sua solidarietà con chi è condannato, costituiscono insieme lo scandalo della Croce, che non scandalizza invece chi, come il buon ladrone, riconosce non solo di aver sbagliato ma che accanto a lui c’è un condannato innocente. Possiamo dire che il giudizio che dà il ladrone è più coraggioso e veritiero di quello di Pilato: fa discernimento su chi è reo e chi è innocente, smaschera l’ingiustizia e riconosce a Cristo la sua dignità.

È l'unica persona che nei racconti della passione chiama Gesù per nome; lo riconosce come re, evidentemente di un regno da costruire; gli chiede di "arruolarlo". La risposta di Cristo è pronta: «Oggi sarai con me in paradiso»: la Croce è il giorno della salvezza, l'ora della Croce è quella in cui l'innocente e il reo salgono al cielo insieme. Possiamo dire che la Croce restituisce il senso della giustizia e della verità. Il luogo che Cristo gli promette ha un nome: il paradiso, quello che Adamo ed Eva avevano perduto e nel quale l'umanità viveva una comunione piena con Dio.

Il brano che abbiamo ascoltato rivela anche molto della concezione della giustizia e della pena secondo il Vangelo di Cristo: non una giustizia che agisce secondo una logica di retribuzione o di vendetta, ma secondo i parametri di una giustizia salvifica. In una logica imperante, l'agire giusto è condizionato sempre dal giudizio che noi diamo nei confronti dell'altro, della qualità del suo errore e della pena che esso merita, per riequilibrare una disarmonia che è causata dal male. Per il filosofo Hegel essa diviene una legge della storia, necessaria per farla progredire. Nel *Sistema dell'eticità*, egli afferma:

«la vendetta è l'assoluto rapporto contro l'assassinio e il singolo assassino; non è altro che l'inversione di ciò che l'assassino ha posto e non si lascia sublimare e rendere razionale in alcun altro modo, non si può prescindere da questo; [...] di modo che in conformità alla ragione si produca il contrario di quanto è stato prodotto».

La giustizia salvifica è di "altro segno": Dio confeziona per Adamo ed Eva delle tuniche di pelli per proteggerli da loro stessi, dal loro sguardo inquinato. Dio, allo stesso modo, si fa garante di Caino perché nessuno alzi la mano su di lui (cfr. *Gn* 4,15-16); nella legge del taglione si ha l'assunzione del dovere di surrogare la carenza che si è provocata con tutte le proprie risorse (cfr. *Es* 24,24), fino ad

arrivare al discorso della montagna nel quale c'è l'invito al perdono dei nemici (cfr. *Mt* 5,38-48). Anche il riferimento dell'ira di Dio è espressione della inconciliabilità tra Dio e il male (esempio per tutti: *Mi* 7,18). Fino ad arrivare alla Croce: il Cristo è divenuto "peccato" sulla Croce, e il suo donarsi gratuito rivela l'essere stesso di Dio (cfr. *2Cor* 5,21). Da qui il superamento, anche in ambito civile, della concezione di pena come vendetta dello Stato, ma piuttosto il senso dell'articolo 27 della Costituzione Italiana: «Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Da questa visione nasce una concezione della colpa e della pena considerate non come semplice ritorsione nei confronti del male commesso, ma come occasioni di riscatto. In questo orizzonte di comprensione della pena nascono i percorsi di giustizia riparativa che sono stati portati avanti dai familiari del terrorismo e non solo. In definitiva, si ha il superamento della "giustizia della bilancia" per un "percorso restaurativo del bene". Il tutto con il vantaggio che il mondo mafioso teme più i ripensamenti e i sussulti di coscienza dei propri affiliati, che la recrudescenza delle pene che li fa sentire quasi eroi: è il segno che solo una giustizia che ricrea relazioni vince le strutture di peccato.

Anche la nostra arcidiocesi ha voluto fare propria questa concezione della giustizia che attinge luce dal vangelo, promuovendo un percorso di aiuto agli ex-detenuiti che consenta loro, con il contributo di una *borsa-lavoro*, di entrare o rientrare nel circuito di un lavoro onesto. È il segno di speranza che ha bisogno di essere alimentato da una visione nuova che si nutre anche di tanti studi di giurisprudenza che vogliono restituire all'uomo il senso di dignità perduto a causa dei suoi errori.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA CRISMALE E GIUBILEO DEI SACERDOTI***Basilica Cattedrale, Catania**17 aprile 2025***Chiesa compassionevole alla sequela di Cristo redentore***Carissimi fratelli e sorelle,*

entriamo con gioia nei giorni del santo triduo, consapevoli di essere popolo sacerdotale, regale e profetico. Guardiamo alla nostra assemblea: essa stessa è un sacramento, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1). Guardiamo alla ricchezza dei carismi e dei ministeri che sono presenti tra noi: nel cammino sinodale la voce di ciascuno ha espresso sé stessa non per creare una “nuova Babele”, una costruzione che vuole sfidare il Signore e la comunione, ma un edificio spirituale in cui le pietre vive delle nostre esistenze siano bene connesse e cementate dal perdono e dall'amore fraterno per testimoniare la luce di Cristo.

In mezzo a questo popolo, Dio Padre ha scelto dei ministri, il cui unico privilegio è essere servi premurosi del popolo di Dio. Quale giorno più idoneo per celebrare con tutto il popolo qui radunato il giubileo del presbiterio, miei cari fratelli? Qui dove per molti di noi è nato il sacerdozio ministeriale, rinnoviamo la nostra unione a Cristo sacerdote, capo, sposo.

La Parola di Dio oggi ci può sembrare ripetitiva: nella prima lettura è stata proclamata la profezia di Isaia sul Messia e sulla sua opera di redenzione; nel Vangelo riascoltiamo la “proclamazione di una proclamazione”, quella che Cristo stesso fa nella liturgia sinagogale a Nazareth, ed è come se quella parola fosse allo stesso tempo annunciata per la prima e l'ultima volta. La prima, perché è

il Messia stesso che la proclama e non un semplice lettore; l'ultima, non in senso cronologico, ma in quello del fine e del compimento che la realizza, perché non c'è altro Messia da attendere che colui che suggella questo brano con l'affermazione: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4,21). Miei cari fratelli, ascoltare «oggi si è adempiuta questa Scrittura» riempie il nostro cuore di speranza e ci responsabilizza, perché tutte le attese dell'umanità e dei nostri cuori inquieti qui trovano una risposta e la missione che ne scaturisce.

Le azioni che il Messia compie sono di redenzione, cioè di riscatto e di liberazione dei poveri, dei carcerati e degli schiavi; sono azioni di consolazione dei cuori spezzati, e raggiungono il loro culmine nella proclamazione dell'anno di misericordia del Signore. Qual è questo anno, quale data segna nel nostro calendario? Forse solo il giubileo celebrato da Israele dopo ogni quarantanovesimo anno e da noi cattolici ogni venticinque anni? Risponde sant'Ambrogio nel suo commento all'evangelista Luca: «L'anno del Signore è ormai esteso a tutti i secoli futuri, e non ricondurrà mai più le stagioni della fatica, bensì concederà agli uomini la perennità del raccolto e del riposo» (*Expositio in Lucam*, IV, 45). L'anno del Signore è il tempo inaugurato dall'incarnazione, dalla passione, morte e risurrezione di Cristo, che si estende nei secoli fino alla sua seconda venuta. Quell'anno di misericordia è il tempo della Chiesa, sacramento universale di salvezza; oserei dire che questo anno di misericordia del Signore è una persona, è Gesù Cristo. È lui il nostro giubileo: passando per la porta santa, noi passiamo attraverso di lui che ha detto: «Io sono la porta delle pecore» (Gv 10,7). Tutta la nostra speranza risiede in lui e in quelle azioni "giubilari" (sanare, riscattare, liberare, soprattutto annunciare ai poveri), che sono la missione della Chiesa, cioè di tutti voi fratelli e sorelle che avete ricevuto il sacerdozio battesimale, e noi, che abbiamo ricevuto quello ministeriale, siamo chiamati a servire e a promuovere questa missione salvifica e il vostro stesso sacerdozio.

Cristo è il giubileo di salvezza, questa la missione della Chiesa, da qui la speranza di testimoniare la redenzione operata dal Signore Gesù che ha inizio in questi giorni in cui celebriamo la passione, morte e risurrezione.

Qual è il senso del nostro essere consacrati nel battesimo e nell'ordine sacro se non, come afferma il teologo Romano Guardini, «esprimere Cristo»? In questa espressione, «esprimere Cristo», c'è il senso della nostra testimonianza cristiana, l'essere «creature giubilarie» che raggiungono la pienezza della loro vocazione nella santità. Continua Guardini: «essi (i santi) traducono colui che è il Signore e l'essenza in una particolare possibilità umana della struttura in cui agiscono, del livello sociale, del tempo, del bisogno, del compito» (R. GUARDINI, *I santi e San Francesco*, Brescia 2018, 92).

Il giubileo annunciato dal Messia si concretizza anche in un gesto, quello di «fasciare le piaghe dei cuori spezzati», che per noi diventa un felice richiamo ad uno degli olei che tra poco andremo a benedire, quello degli infermi. Forse è quel sacramentale di cui parliamo meno, così come anche del sacramento in cui viene utilizzato, l'Unzione degli Infermi, spesso ancora relegata al ruolo di unzione «estrema», della quale si ha persino timore e si dilaziona il più possibile in cui riceverla, perdendone il senso di grazia e di speranza che dona agli ammalati gravi. Sarà il primo olio che benedirò, invocando lo Spirito Santo sul frutto dell'olivo che già di per sé nutre e dà sollievo: quanti medicinali sono a base di olio, e servono per lenire le ferite! Noi chiediamo che quanti riceveranno l'unzione di esso ottengano conforto nel corpo e nell'anima, liberazione dall'angoscia e dal dolore.

Cos'è questo sacramento dell'unzione degli infermi, se non un sacramento che ripresenta la compassione che Cristo ha avuto verso i malati nel corpo e nello spirito? La Chiesa, fin dai primi secoli, come ci attesta la lettera di san Giacomo apostolo, celebra questa unzione amministrata dai presbiteri della Chiesa (cfr. *Gc* 5,14-15), in una dimensione comunitaria, nella quale tutta la Chiesa prega

e condivide le speranze del fratello ammalato. Come non ricordare che alcuni santi vescovi, come don Tonino Bello, si sono fatti amministrare il sacramento dell'unzione nel contesto stesso della celebrazione crismale, davanti a tutto il presbiterio? Noi presbiteri per primi siamo chiamati ad avere questa cura spirituale e sacramentale; noi per primi, miei cari confratelli, dobbiamo trovare il tempo per un ministero di consolazione nelle comunità, nelle case di riposo, negli ospedali, in cui la grazia di questo sacramento doni speranza. In verità tutti i cristiani sono chiamati ad essere compassionevoli e a considerare le opere di misericordia, proprio tutte, come estensione della grazia dell'unzione degli infermi.

La cura degli infermi, il servizio ai poveri, l'accoglienza degli stranieri, la cura dei carcerati, quella dei moribondi, sono segni di speranza che grondano da quest'olio benedetto. Essi coinvolgono anche voi, cari fedeli laici, popolo sacerdotale, regale e profetico, in azioni non solo di volontariato, ma anche politiche: migliorare la sanità, dare un'accoglienza dignitosa e mettere in atto politiche umanizzanti ed inclusive per i migranti, cogliere il senso riabilitativo della pena carceraria, fare leggi che puntino più sulle cure palliative ed ogni azione di cura piuttosto che sull'eutanasia: sono tutti gesti profetici che ci dicono che l'anno di misericordia del Signore cammina sulle gambe dei testimoni di speranza.

In questo anno giubilare, ma non solo in esso, grazie alla missione di sacerdoti resi tali per il battesimo e per il ministero ordinato, brilli sul volto dei nostri fratelli e sulle loro piaghe l'olio della consolazione e della speranza: sono piaghe che hanno tanti nomi, ma unica è la consolazione che noi portiamo, quella della compassione e della salvezza di Cristo redentore.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA IN "COENA DOMINI"***Basilica Cattedrale, Catania**17 aprile 2025***Alle sorgenti della speranza: il cenacolo***Carissimi fratelli e sorelle,*

il desiderio di ritornare alla sorgente della speranza in questo mistero di salvezza ci accompagnerà in questo triduo santo di passione, morte e risurrezione del Signore. «La speranza non delude, perché l'amore di Cristo è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5) afferma san Paolo. Noi siamo sempre tentati di rimanere delusi, di lamentarci di tutto, di caricare di aspettative sbagliate la nostra vita di fede, senza però fidarci di Dio che ci stupisce sempre, perché ... è Dio!

Dal cenacolo impariamo la speranza, da quel luogo nel quale il Signore Gesù volle celebrare la Pasqua con i suoi discepoli prima di essere consegnato a chi lo avrebbe crocifisso. Credo che non sbaglieremmo nel definire la cena avvenuta in quel Giovedì Santo non "l'ultima", ma la "prima". In essa infatti il Signore non celebra un addio senza futuro, un distacco che strappa le lacrime, ma vive la prima di altre cene nelle quali spezzerà il pane per i suoi discepoli, facendosi riconoscere. Non perderà tempo dopo la sua risurrezione, perché la prima sera di quel giorno dopo il sabato spezzerà il pane in una locanda nella strada di Emmaus, aprendo gli occhi a due discepoli increduli. E da risorto si preoccuperà di mangiare con loro, sia per dare prova che la sua presenza non era una allucinata fantasia, sia perché quella "memoria" che aveva raccomandato prima di morire continuasse. Ecco, miei cari, nel cenacolo nasce la speranza che il Signore Gesù non ci lascerà mai.

Con il senso di chi custodisce un dono prezioso, san Paolo ci ha

ricordato nella seconda lettura, tratta dalla prima lettera ai Corinzi, che egli ha ricevuto un dono che ha trasmesso alla prima comunità proprio in quella “prima cena” in cui il pane e il vino sono divenuti il segno di quella presenza che il risorto assicura sempre alla sua Chiesa. La presenza del suo corpo e del suo sangue sono la sua autodonazione non in un momento di euforica gioia, ma di una consegna a chi lo avrebbe ucciso. La speranza grande che nasce nella prima cena del Cenacolo è che ogni volta che se ne sarà fatta memoria si annuncerà l'autodonazione di Cristo, il dono della sua vita anche in mezzo a situazioni di violenza e di odio. Penso alle tante eucaristie celebrate da cristiani che si sentivano soli o abbandonati: hanno trovato speranza in quel pane spezzato! Non dimentichiamo, ad esempio, che mentre si trovava in un campo di concentramento nel Vietnam, il cardinal Van Thuan, recluso per tredici anni nella seconda metà del secolo scorso, celebrava la Santa Messa sul palmo della mano, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua; il vino gli veniva mandato dai familiari in una boccettina, come medicina contro il mal di stomaco. Con quel sostegno non ha mai sofferto la solitudine!

L'Eucarestia: è la celebrazione del Signore che viene in mezzo a noi e che verrà alla fine dei tempi, tanto che i primi cristiani, come ci ricorda l'antico scritto della *Didaché*, concludevano il memoriale con l'invocazione *Maranathà*, cioè «Vieni Signore Gesù!»; quelle parole ci hanno insegnato a credere che il Signore verrà alla fine dei tempi:

«Del resto si credeva proprio che Egli sarebbe “venuto” nel corso di un banchetto culturale. E la “vigilia” non è che una veglia d'attesa. [...] La preghiera, “*Maranatha*” è carica di tutte queste realtà: evoca la presenza del Risorto in mezzo ai suoi, supplica perché questa presenza si rinnovi nel momento della celebrazione, affretta col desiderio e con la preghiera il suo ritorno definitivo nella gloria ...» (M. MAGRASSI, *Vivere l'Eucarestia*, Noci 1998, 116).

C'è un altro motivo di speranza che nasce dal cenacolo: nel gesto della lavanda dei piedi Gesù ci dona un insegnamento che libera la nostra umanità da ogni tentazione di confondere il Dio di Gesù Cristo con una divinità che ci domina e imperversa su di noi con un potere che ci toglie il respiro della libertà. Egli vuole che quel gesto, che è il suo comandamento d'amore, sia la legge che domina nella sua comunità e che pacificamente "colonizzi" i regni di questo mondo con un potere che si traduce in servizio. Depone le vesti, si cinge l'asciugatoio, lava i piedi di tutti i suoi discepoli, e insiste con Pietro riluttante davanti al suo maestro che si piega davanti al pescatore, dicendogli che se non gli lava i piedi non potrà considerarlo veramente suo discepolo. Lava i piedi e poi con solennità afferma: «Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13, 14).

Ma cosa significa lavare i piedi a qualcuno, o lavarsi i piedi a vicenda, se non "dargli valore", riconoscere l'importanza all'altro, al nostro prossimo? Non importa chi sia! È l'altro delle nostre comunità, è colui che non conosciamo, è il cosiddetto *ultimo*. Non ci sono categorie escluse da questo gesto di servizio: e questo ci dà speranza che non saremo mai soli se il comandamento dell'amore continuerà a inquietare il cuore di ciascuno di noi. Diceva don Tonino Bello: «Non c'è un'Eucarestia dentro e una lavanda dei piedi fuori. L'una e l'altra sono operazioni complementari da esprimere ambedue negli spazi dove i discepoli di Cristo si radunano e vivono».

Fino a quando celebreremo l'Eucarestia ci sarà speranza. Fino a quando questa liturgia della lavanda dei piedi sarà presa sul serio da ciascuno di noi, ci sarà una riserva di speranza per ogni uomo, per ogni povero di questa terra.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELL'AZIONE LITURGICA "IN PASSIONE DOMINI"**

*Basilica Cattedrale, Catania  
18 aprile 2025*

**Ave Crux, spes unica**

*Miei cari,*

abbiamo salutato così la Croce all'inizio del giubileo e v'invito a farlo anche oggi quando ci inginocchieremo davanti ad essa. Ci spinge a questa invocazione l'ascolto della passione e morte secondo l'evangelista Giovanni, che pervade tutta la narrazione della luce della gloria: Cristo è innalzato su un patibolo ma sa di andare incontro ad esso per salvare l'umanità dal nulla e dal male. In ogni momento del racconto della passione emerge una consapevolezza: Gesù sa ciò che sta subendo, è lucido laddove un essere umano impazzirebbe per l'ingratitude dei suoi amici, per il cinismo dei soldati, per l'ipocrisia dei sacerdoti del Tempio, per l'inefficienza di un giudice. Egli davanti a Pilato non nega: «...io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37). La verità non sta dalla parte di chi giudica e padroneggia, di chi in quel Venerdì Santo vince, ma di chi apparentemente perde e subisce violenza. Cristo sta dalla parte dei vinti e diventa quindi speranza per tutti: è per questo che popolarmente quando parliamo dei poveri e degli emarginati li chiamiamo "poveri cristi", perché egli si è assimilato a ciascuno di essi. Se ieri nella lavanda dei piedi abbiamo compreso che il Signore e Maestro, lavando i piedi ai suoi e chiedendo loro di lavarsi i piedi gli uni gli altri, voleva che ciascuno riconoscesse l'importanza dell'altro, oggi ci dice che la sua testimonianza alla verità è testimonianza che l'amore copre distanze, sana ferite, perdona soprusi.

Perché acclamiamo “unica” la speranza della Croce? Il nostro tempo è poco sensibile al tema della salvezza, forse perché è troppo concentrato su salvezze “terrene”, pur giuste, ma non definitive. Ma il suo regno non è di questo mondo: la speranza è unica perché il Cristo ci promette la vita eterna e la risurrezione. Noi siamo tentati di salvare solo i “nostri”, quelli che parlano e pensano come noi: la sua salvezza è come la scritta posta sul suo capo - «Questi è il re dei Giudei» -, incisa in latino, in greco, in ebraico, a significare che è per tutti i popoli della terra e che il nostro comune destino di salvezza nasce sotto la Croce del Figlio di Dio.

Per noi abituati alle morti quotidiane delle liti e delle incomprensioni, la Croce fa nascere una famiglia nuova: «Donna ecco tuo Figlio» e poi: «Figlio, ecco tua madre». Oggi la Chiesa recupera la speranza dell'accoglienza reciproca, del suo essere la famiglia di Dio, sotto lo sguardo di questa Madre. La nostra speranza prende forma da quel sangue ed acqua che sgorgano dal costato di Cristo: Giovanni tanto insiste nell'affermare che ha visto tutto questo, perché quella vita giunge fino a noi nel Battesimo e nell'Eucarestia, linfa vitale che da quell'albero della vita passa nelle nostre vite.

Lo scopriremo domani: quella morte ci salva dalla morte, ed è per questo che sulle tombe dei nostri cari planteremo come un vessillo di vittoria una Croce, sapendo che questo pomeriggio la morte è stata sconfitta, perché la vita di Dio non può essere inghiottita dal nulla, né la luna potrà coprire per sempre il sole.

La speranza di Cristo è unica perché ci è necessaria, l'unica speranza della quale non vogliamo fare mai a meno, anche quando ogni altra attesa cesserà. Per questo, parafrasando una preghiera di san Paolo VI, diciamo:

*O Croce di Cristo,  
tu ci sei necessaria  
per venire in comunione con Dio Padre,  
per diventare con Colui che porti tra le tue braccia,*

*il suo Figlio unico e Signore nostro,  
suoi figli adottivi,  
per essere rigenerati nello Spirito Santo.  
Tu ci sei necessaria, Croce di Cristo,  
o solo vera maestra delle sue verità recondite e indispensabili della vita,  
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,  
la via per conseguirlo.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del Redentore nostro,  
per scoprire la miseria morale e per guarirla;  
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;  
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del fratello primogenito del genere umano,  
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,  
i fondamenti della giustizia,  
i tesori della carità,  
il bene sommo della pace.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del grande paziente dei nostri dolori,  
per conoscere il senso della sofferenza  
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del vincitore della morte,  
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione  
e per avere certezza che non tradisce in eterno.  
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,  
per imparare l'amore vero  
e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via  
faticosa,  
fino all'incontro finale  
con te amato,  
con te atteso,  
con te benedetto nei secoli. Amen.*

✠ Luigi Renna  
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE "IN RESURRECTIONE DOMINI"***Basilica Cattedrale, Catania**19 aprile 2025***La notte delle speranze non rimaste deluse***Carissimi fratelli e sorelle,*

non si può non celebrare la Pasqua di notte, in una veglia, madre di tutte le veglie, perché dà senso ad ogni attesa e ad ogni celebrazione cristiana. Le meraviglie di Dio - *mirabilia Dei* - che ascoltiamo dalle scritture sono un passaggio dal buio alla luce, ma perché nell'immaginario collettivo il buio è segno del caos, la notte è la condizione dell'animo umano che coincide con la disperazione e la perdita della speranza. Cosa è la disperazione, se non perdere di vista una via d'uscita in un tunnel e non riuscire più a vedere un volto amico accanto a noi? Uno dei libri più terribili del Novecento, che narra dell'esperienza del campo di concentramento di Auschwitz, è di Elie Wiesel, e si intitola *La notte*. A questo testimone di tale terribile esperienza nell'adolescenza, un *kapò* aveva detto: «Qui non ci sono padri, fratelli e amici, Ognuno vive e muore in solitudine». Tutto in questa notte di Pasqua invece ci parla di luce e del volto luminoso di Dio che libera e salva: Dio ci salva dalla notte in questa notte di veglia.

Abbiamo acceso al fuoco benedetto la luce del cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, in cui c'è tutto ciò che dice che egli è vivo: l'alfa e l'omega, il principio e la fine, la sua presenza in questo 2025 con le sue contraddizioni, le sue piaghe che hanno guarito il male del mondo. E man mano che quella luce è avanzata in mezzo all'assemblea, abbiamo acceso le nostre candele, si sono illuminati i volti della nostra comunità qui riunita, perché sia come una città costruita su un monte.

Abbiamo fatto memoria della creazione: dalla Parola di Dio che crea la luce, all'umanità, in una serie di passaggi che sono quelli di una creazione che continua, perché sempre si ripete il miracolo della vita nell'universo, nelle creature animate, nell'umanità. Questa vita che continua è speranza che si perpetua: quando vediamo crescere un fiore, quando la natura si rigenera anche dopo una catastrofe, quando un bambino nasce, noi sentiamo che Dio è fedele alla sua creazione, a quel suo «Sia la luce». La fedeltà del creatore è la nostra speranza, quella di cui dovremmo essere testimoni ogni giorno, come ci ha insegnato Gesù: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt 6,26*).

Abbiamo ascoltato la narrazione del sacrificio di Isacco, un sacrificio umano mancato, in cui Abramo è il padre che non ha osato ribellarsi a Dio, tanto era usuale la pratica di sacrifici umani e grande la sua fiducia nel Dio che lo aveva chiamato da Ur dei Caldei che era stato pronto a legare e ad immolare, seppure con il cuore spezzato, quell'unico figlio che sua moglie Sara le aveva dato. Dal buio in cui aveva obbedito ciecamente, passa a vedere un Dio che chiede il sacrificio della propria fede, non di esseri umani, che è pronto ad immolare suo Figlio, non i figli dell'uomo.

Celebriamo la Pasqua come i nostri fratelli ebrei, nella stessa notte in cui furono risparmiati i figli di un popolo schiavo e non quello di un popolo oppressore, in cui i fuggitivi verso la libertà passarono il Mar Rosso senza annegare in esso. Questa notte ci dona speranza perché all'alba noi scopriremo che il maligno e la morte sono stati sconfitti e noi siamo salvi da entrambi. Preghiamo che la stessa speranza nutra le attese e l'impegno dei popoli oppressi che continuano ad attendere pace, di poveri che continuano a sperare giustizia.

Le altre letture che non abbiamo proclamato di Isaia, Baruch ed Ezechiele sono una continua promessa di salvezza realizzata nei secoli

e che giunge al suo vertice in Cristo, colui nel quale si concentrano tutte le speranze dell'umanità.

Le parole di san Paolo sono quelle che ci hanno aperto alla speranza più grande che l'uomo possa coltivare: non morire. Nel battesimo, che nostra sorella Luana Cristina vivrà tra poco, passiamo da una vita segnata dalla morte, ad una vita partecipe della stessa vita del vivente. È la vita nuova di chi ha rotto definitivamente con il peccato e con le sue strutture; ma è anche la vita eterna che non sarà più soggetta ad una morte eterna:

«Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (*Rm* 6,10).

Anche il buio della morte non è definitivo, perché c'è chi è più forte di essa. Questo annuncio viene dato dopo una notte durata dal tramonto del Venerdì Santo ad un giorno di festa, la Pasqua, che invece fu di lutto e di buio per gli amici di Gesù. Le donne portano le loro speranze deluse racchiuse nei vasi di profumi per ungerne un cadavere, non per onorare un risorto. Ma c'è chi dice loro di cambiare strada: il sepolcro è vuoto, come possono cercare il vivente tra i morti, dicono loro due uomini in bianche vesti? Cosa fanno in verità questi due esseri celesti? Ricordano che Gesù aveva preannunciato tutto: sarebbe stato consegnato, crocifisso e risuscitato il terzo giorno. Ha ricordato la passione e la morte come la strada necessaria che percorre chi vuole amare, chi sceglie di ferirsi per amare l'uomo. L'annuncio più vero è che, nonostante tutto e tutti abbiano voluto mettere a tacere il vivente, non ci sono riusciti. È la nostra fede. I discepoli si ricordarono di tutto questo e poi lo avrebbero incontrato. I vangeli ci dicono chi fossero queste persone che annunciarono il risorto: delle donne, coloro sulla cui parola non si poteva neppure imbastire un processo, perché la loro testimonianza non veniva ritenuta degna

di fondamento. Gesù sembra quasi squarciare anche le convenzioni sociali e affida il suo messaggio più importante a quella che i Padri chiamano la *isoapostola*, colei che è uguale agli apostoli, Maria di Magdala. Una donna, delle donne annunciano il mistero più grande della storia: forse solo ora, nel cammino sinodale, stiamo riscoprendo ciò che nel vangelo è stato sempre riconosciuto loro da Gesù! Pietro si lascia provocare da questo annuncio: aveva lasciato solo il Signore già una volta, ora corre per rimediare; non vuole che il suo cadavere scompaia nel nulla; ma giunto sul luogo, trova una tomba vuota e tutto al proprio posto. Tornò a casa, tornò in sé stesso, non deluso, ma pieno di stupore. Così egli esce dal buio: ecco il primo segno di speranza, lo stupore davanti alle opere di Dio. Se riusciremo a stupirci di Dio cominceremo a credere ed a sperare. La fede nel risorto è un uscire dal buio della rassegnazione; il battesimo un ingresso nella luce di Dio; la testimonianza un diffondere tale luce nel mondo. Cosa vuol dire essere testimoni di speranza se non portatori dell'annuncio e della vita del Risorto?

Oggi noi comprendiamo davvero cosa è il giubileo, la redenzione, la testimonianza della speranza: è la Pasqua. Opera più grande non c'è nell'universo. Per questo cantiamo *Alleluia* e lo canteremo in eterno.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA IN SUFFRAGIO DI PAPA FRANCESCO***Basilica Cattedrale, Catania**23 aprile 2025**Carissimi fratelli e sorelle,*

tutto ci parla di Pietro in questi giorni pasquali e la Parola di Dio ci aiuta a vedere nella giusta luce, quella del mistero di Cristo e della Chiesa, il successore di Pietro, Francesco.

«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» (Lc 24,34): questo l'annuncio che risuona a Gerusalemme il primo giorno dopo il sabato. È apparso a Simone, e questo li rassicura perché è il segno di una continuità con quella solenne scelta di Gesù: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Essi sentivano che la loro storia con il maestro continuava arricchita da tanta misericordia perché, se Gesù era apparso a colui che era scomparso nel momento della prova, allora c'era speranza per tutti. Pietro è colui al quale Cristo si manifesta: vale per gli undici e per la gente che per prima fa questa constatazione, come anche per noi, perché del successore di Pietro desideriamo solo che ci indichi Cristo e la missione della Chiesa.

Negli Atti degli Apostoli Pietro è colui che prende la parola davanti al popolo e annuncia il risorto, colui che viene incarcerato, che oppone con coraggio la missione di annunciare al divieto di farlo, colui che non teme il confronto e la sinodalità, che si apre all'azione dello Spirito e alla missione verso i pagani. È lo stesso Pietro che non voleva la morte in Croce del suo maestro né che questi gli lavasse i piedi; è lo stesso che ebbe paura di morire e rinnegò Gesù, ma visse la sequela fino in fondo convertendosi continuamente. Ecco la grandezza di Pietro: la capacità di convertirsi prima che di convertire. Il brano degli Atti degli Apostoli ci dà un tratto di Pietro che ci

aiuta a capire meglio la Chiesa e il ministero del suo successore, il papa. Pietro va a pregare insieme con Giovanni al tempio: è bello vederlo non in una posizione isolata e distante dagli altri, ma accanto al suo fratello nell'apostolato. Egli per primo è fedele a quell'andare "a due a due" che Gesù aveva voluto per i suoi apostoli. Pietro non è "l'uomo solo al comando", ma colui che è capace di comunione, di scelte condivise, che non avrà paura di confrontarsi con gli altri nell'assemblea di Gerusalemme. In poche parole, è un modello di sinodalità e di comunione, che non sono pure esercitazioni di stile, ma avamposto della missione. Ci sembra di rivedere Papa Francesco seduto con vescovi, presbiteri, consacrati e laici nell'aula Paolo VI durante il sinodo: Pietro con Giovanni! Al povero che chiese l'elemosina, Pietro invita a levare lo sguardo verso di lui e Giovanni, e poi fa la dichiarazione della sua povertà e il dono di ben altra ricchezza: «Non possiedo nè argento, né oro, ma quello che ho, te lo dono» (At 3,6). La sua è una Chiesa povera, ma tanto ricca di grazia e capace di fare prodigi e segni che confermano l'annuncio del Vangelo. La Chiesa come Francesco la voleva e per la quale ha dato testimonianza ogni giorno: «desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare al *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro» (EG 198). Queste parole seguono, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, alla citazione di un discorso di Papa Benedetto XVI sul valore cristologico dell'opzione per i poveri, a sottolineare una continuità nel magistero tra i due papi. Forti le parole di Francesco: «Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero "griderebbe al Signore contro di te è un peccato sarebbe su di te" (Dt 15,9)» (EG 187).

Pietro prosegue: «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3,6). Non bastano queste parole nelle quali rinnova la

potenza del Messia per descrivere il miracolo della potenza di Cristo, perché prende in mano quell'uomo, e con lui, insieme a Giovanni, entra nel tempio. Il povero, chi ha bisogno di misericordia, colui che è lontano, diventa suo compagno di sequela! Quante persone lontane dalla fede hanno riacquisito fiducia in Dio grazie alla testimonianza di prossimità e di carità di Papa Francesco. Quanti gesti di carità sono stati fatti perché smossi dalla sua carità, quanto dialogo perché sollecitato dal suo stile, colui che si è mosso per primo. E gli ultimi segni anche nella nostra Chiesa di Catania: la *Lavanderia di Francesco* inaugurata dal cardinal Krajewski, la chiave per il dormitorio della *Locanda del Samaritano*.

Ma quanta sollecitudine nella nostra vita di vescovi e di presbiteri, sollecitati ad avere "l'odore delle pecore", quanto impegno nei laici sollecitati a vivere la loro testimonianza nella carità, nella giustizia, in politiche economiche più giuste, ad una partecipazione democratica più efficace. Le encicliche *Laudato Sì* e *Fratelli Tutti* hanno aperto nuovi rapporti alla dottrina sociale della Chiesa, le encicliche *Gaudate et Exsultate* et *Dilexit Nos* ci hanno riportato alla bellezza delle beatitudini evangeliche e alla centralità del cuore di Cristo nella nostra spiritualità. E poi i cinque verbi per una Chiesa in uscita, consapevole della sua missione: *primerear* è stato un neologismo di cui si è scusato, ma di cui non ha saputo fare a meno, tanto caratterizzava la sua esperienza di pastore della Chiesa di Buenos Aires: ha preso *per primo* iniziative coraggiose superando distanze culturali e di fedi, vincendo il silenzio su questioni importanti come i migranti e la questione climatica. E poi *coinvolgersi*, che ha come modello Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli; *accompagnare*, come ha fatto Gesù con i discepoli dubbiosi sulla strada di Emmaus; *fruttificare* anche quando nel campo c'è la zizzania; *festeggiare* in liturgie che ci fanno raccogliere i frutti della grazia di Dio. Il cammino della Chiesa continua, arricchita da questo pontificato, da questa impronta lasciata nella vita della Chiesa.

Vogliamo ricordarci di due devozioni semplici, che ha diffuso in tutti: quella a san Giuseppe raffigurato dormiente, segno della fiducia nei sogni di Dio; e quella a santa Teresina di Lisieux, la santa della piccola via, che egli ci ha indicato come via di santità.

«Non dimenticatevi di pregare per me!», così ci ripeteva al termine di ogni udienza e noi lo faremo, sicuri che ora tu preghi per noi.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL CENTENARIO DELLA  
COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA A CATANIA E PER L'ELEZIONE  
DEL NUOVO PONTEFICE**

*Basilica Cattedrale, Catania  
7 maggio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

in questa celebrazione dalla nostra assemblea si eleva un sentimento di gratitudine per la presenza nella Chiesa di Catania della *Compagnia di Sant'Orsola* da un secolo, e allo stesso tempo sale al Padre, in comunione con tutta la Chiesa, l'invocazione perché invii lo Spirito sul conclave per l'elezione del nuovo pontefice.

Fu il mio predecessore, il cardinal Giuseppe Francica Nava, che nel 1925, dopo circa un decennio di riflessione e di dialogo, decise di approvare la presenza della Compagnia a Catania con queste parole:

«È stato sempre nostro vivo desiderio che in questa Arcidiocesi sorgesse la Compagnia di Sant'Orsola [...]. Sappiamo bene quanto profumo di virtù emana dalle umili figlie di Sant'Angela Merici, e quanto ne resti imbalsamata la società domestica e civile, fra cui sono obbligate a vivere, secondo le regole della Santa Fondatrice».

Non ci deve trarre in inganno l'espressione «resti imbalsamata», che non ha un significato negativo che dice immobilismo, ma nel linguaggio del tempo ed intendendo il balsamo un profumo, oggi diremmo: «la società domestica e civile ne rimanga profumata». Si tratta del profumo del Vangelo, della virtù cristiana, del carisma di sant'Angela Merici, che dal nord Italia si andava diffondendo, oltre che a Catania, anche ad Agrigento, Palermo, Caltanissetta. Si realizzava quanto la prima lettera di Pietro raccomanda: «Ciascuno,

secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (*1Pt* 4,10). Il dono ricevuto è soprattutto quello della chiamata alla consacrazione: in una Sicilia che vedeva l'affermarsi della vita religiosa femminile in forme diverse da quella monastica o più popolare delle "monache di casa", si diffondevano congregazioni religiose che, vivendo in mezzo al popolo di Dio, lo profumavano dell'odore della consacrazione al Signore, di una ricca spiritualità che le animava, di una carità che soccorreva i più fragili. La religiosa, prima di essere una donna che è al servizio di un'opera, è una persona che ha risposto alla chiamata a vivere un'esistenza sponsale con Cristo, in un amore totale e generoso, con i tratti propri della femminilità, attuando la sequela nell'obbedienza a Cristo, nella castità, nella povertà. La superiora, Marianna Amico Roxas, qui a Catania, e principalmente a San Giovanni La Punta, con le sue compagne orsoline ha vissuto questa appartenenza totale a Cristo.

Il carisma della Compagnia, quello dell'educazione delle ragazze, un secolo fa, insieme a quello di altre congregazioni femminili, ha compiuto un'opera straordinaria, ossia quella della promozione sia religiosa che culturale della donna. Ogni emancipazione nasce dalla formazione, e l'opera delle figlie di sant'Angela Merici ha contribuito alla crescita del ruolo della donna nella società e nella Chiesa di inizio Novecento. Siano benedette tutte le orsoline che, con tenacia e generosità, hanno costellato di scuole e collegi il nostro territorio etneo! Non dimentichiamo che tra di esse sono fiorite tante gemme di santità, tra le quali spicca la venerabile Lucia Mangano che ha vissuto una straordinaria esperienza di consacrazione ed è stata punto di riferimento per donne e giovani del suo tempo, e ancora continua a parlarci con il suo esempio e i suoi scritti spirituali.

In un secolo è stato fatto tanto bene, ma ora, mentre guardiamo al futuro, vi invito, care sorelle, ad interpretare il vostro carisma in maniera nuova, attenta ai segni dei tempi. Per questo prego con voi e per voi.

Mentre noi stiamo celebrando l'Eucarestia, i cardinali entrano nel conclave, e noi guardiamo alla Cappella Sistina con la fede di chi si attende che si rinnovi il dialogo tra Gesù Cristo e Pietro. Sarà scelto un uomo al quale il Signore chiederà ancora: «Mi ami tu più di costoro?». Commenta sant'Agostino: «Sia dunque impegno di amore pascere il gregge del Signore, come fu indice di timore negare il pastore» (*Commento a Giovanni*, 123,3.5). C'è un gregge da pascolare con amore che è quello di tutte le Chiese che sono nel mondo, unite in comunione col vescovo di Roma e che costituiscono la Chiesa Cattolica. C'è un gregge a cui farsi prossimo: i cristiani che soffrono per la guerra e per la fame, i perseguitati, i profughi, coloro che uniscono il grido della loro povertà con quello della terra. C'è un gregge con cui dialogare: quelli che si sentono lontani, ma tali non sono per chi ama in nome di Cristo. C'è chi è al sicuro nell'ovile, ma ugualmente ha bisogno di essere confermato nella fede, di vivere la sinodalità, di guardare agli orizzonti nuovi della missione della Chiesa.

Il Signore che chiama il successore di Pietro ad amarlo e a pascere il suo gregge, non gli farà mancare la forza dello Spirito. Per questo preghiamo con fiducia.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO  
PER L'ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV**

*Basilica Cattedrale, Catania  
9 maggio 2025*

**Il motto di Papa Leone XIV e l'impegno di tutti noi**

*Eccellenza carissima,  
carissimi presbiteri,  
diaconi,  
religiose e intero popolo di Dio,*

con grande gioia, ieri sera abbiamo accolto l'elezione del cardinale Robert Francis Prevost a papa, con il nome di Leone XIV. Ancora una volta lo Spirito Santo ci ha sorpreso perché ha illuminato il discernimento dei cardinali per la scelta di una persona il cui nome non è apparso tra i tanti che i mezzi di comunicazione hanno diffuso.

Ha salutato il mondo intero con le parole di Gesù Risorto rivolte agli apostoli la sera di Pasqua nel cenacolo: «La pace sia con voi». La sua visibile commozione, le sue parole cariche di affetto semplice e schietto, il richiamo a Papa Francesco, alla pace, alla sinodalità, ci hanno conquistato umanamente tutti.

Ho avuto modo di incontrarlo, insieme agli altri vescovi, nella *visita ad Limina*, e il suo tratto affabile e buono mi aveva già allora colpito. È stato di recente in Sicilia, per la festa della Madonna delle Lacrime a Siracusa, ed ha manifestato sentimenti di vero amore filiale alla Vergine Maria, confermati ieri sera nel richiamo alla supplica alla Madonna di Pompei e nella preghiera con tutti noi dell'Ave Maria. Mi è stato riferito che ha celebrato nella chiesa di sant'Agostino a Catania quando era superiore generale degli agostiniani: verificheremo questa notizia.

Vorrei che quest'oggi riflettessimo su due aspetti che riguardano

il nostro rapporto con il successore di Pietro: il motto di Papa Leone e quello che siamo chiamati a donargli.

Sotto il suo stemma, nel quale troviamo un giglio, simbolo della beata Vergine Maria, e un cuore trafitto sul libro aperto, simbolo degli agostiniani, vi è il motto: *In illo uno unum*, tratto dal commento al salmo 126: «In lui che è uno, noi siamo uno». Il commento di sant'Agostino al salmo 126 si sofferma sull'espressione «Come frecce in mano ad un eroe, sono i figli della giovinezza», in latino «*Sicut sagittae in manu potentis sic filii excussorum*». Immaginiamo un guerriero dell'antichità che ha nella sua faretra molte frecce che gli danno sicurezza nei confronti di un nemico numeroso. Quelle frecce, spiega il salmo, sono i figli della giovinezza, giovani uomini che accompagnano il padre nell'impresa e lo difendono perché sono ormai grandi e forti anche loro. Quei figli sono come un solo uomo, sono uniti come una famiglia, come le frecce tenute insieme in una faretra. Commenta sant'Agostino:

«Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui, che è uno (*In illo uno unum*). Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo. E qual è il corpo di Cristo? La sua Chiesa» (AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 127,2*).

Ecco, il motto di Papa Leone ci richiama all'unità della Chiesa, bene prezioso, che nasce dal Battesimo e dall'Eucarestia: l'uno ci fa nascere come Corpo di Cristo, l'altra nutre la nostra comunione. Se saremo uniti ci troveremo come «frecce in mano ad un eroe», non per fare una guerra, ma per annunciare il Vangelo, per essere credibili, per essere, in un mondo dilaniato dalle guerre, un segno di comunione e di pace. Quando siamo uniti in questa testimonianza noi siamo

capaci, come ci ricorda Papa Leone, di annunciare al mondo una pace «disarmata e disarmante». Il primo impegno che vogliamo prendere come Chiesa, davanti al nuovo pontefice, è quello della comunione, che è quella che egli ci chiede con cuore di padre e che già tante volte Papa Francesco aveva invitato a conservare eliminando ogni forma di divisione.

C'è una seconda domanda che vorrei porre a tutti. Cosa ci chiede il papa? Molti in questi giorni hanno fatto un identikit, un elenco di *desiderata* da sottoporre al nuovo vescovo di Roma, ma sarebbe interessante capire cosa il suo ministero chiede da noi. Papa Francesco ci ha insegnato che un papa, prima di benedire, chiede di essere benedetto. Anche se questo gesto non è stato compiuto da Papa Leone, perché sarebbe stato come una imitazione, esso rimane nella storia della Chiesa come un gesto eloquente: il papa chiede che lo benediciamo con la nostra preghiera e la nostra comunione, invocando su di lui l'abbondanza dello Spirito. Credo poi che egli chieda l'ascolto, non come uno stratega che domanda cieca obbedienza, ma come Pietro che al mattino di Pentecoste si rivolse a uomini provenienti da tutto il mondo conosciuto per annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza di tutti e per esortare alla conversione. Il magistero del papa abbraccia tutte le situazioni della vita illuminate dall'amore di Dio: la famiglia con le sue potenzialità e ferite, il dono della vita dalla nascita alla morte, i poveri, i migranti, la pace, il grido della terra. Già ieri sera Papa Leone ci chiedeva semplicemente ascolto per parole non sue, ma di Dio. Ci chiederà ancora di saper cogliere la totalità del suo annuncio e di un impegno fattivo, non solo quei frammenti del magistero che abbiamo deciso di far nostri scartando ciò che ci risulta scomodo. Ci ha esortato con queste semplici parole:

«Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo

ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace».

Un papa desidera la comunione tra i figli di Dio, ma desidera anche che intraprendano la missione di testimoniare il Vangelo, soprattutto con l'impegno per un bene che è per tutta l'umanità, ossia la pace. Egli, come altri grandi papi con il nome di Leone, colui che fu appellato Magno e Papa Leone XIII, come Paolo, Giovanni Paolo, Benedetto e Francesco, vorrà raggiungere tutti gli uomini, non da solo ma con noi che con lui siamo discepoli di Cristo. Sarà un apostolo desideroso che gli si apra la porta come coloro che, invitati da Gesù Cristo a due a due, come frate Leone che si accompagnava a Francesco, entrando in ogni casa salutavano: «Sia pace a questa casa».

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DEI  
SANTI ALFIO, FILADELFO E CIRINO**

*Santuario SS. MM. Alfio, Filadelfo e Cirino, Trecastagni  
11 maggio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,  
distinte autorità civili e militari,  
carissimi fratelli presbiteri e diaconi,*

celebriamo la festa dei nostri tre santi martiri, testimoni di speranza, nella domenica quarta di Pasqua, e nella luce del mistero pasquale ricordiamo quanto Gesù ci ha rivelato nel Vangelo, che egli cioè è un pastore che guida, conosce, ama il suo gregge. Vorrei oggi soffermarmi su una espressione della Parola di Dio ascoltata, sul messaggio che vi ho inviato per la festa, su un tratto dell'identità dei tre santi, ossia la loro giovane età.

La seconda lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo (*Ap* 7,9-17), ci ha presentato una visione della Gerusalemme celeste, il paradiso. Essa è costituita da una moltitudine immensa di persone di ogni razza, popolo e lingua: è il segno che la Chiesa è davvero universale, e lo abbiamo quasi riscoperto in questi giorni in cui abbiamo visto riuniti cardinali provenienti da ogni nazione che hanno eletto il primo papa americano. Queste persone avvolte in candide vesti portano palme nelle mani: è segno che la loro vita è stata caratterizzata da una testimonianza fino al dono della vita. Si dice poi che l'agnello è il loro pastore (cfr. *Ap* 7,17). È una espressione che ci può sembrare oscura, ma è la sintesi del mistero pasquale. L'agnello è Gesù Cristo: egli, come l'agnello immolato dagli Ebrei nella notte di Pasqua il cui sangue è stato posto sugli stipiti delle porte delle loro case per salvarli dall'angelo distruttore, è spirato sulla Croce nell'ora in cui, alla vigilia di Pasqua, gli Ebrei immolavano gli agnelli nel

Tempio. È stato indicato da Giovanni Battista come l'agnello che porta su di sé i peccati del mondo. Ma è anche il "pastore". Con questo titolo nella Bibbia è indicato Dio stesso: «Il Signore è il mio pastore» (*Sal 22*), uno dei salmi più belli che canta la cura che Dio ha per ciascuno di noi. Purtroppo ci sono anche dei pastori che non hanno cura del loro gregge: i profeti Geremia ed Ezechiele dicono che sono le guide del popolo d'Israele che sfruttano piuttosto che amare il proprio gregge. L'agnello immolato sulla Croce è divenuto la guida e il salvatore di tutti noi, il pastore, e Gesù stesso ci dice che ha delle caratteristiche uniche perché, pur essendo pastore, non ha perso i tratti di mitezza dell'agnello. Egli dice di conoscere le sue pecore: è una conoscenza fatta di amore e premura, non di uno sguardo giudicante. Dà la vita per esse, non se ne prende cura per poi macellarle, e la vita che dona è eterna. Le tiene nelle sue mani e le riceve dalle mani stesse di Dio Padre come un bene prezioso: ci fa pensare all'espressione del Padre della Chiesa, Ireneo di Lione, che afferma che «il Figlio e lo Spirito Santo sono le due mani attraverso cui opera Dio Padre».

Miei cari: Cristo è vivo, ed è per noi agnello e Pastore, ci nutre e ci guida.

Come non pensare, alla luce della Parola di Dio, ai nostri tre "casti agnelli" Alfio, Filadelfo e Cirino? Con il loro martirio si sono configurati a Cristo agnello, e per noi sono diventati guide nel cammino di fede. Dico a tutti voi devoti: la vera devozione è fatta di preghiera e di imitazione, di desiderio di diventare miti e testimoni di fede come loro. Da dove cominciare? Quest'anno avete ricevuto un impegno, quello di santificare la festa, il terzo comandamento del decalogo. I santi martiri si sono nutriti dell'Eucarestia ogni domenica: senza quel nutrimento all'agnello di Dio dove avrebbero potuto trovare la forza per andare incontro alla morte? Come i martiri della città di Abitene, uccisi nel 304 perché trovati a celebrare l'Eucarestia, essi ci dicono con le stesse espressioni di quei martiri africani: «*sine dominico non*

*possumus*», ossia «*senza la domenica non possiamo vivere*». «L'agnello è il loro pastore» perché con questo agnello hanno stretto un'amicizia fatta di preghiera, amore, frequentazione. Mi piace accostare la loro persona a quella del beato Carlo Acutis, che nell'Eucarestia ha trovato la sua "autostrada verso il Cielo".

Miei cari, molto spesso i cristiani trascurano la Messa domenicale, la vivono come un precetto da sopportare, se ne privano per altri impegni secondari. Chi dà il cattivo esempio sono le persone adulte, che distolgono persino i loro figli dall'Eucarestia domenicale, riempiendo il giorno del Signore solo di divertimenti e gite che potrebbero essere compatibili, se ci si sa organizzare, con la partecipazione all'Eucarestia. Come potremmo ritenere il Signore nostro agnello e pastore se viviamo così male la domenica? Vi esorto, in nome dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino, a ritornare a santificare le feste con la Santa Messa.

Infine voglio rivolgere un invito ai giovani, coetanei dei nostri tre santi. Oggi è la giornata di preghiera per le vocazioni e la giovinezza è l'età in cui si fanno le scelte di vita, anche quelle di consacrazioni al Signore. Vi esorto con le parole di Papa Leone al *Regina Coeli* di oggi: «Chiediamo al Padre celeste di essere gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori "secondo il suo cuore" (cfr. *Ger* 3,15), capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità. E ai giovani dico: Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!».

Davvero, cari giovani, mettetevi in ascolto del Signore che continua a chiamare, e superate con fede ogni paura.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LE ESEQUIE DI DON MARCO FIORE  
E SUO TESTAMENTO SPIRITUALE**

*Basilica Cattedrale, Catania  
20 maggio 2025*

*Eccellenze carissime mons. Giuseppe Schillaci, vescovo di Nicosia,  
mons. Giuseppe La Placa, vescovo di Ragusa  
e mons. Rosario Gisana, vescovo di Pizzo Armerina,  
carissimi Pina e Giorgio, fratelli di don Marco,  
carissimi rettore ed equipe formativa del Seminario Interdiocesano  
e seminaristi, famiglia spirituale di don Marco,  
gentilissime autorità di Giarratana, comune di origine di don Marco,  
carissimi fratelli presbiteri, diaconi, religiose e fedeli tutti,*

abbiamo vissuto in questi mesi un tempo di trepidazione per la salute di don Marco, abbiamo pregato ed atteso con lui un miracolo. Ma la sua malattia ha avuto un inesorabile percorso, e in questo tempo di prova, di pazienza, di speranza, egli ha continuato ad edificarci nella fede nel Signore risorto e nell'amore per il presbiterio e il Seminario.

«Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Sono le parole non solo di questa celebrazione, ma la frase della Lettera ai Romani che don Marco volle stampata sull'immaginetta ricordo della sua ordinazione presbiterale, celebrata da S. E. mons. Salvatore Gristina, che si unisce spiritualmente a noi perché fuori regione, il 4 gennaio del 2016. Aveva sentito la vocazione, aveva creduto e sperato di potervi corrispondere per poter divenire "padre nella fede" come Abramo, e quel giorno si compì il progetto di Dio su di lui. Non si erano sbagliati i gesuiti di Palermo, non si era sbagliato monsignor Gristina ad intravedere in lui i segni di una vocazione sentita negli anni della giovinezza, coltivata nella parrocchia con

il suo parroco don Giovanni, nel *Movimento dei Focolari*, poi nel *Seminario dei Chierici* a Catania, a Loppiano, alla Scuola Teologica guidata da don Piero Coda, che di lui mi ha inviato una splendida testimonianza; nelle parrocchie di *Santa Maria del Carmelo alla Barriera* in Catania, di *Maria Santissima del Rosario* a Fleri, presso il Monastero delle Benedettine, nello studio teologico *San Paolo*, in Seminario. Glielo aveva detto un suo professore, S. E. monsignor Gisana, che era fatto per la formazione dei futuri presbiteri. La scelta di don Marco come educatore è stata motivata dall'aver individuato in lui un presbitero che coltivava spiritualità ed umanità, libero da forme rigide e da superficialità incauta, capace di vivere la comunione con l'equipe e i seminaristi, di educare con la presenza e con la parola, con una solidità teologica di base che garantiva anche la sua visione presbiterale. Egli credette, saldo nella speranza come Abramo, che il Signore avrebbe mantenuto la sua promessa, la stessa fatta da Gesù a Pietro, al quale chiede amore per poter pascere il suo gregge. Ma poi Gesù chiede qualcosa di più, una condizione sulla quale raramente ci soffermiamo nella predicazione: «quando eri più giovane di vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio» (*Gv* 21,18-19). Pietro ha glorificato Dio con il martirio, don Marco lo ha glorificato con il modo con cui ha vissuto la sua malattia, soprattutto negli ultimi tempi, da quell'11 febbraio in cui lasciò la residenza in Seminario perché aveva bisogno di cure più mirate.

La sua grande nostalgia? Il presbiterio e il Seminario: il Signore lo stava conducendo dove lui non voleva, e don Marco lo ha seguito docilmente. Mi scriveva il 9 marzo: «E' tutto strano ... ma in fondo sono sereno per la fine. E di questo mi sorprende anch'io. Non lo so. Ma è chiaro ... ed ha un senso. Anzi ha tutto senso. Mi sembra la quadratura del cerchio». Cari seminaristi e presbiteri, il vostro formatore e confratello aveva consapevolezza della morte con cui

avrebbe glorificato Dio, ma ha vissuto tutto nella fede e senza perdere di vista il Signore e la sua famiglia spirituale, presbiterio e Seminario. Scriveva sempre il 9 marzo: «Ringrazio il Signore per il dono della visita a casa in questi giorni di tanti amici e sacerdoti ... ho la possibilità di continuare a vivere di relazioni ... e mi sento nella Trinità». Il suo segreto era questo sentirsi nella Trinità, seduto alla mensa della carità come nell'icona di Rublev, dove l'autore ha voluto quasi farci sentire commensali del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E il 13 marzo, al ritiro di Quaresima, mi mandava questo messaggio: «Oggi è il ritiro di Quaresima in Seminario, occasione di incontro del nostro presbiterio. Non sarò presente e mi manca tantissimo l'incontro con i confratelli. Ma sono con voi tutti nell'offerta della mia sofferenza per l'amata Chiesa di Catania». Manifestò anche grande gioia dopo il ritiro del 7 Aprile dei seminaristi a Ragusa. Ancora le parole del ritiro del clero del 15 aprile esprimono a cosa tenesse di più: «I miei confratelli che mi mancano tantissimo, sono parte fondamentale della mia vita. Con voi in questo tempo di grazia che ci conduce dalla passione alla resurrezione». Chi è nella Trinità vive nella comunione, e guarda alla meta della Pasqua senza soffermarsi alla salita ripida del Calvario. Grazie, don Marco per questa testimonianza.

✠ Luigi Renna

*Arcivescovo Metropolita di Catania*

### TESTAMENTO SPIRITUALE DON MARCO FIORE

All'Eterno Padre, al suo Figlio e allo Spirito d'amore che sostengono la Chiesa, madre e sposa, anzitutto il mio grazie per tutti i doni che mi sono stati concessi nella vita, perché sono nato in una famiglia cristiana che mi ha fatto sperimentare la bellezza di essere amato e di poter ricambiare l'amore ricevuto. I miei genitori, Maria

Pina e Giorgio e tutta la mia meravigliosa famiglia hanno contribuito ad essere colui che in tanti hanno conosciuto, aggiungendo nelle infinite relazioni bene su bene. Sono stato chiamato ad essere cristiano. È l'esperienza determinante della mia vita! Incontrando innanzitutto, non direttamente Cristo ma la sua sposa, la Chiesa, me ne sono innamorato. Sì! Ho amato la Chiesa, fatta di uomini e donne, che vivono la vita di ogni giorno, si incontrano, celebrano, si spendono nella carità, testimoniano, annunciano il Vangelo e portano nel mondo la gioia di un incontro vero con il Signore. La mia vita è tutta qui.

Tre aspetti voglio sottolineare che mi piace consegnare a tutti.

La vita è tutta nella chiamata. La vita è questione di vocazione. Il Signore chiama il cristiano a seguirlo per realizzare il suo progetto di vita. Da bambino, ragazzo e giovane non avrei mai pensato ad una chiamata particolare. Ma quando dopo gli studi è arrivata, tutto ha avuto senso. Mi sono sentito chiamato alla felicità e a un sì nel ministero ordinato che ha dato senso al tutto. Ogni cosa al suo posto. E così è stato da quel momento in avanti, nonostante le difficoltà di un cammino che mi ha portato lontano dalle mie origini a Giarratana, ma in una realtà ecclesiale che ho amato come per una elezione particolare di Dio. I tanti esempi di sacerdoti, e su tutti padre Giovanni Giaquinta, con cui la vocazione è sbocciata, e padre Alfio Daquino, con cui si è alimentata, insieme alle esperienze parrocchiali, hanno costituito il fondamento su cui poter costruire tutto. Sono gli anni del seminario che mi hanno segnato e che resteranno come gli anni più belli della mia vita.

Un ministero e la malattia. Il mio ministero sacerdotale dopo l'ordinazione, ha avuto subito un particolare indirizzo. Una brevissima esperienza pastorale a Fleri che mi è servita tantissimo e poi lo studio a Loppiano e Firenze. Il Movimento dei Focolari certamente ha segnato la mia spiritualità fin da ragazzo. Ma poter vivere un'esperienza vera di studio e di vita Sophia ha cambiato

radicalmente il mio ministero con orizzonti ampi e interessi nuovi. Il dialogo ecumenico con le chiese ortodosse, oggetto dei miei studi ne è il segno più eloquente fino alla pubblicazione della mia tesi. Al rientro l'impegno allo studio Teologico S. Paolo come docente e una passione vera verso la ricerca e la possibilità di confrontarsi con gli studenti a 360°. Una ricchezza enorme per il mio ministero. E poi ancora la splendida realtà di San Benedetto come cappellano delle monache benedettine soprattutto nel tempo della pandemia. E poi da quell'ottobre 2020 un cambio radicale: la malattia! È tutto diverso, tutto impensabile. Tanti perché e una sola risposta. Anche questa è una vocazione. Se Dio mi chiama io perché dovrei rifiutare una risposta. E dico ancora il mio Sì, accogliendo tutto quello che da lì in avanti succederà nella mia vita, per un tempo inaspettatamente lungo e intenso.

Di nuovo in seminario. Una ripresa lenta e in fondo la consapevolezza che potrò fare ben poco. Forse insegnare, celebrare, magari qualche incontro o poco più. E invece sono ancora una volta chiamato da Dio a mettermi in gioco in seminario come formatore. È l'esperienza più straordinaria della mia vita! Un progetto nuovo, il seminario interdiocesano, con persone nuove. Persone che riempiono la mia vita e le danno una modalità per vivere la malattia che fa emergere un lato di me che neanche io pensavo di possedere. Sarò eternamente grato al Signore per avermi messo accanto padre Salvo Cubito! Nella fraternità vera nata dal ministero e cresciuta stando insieme giorno dopo giorno, e nel rapporto leale con padre Vincenzo Branchina, credo di aver vissuto gli ultimi anni come carichi di vita, un'esplosione di vita che certamente hanno trovato nei seminaristi, nei miei carissimi e amati seminaristi il punto focale, per loro e con loro ho realizzato tutto quanto potessi desiderare dal mio ministero.

Nessun rimpianto.

## OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELL'AZIONE CATTOLICA

*Basilica Cattedrale, Catania  
25 maggio 2025*

*Carissima Presidente,  
Vice-presidenti,  
Assistenti e membri tutti dell'Azione Cattolica,*

celebro con grande gioia insieme a voi il Giubileo della vostra famiglia ecclesiale, che quest'anno, in tutto l'itinerario formativo ha voluto fare propria l'icona biblica della pesca miracolosa (cf Lc 5, 1-11) ed ha declinato nei titoli delle guide, come ad esempio "Prendi il largo", l'invito alla speranza che sgorga dal Cuore di Cristo. Sì, Cristo è la nostra speranza, e dal mistero della sua morte e risurrezione che stiamo celebrando, scaturisce la missione gioiosa della Chiesa, nella quale i fedeli laici hanno un compito importante, che è quello di santificare, come il lievito, le realtà di questo mondo, come ci ricorda il Concilio Vaticano II (cf. *Lumen genitum*, 31).

Al cuore della liturgia della Parola di oggi c'è un dono che Gesù fa ai suoi, lo preannuncia in questo discorso che Egli fa nell'Ultima Cena con gli apostoli, e che poi sarà il primo dono fatto a loro dopo la risurrezione, la sera di Pasqua: la pace. Ricordiamo che Papa Leone è venuto a noi nel nome del Risorto, salutandoci dalla loggia di San Pietro con le parole: "La pace di Cristo sia con voi".

Quando noi diciamo "pace" non parliamo della semplice assenza di guerra, ma della bontà di relazioni che permettono di vivere, di prosperare, di godere di tutti i beni spirituali e materiali che l'umanità può desiderare. Quando nel Nuovo Testamento troviamo la parola greca "eirene" e nell'Antico quella ebraica, "shalom", comprendiamo che esse si riferiscono alla pienezza della benedizione che solo Dio può darci. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà

il mondo» (Gv 14, 27). Gesù tiene a distinguere la pace che dà il mondo e quella che dà Lui: la pace mondana è frutto di trattative, di concessioni, di trattati in cui il vincitore impone condizioni, spesso umilianti, ai vinti. La pace del mondo non è mai gratuita, ma chiede in cambio garanzie che portano a mantenere equilibri, molte volte si basa sulla deterrenza di potenti strumenti di morte, non si basa sul perdono e sulla riconciliazione. Ne siamo testimoni in questo tempo: la pace non si riesce a raggiungere perché la si vuole a costo della sottomissione, se non proprio della scomparsa, dell'altro. Questo stile di pace "mondana" possiamo sperimentarlo anche nelle nostre relazioni interpersonali! La pace che Cristo dona è qualitativamente diversa: è la riconciliazione tra Dio e l'umanità che si è consumata sulla Croce, perché il Cristo è morto perdonando, si è immolato come agnello pasquale per manifestare la pienezza della misericordia di Dio, ha lasciato alla Chiesa il mandato della pace riconciliando, riaprendo un dialogo, amando i nemici. Solo chi si pone in ascolto del Risorto alla mensa dell'Eucarestia, attinge questa pace e la dona. Non dimentichiamo, cari fratelli e sorelle, che questa espressione di Gesù è entrata nella liturgia, nei riti prima della Comunione: «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati ma la fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà ...». Sperimentiamo che è soprattutto nell'Eucarestia ci viene donata la pace: «Il rito della pace è una particolare memoria del mistero pasquale: il Signore risorto è presente nella sua Chiesa e le dona la pace e l'unità; i peccati non contano più; tutti formano un'unica comunità in e con il Signore» (Johannes Hermans). Questo sia l'impegno giubilare che fa di voi dei testimoni di speranza: essere costruttori di unità nella comunità cristiana, essere operatori di pace nella società, essere lievito di riconciliazione in mezzo ai conflitti, essere portatori di una idea di giustizia che sappia non vendicarsi del colpevole, ma "riparare". Papa Leone ha detto ai rappresentanti delle Chiese orientali: «Passerà alla

storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare. Rifuggiamo le visioni manichee tipiche delle narrazioni violente, che dividono il mondo in buoni e cattivi». Sapete dove attingere la speranza di una pace diversa da quella che dà il mondo: dall'Eucarestia, presenza del Risorto nella Sua Chiesa, scuola di vita cristiana per ogni età della vostra associazione, nutrimento dei santi e beati dell'Azione Cattolica, non ultimo del giovane uomo Pier Giorgio Frassati, che presto venereremo santo.

La Parola di Dio oggi ci presenta anche un episodio importante della vita della Chiesa: nella prima lettura, tratta dagli *Atti degli Apostoli*, abbiamo ascoltato in sintesi il racconto della “soluzione” di un conflitto di natura religiosa e culturale. Di cosa si trattava? I cristiani provenienti dall'ebraismo volevano imporre ai cristiani provenienti dal paganesimo alcune prescrizioni della Antica Alleanza, come la circoncisione. La questione era molto seria: la salvezza viene da Cristo e dal battesimo ricevuto nel suo nome, o bisogna “passare” dalle usanze ebraiche, quasi, “sovrapponendo” la salvezza cristiana a quella della Antica Alleanza? Da questa discussione poteva nascere un conflitto insanabile, una divisione deleteria, ma gli apostoli e i primi discepoli scelgono la strada della sinodalità, fatta di ascolto reciproco nello Spirito. Giungono a raccogliere i frutti di quel discernimento in una decisione che non fa perdere di vista l'essenziale, il battesimo, con alcuni altri impegni: la presa di distanza dal paganesimo, evitando di astenersi dal mangiare le carni offerte agli idoli; il rispetto di alcune usanze alimentari che ripugnavano ai fratelli ebrei, quale l'uso di mangiare sangue e animali soffocati; la scelta di salvaguardare il matrimonio che ben presto avrebbe perso la configurazione di uno “sposarsi nel Signore”. «Lo Spirito Santo e noi» (At 15, 28): come sarebbe bello vivere questo stile sinodale! Cari fratelli e sorelle dell'Azione cattolica siate protagonisti di sinodalità, cioè di ascolto dell'altro, di discernimento alla luce della Parola, di

scelte profetiche che affermano il primato della salvezza che viene da Cristo, che sanno dialogare con tutti.

In un mondo lacerato da discordie e in una società segnata dall'individualismo, rinnovate la vostra mente, in questo Giubileo, per portare speranza con uno stile di sinodalità e pace che dona il Risorto!

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA BELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE  
DELL'ACCOLITO ALFREDO CALTABIANO**

*Santuario Maria SS. Annunziata al Carmine, Catania  
26 maggio 2025*

*Eccellenza carissima,  
carissimo Alfredo,  
carissimi presbiteri e diaconi, religiose e seminaristi,  
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,*

accogliamo con gioia il dono dello Spirito Santo che, come dirò nella preghiera di ordinazione per un diacono, scenderà su di te, caro Alfredo, e ti fortificherà con i suoi sette doni affinché tu compia l'opera del ministero affidatoti. Celebriamo questa ordinazione diaconale nella memoria di San Filippo Neri, un grande modello di vita sacerdotale che per te Alfredo, che vieni ordinato diacono in vista del presbiterato, ha molto da dire con il suo esempio. Egli è stato l'ideatore di una forma di pastorale giovanile che, pur essendo cambiata nel tempo, ha conservato il nome che egli stesso gli ha dato, quella di oratorio, una modalità efficace di presenza e di animazione della fede e della vita dei giovani.

Guarda al futuro e al bene della Chiesa, sul quale anche noi fissiamo lo sguardo, perché ogni volta che dallo Spirito viene donato un ministro ordinato, viene dato un uomo costruttore di comunità, uomo di comunione, non un "solitario eroe".

La Parola di Dio mi sollecita a riflettere con voi su due aspetti che possono aiutarci a vivere la comunione e la missione di credenti, ognuno nella propria vocazione.

Il Vangelo ci ha presentato la cosiddetta "preghiera sacerdotale", il dialogo profondo tra Gesù e il Padre Suo nella cena pasquale, nella quale consegna il suo testamento d'amore.

In quella preghiera Gesù ha voluto presentare al Padre tutti i

suoi discepoli, a partire da quelli che erano a mensa con Lui, sino a noi: «Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv 17,20). È bello sentirsi e sapersi amati da Dio da sempre, essere sicuri che Egli ha un progetto su di noi che noi comprendiamo pian piano, fidandoci di Lui.

Che cosa chiede al Padre per loro? Dice: «... perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Gesù conosceva i loro cuori e sapeva che in essi c'era l'ambizione per i primi posti, la gelosia per chi li ricercava, la presunzione di chi si sentiva invincibile anche di fronte alla prospettiva della morte: il Vangelo è disseminato di episodi nei quali emerge tutta la fragilità delle relazioni tra i discepoli. Ma il Signore vuole servirsi di questi uomini fragili ed affida al Padre l'opera di renderli una sola cosa, come Egli è uno con il Padre.

Cosa significa essere una sola cosa? Non certo essere tutti omologati ed uguali esteriormente: non sono le uniformi che fanno la comunione, ma cuori disposti all'ascolto, al dialogo, al perdono, alla condivisione. È l'opera più grande che possiamo compiere nella nostra vita, che ci deve portare a farne un impegno ascetico poiché c'è sempre tanto amor proprio da rinnegare per aprirci all'azione dello Spirito e riconoscersi fratelli. Il modello della comunione dei discepoli, ossia della comunione della Chiesa, è la Santissima Trinità, il Padre che ama, il Figlio amato che riama, lo Spirito Santo che è Amore. Dove c'è amore c'è ascolto; il dialogo che nasce dall'ascolto riconosce le ragioni dell'altro e quelle di tutti; la condivisione è assenso del cuore anzitutto, e poi capacità di camminare umilmente in comunione. Cari fratelli e sorelle, non c'è un'altra forma di evangelizzazione più efficace di quella offerta da una comunità di discepoli uniti tra loro a immagine della Trinità Santa e innestata nell'unità del Dio Unitrino. Lo dico a te, caro Alfredo: entri nel numero dei ministri ordinati e a servizio del popolo di Dio, e non potrai essere credibile se non

vivendo la comunione, difficile, ma efficace; non aleatoria, ma reale; non con una parte del presbiterio, ma con tutti.

Sarai ordinato diacono come uno dei sette, dei quali gli *Atti degli Apostoli* ci dicono che furono scelti per aiutare gli apostoli nel servizio delle mense (cf At 6, 3). Ma tra questi uomini vediamo alcuni impegnati nell'annuncio, come Stefano e Filippo, ed essi ci richiamano ad una grande verità: l'evangelizzazione e la carità non vanno mai disgiunte, perché laddove si annuncia il Vangelo si esige la carità, e laddove c'è la carità si rende presente il Vangelo. Ci ha ricordato Papa Francesco nella "Evangelii gaudium": «Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, "l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium*, 199). L'annuncio del Vangelo, prima carità, conduce Filippo, spinto dallo Spirito, su una strada deserta e lo fa incontrare con un eunuco della regina d'Etiopia, un uomo certo potente politicamente, ma guardato con aria di sufficienza ed escluso da quelli che potevano essere parte del popolo di Dio. L'eunuco è il simbolo delle cosiddette periferie esistenziali, costituite da uomini e donne che sono in ricerca, che soffrono per povertà di ogni tipo, che hanno bisogno di evangelizzatori capaci di sapersi mettere accanto a loro come fa Filippo, di ascoltare, di condividere, di evangelizzare. L'annuncio del Vangelo e il battesimo dell'eunuco si pongono al termine di una serie di gesti che può compiere solo chi è uomo di comunione, che è sempre pronto ad essere "una sola cosa" con l'altro. Filippo è andato verso l'eunuco spinto dallo Spirito, come il Cristo è stato mandato dal Padre, così come Filippo Neri è andato verso i giovani del suo tempo, spinto dallo Spirito. Davanti alla lettura del brano del profeta Isaia l'eunuco resta affascinato dall'annuncio che ne fa Filippo: quell'uomo misterioso, umiliato e ucciso, è Gesù. A quel punto l'eunuco domanda se c'è qualcosa che gli impedisce di essere cristiano: si aspetta un rifiuto, sente una distanza, che Filippo abbatte

subito battezzandolo e scendendo con lui nell'acqua rigeneratrice: «Detto altrimenti: nessuno è escluso dalla salvezza. Non vi sono limiti, barriere o preclusione alcuna all'azione di Dio nella storia e nelle nostre storie» (Sabino Chialà). Il Signore invia sempre verso questi fratelli e sorelle che abitano zone deserte e periferiche: per questo continua a chiamare, per questo interpella uomini e donne che lo annuncino ancora nel nostro tempo. Sentiamoci chiamati a questa missione come comunità che rispecchia in tutto l'amore trinitario.

E tu come diacono, insieme ai tuoi fratelli, percorri questa strada che apre la salvezza a tutti i tuoi fratelli.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA**  
**PER IL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO**

*Santuario Madonna della Sciara, Mompilieri - Mascalucia*  
*30 maggio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

per noi cristiani la speranza ha un volto, quello di Cristo Salvatore che si riflette come la luce del sole sulla luna nel volto di Maria, sua Madre, che invociamo da secoli come nostra speranza. Facciamo nostri i sentimenti che animano uno splendido testo di san Bernardo di Chiaravalle, un invito a chi si trova nella tempesta, metafora di ogni situazione problematica, ad invocare Maria come la stella polare che orienta i naviganti:

«O chiunque tu sia, che nel mare di questo mondo ti senti piuttosto sballottare tra procelle e tempeste, che camminare sulla terra, non distogliere gli occhi dal fulgore di questa stella, se non vuoi essere sommerso dai flutti. Se insorgono i venti delle tentazioni, se urti sugli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria».

Mentre siamo qui riuniti per il pellegrinaggio diocesano non possiamo non rivolgere il nostro primo pensiero, accompagnato da un'accurata preghiera, ai paesi che stanno vivendo il dramma della guerra, soprattutto laddove le vittime sono persone inermi come i bambini, le donne, gli anziani. A Gaza si sta schiacciando, con la giusta finalità di disarmare il terrorismo, una popolazione ridotta ingiustamente alla fame, che chiede pace e riconoscimento della propria dignità. Preghiamo perché cessi questa guerra dalle proporzioni e conseguenze immani, in Palestina come in Ucraina e in altri Paesi. Guardiamo la regina della pace e invociamo questo grande bene.

Giungiamo pellegrini, in questo anno giubilare, in un luogo che ci parla della ricerca della speranza. Qui, dove sorgeva un antico santuario dedicato alla beata Vergine Maria Annunziata, anche quando la lava seppellì tutto nel 1669, la speranza di poter ritrovare quel dolce volto che aveva illuminato generazioni di credenti portò a scavare, e nel 1704 rivide la luce il simulacro di Maria Santissima nostra speranza. Questa storia di fede ci insegna a cercare e a non rassegnarci, a scavare laddove ci sembra ci sia solo buio, per ritrovare quella luce di fede e di carità che costituisce la meta delle nostre aspirazioni. Sperare è come “disseppellire” dalla lava quanto il Signore ha conservato per noi. Di questo Maria a Cana era consapevole: non c'era più vino per rallegrare la festa di nozze, simbolo della storia della salvezza alla quale la lava del peccato, della rassegnazione, della divisione, vuole togliere qualcosa di essenziale. Ma alla tavola con noi siede il Signore Gesù, silenzioso e attento come a Cana, compagno di viaggio dei due ladroni sul Calvario, compagno di strada ad Emmaus. Scavare, disseppellire significa semplicemente aprire gli occhi sulla sua presenza e tirar fuori da noi un cuore che non si aspetta più niente di buono, tirar fuori la fiducia in Dio. C'è tanta speranza nel dialogo tra Gesù e Maria, che il Figlio chiama «donna» perché Dio le ha affidato una maternità più grande di quella sbocciata a Nazareth dopo l'annuncio dell'angelo: sarà la Madre dei discepoli. La speranza di Maria è che il Figlio possa ridonare il vino della festa. Più che una sfida lanciata al Messia, sembra lanciata a noi, per dirci: «Non vi rassegnate davanti alla penuria di fede, a vedere le vostre mense vuote, i poveri languire e la superbia continuamente rimontare Lui, il Figlio mio, sa come fare». La speranza che dona Gesù Cristo non è altra che quella della Croce, segno di un amore che vince il male, alla quale ci rivolgiamo invocandola ancora: «Ave Croce, unica speranza». L'ora della speranza è l'ora della Croce, dalla quale scaturisce la salvezza che si riversa su di noi ogni volta che raccogliamo quell'acqua e quel sangue sgorgati da essa nel Battesimo, nell'Eucarestia, in una vita

cristiana che è fatta di fede che si abbandona in Dio, carità impegnata in tutti gli ambiti della vita ecclesiale e sociale, di speranza audace e caparbia.

La speranza richiede dei gesti.

Il primo è interiore: è credere che quello che Gesù Cristo ci domanda può sembrarci assurdo, ma è l'unico modo per disseppellire la speranza. Se le nostre comunità non rimetteranno al centro l'ascolto della Parola di Dio nel ritmo della vita liturgica settimanale, nella preghiera comunitaria, nella catechesi per gli adulti e i più giovani, non saprà dove abita la speranza. La speranza è lì, lì nasce la profezia del cristiano, da essa scaturiscono le scelte profetiche, non dai nostri ragionamenti mondani: dalla Parola. Mi chiedo, a ottant'anni dalla chiusura del Concilio, quanta essa è entrata nella vita della Chiesa, quanto abbiamo compreso, come dice lo stesso Concilio, che «nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum* 2).

A quell'atto interiore segue un altro al quale Gesù invita i servi: riempire d'acqua le enormi giare di pietra, dello stesso materiale delle tavole della Legge, in numero di sei, in attesa della profezia della Pasqua. Riempire d'acqua significa fare la nostra parte perché il Signore ci vuole suoi collaboratori, vuole una Chiesa sinodale nella quale ognuno si senta responsabile del disseppellimento della speranza e della salvezza. Cosa significherà per noi, cari fratelli, al termine di questo anno pastorale iniziato qui, sotto lo sguardo carico di speranza di Maria, che siamo profeti solo se riempiamo d'acqua le giare del nostro impegno? Significherà riempire la nostra vita diocesana di parole e gesti di comunione, non di parole che feriscono e non permettono di riempire fino all'orlo il nostro desiderio di vita cristiana rinnovata. Comunione significa fare scelte comuni, e nelle giare della nostra vita ecclesiale dovremmo versare l'impegno a fare insieme lo stesso cammino per l'Iniziazione Cristiana, senza

“svuotare” la vita ecclesiale per credere a logiche individualiste. Versare l’acqua significa rinnovare il modo di fare la catechesi e rinnovare la formazione dei catechisti. Significherà ancora coinvolgere le famiglie con attenzione alla situazione, alla ricchezza come alla fragilità di ciascuna. Vedremo trasformarsi l’acqua in vino quando la nostra liturgia segnerà il ritmo della vita cristiana anche nella formazione, quando l’anno liturgico con la Pasqua sarà al centro della nostra spiritualità, quando la partecipazione alla vita liturgica e alla carità verso i poveri e quella che contribuisce alla costruzione di una società più giusta, non saranno esecuzione di pochi, ma avranno la coralità della Gerusalemme celeste.

«Cristiani non si nasce, si diventa» diceva Tertulliano. Oggi le parole di Cristo Gesù e di Maria ci insegnano come. È ora di disseppellire la speranza, di riempire d’acqua le giare, perché il legno della Croce è già pronto per arrossare del sangue di Cristo le acque e donarci il vino della salvezza, dono per tutta l’umanità.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL XXV DI PROFESSIONE RELIGIOSA  
DI SORELLA MIRIAM DI GESÙ DI NAZARETH**

*Basilica Cattedrale, Catania  
31 maggio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

nella celebrazione liturgica che chiude il mese che la pietà popolare dedica a Maria, la *Visitazione della beata Vergine Maria*, ci uniamo a sorella Miriam nel rendimento di grazie per i venticinque anni di consacrazione religiosa e intronizziamo nell'area presbiterale l'antico simulacro della beata Vergine Maria, finora collocato nella cappella della Madonna.

Sorella Miriam ha scelto un nome da religiosa ed un "casato" che rimandano all'essenziale della vita cristiana e della consacrazione: il nome ebraico della Madre di Dio, il "casato" che rimanda al titolo che Gesù aveva tra i suoi contemporanei: *Gesù di Nazareth*. Cosa è in verità la vita religiosa se non la chiamata a ciò che è essenziale nella propria vita umana e cristiana? Cosa sono i tre voti di povertà, castità e obbedienza se non il ritorno ad una relazione con Dio nella quale egli è il tutto che si ha, che si ama, che si segue? Venticinque anni sono un tempo giubilare, che risuona come gratitudine a Dio che è fedele alle sue promesse e non ci delude mai; sono uno *yobel*, un suono che annuncia che è possibile realizzare i progetti di Dio, e risuona come tale agli occhi della Chiesa, dei giovani soprattutto, di chi non spera più.

Il brano evangelico della visitazione illumina la nostra vita e costituisce quasi una "consegna" al termine di questo mese mariano, facendo anche memoria di quella pagina del Vangelo nella quale si dice che il discepolo amato prese Maria nella sua casa (cfr. *Gv* 19,27). La visita di Maria ad Elisabetta è una tappa di maturazione

della sua vocazione. Non si ferma a Nazareth, nella sua casa, dopo l'annunciazione, ma si mette in viaggio. La fede e la vocazione non sono mai statiche, ma sono sempre sequela e cammino, sotto la spinta interiore dello Spirito Santo. A Nazareth, Maria aveva ricevuto notizia che anche Elisabetta, nella sua vecchiaia, aspettava un bambino; si muove per vedere questo segno e per stare con sua cugina che si era nascosta per vergogna di una gravidanza giunta in tarda età. Cari fratelli e sorelle, cara sorella Miriam, venticinque anni, anche se sempre nella stessa regione, sono stati il tempo di un cammino spinto dallo Spirito Santo, che ti ha fatto conoscere meglio che cosa significa essere sorella Miriam di Gesù di Nazareth. Altra strada ti resterà da fare, nella quale la premura di Maria e l'ispirazione dello Spirito ti siano di esempio e di stimolo perché il Signore sa lui dove ci vuole portare, verso la santità; sa anche come.

Il viaggio di Maria ha una tappa di tre mesi e si apre con la gioia di un incontro sulla soglia della casa di Elisabetta; qui lo Spirito Santo è protagonista al pari dei due bambini, il precursore e il Messia, che entrambe portano in grembo. Il sussulto, con passo di danza, del bambino che Elisabetta porta nel grembo; il saluto di Maria che ormai non parla più solo con parole sue, ma anche di quelle del Figlio di Dio che va crescendo in lei, ci dicono che Dio è là, ad *Ain Karem*, nell'incontro tra queste due donne e i loro figli. Come è possibile questo incontro tra Dio e l'umanità se non perché Maria ha creduto nell'adempimento della Parola in lui? È il miracolo della fede! Permettere a Dio di entrare nel mondo, di "fare capolino" oggi, domani, in una comunità, in carcere, a scuola, nei luoghi più impensati, che fioriscono per la presenza di Dio: questa è la missione della Chiesa. Commenta sant'Ambrogio:

«Beata te che hai creduto. Ma beati anche voi, che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede, concepisce genera il Verbo di Dio, e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria, a

magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo» (*Esposizione del Vangelo secondo Luca 2,26*).

Ecco, cari fratelli e sorelle, quale miracolo di gioia e di speranza porta la fede in Cristo nel mondo!

Infine Maria esplose in un canto di gratitudine, che è il salmo di chi crede e di chi spera: ringrazia Dio che ha guardato l'umiltà della sua serva, che ha innalzato gli umili e disperso i disegni di guerra dei superbi di cuore, ma allo stesso tempo lo annuncia e getta luci di speranza per il domani e per le generazioni future. «A Nazareth, Maria aveva già detto il suo “sì”, il suo “Fiat”: si compia la Parola. Adesso dice il suo “grazie”, riconoscendo quello che ha fatto il Signore per lei e mediante lei» (ANNA MARIA CANOPI). Così ogni volta che ringraziamo Dio, l'eco della speranza si diffonde nel mondo e risuona come il corno che annuncia la grazia del Signore. Il viaggio che è pellegrinaggio, l'incontro nella fede, il ringraziamento che annuncio di speranza: ecco cosa ci consegna il Signore guardando a Maria, ecco cosa consegna a te, cara sorella Miriam.

Quest'oggi veneriamo per la prima volta il simulacro della *Madonna col Bambino*, di scuola gagginiana, che dalla cappella della Madonna della Cattedrale è stato collocato nel presbiterio. Più volte avevamo riflettuto con padre Barbaro sull'opportunità che un simulacro della Madonna fosse offerto alla venerazione dei fedeli. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha restituito dignità all'unico altare della Chiesa, così come era nelle antiche basiliche, e al presbiterio, con i tre poli liturgici dello stesso altare, dell'ambone, della sede presidenziale. È per questo che ci è sembrato opportuno che l'antica immagine di Maria Santissima, che mi piace definire semplicemente *salus populi catanensis*, salvezza del popolo catanese, fosse collocata qui dove si celebrano le liturgie più solenni della nostra

Chiesa. In questo splendido simulacro, in cui Maria ci presenta un bambino Gesù proteso verso di noi per donarci un frutto, un fico, simbolo di salvezza, tutti noi possiamo vedere realizzate le parole del Vangelo, semplici e vere per tutti: e da quell'ora - l'ora della croce - il discepolo la prese nella sua casa (cfr. *Gv* 19,27).

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA  
PER IL GIUBILEO DEGLI AMMINISTRATORI**

*Basilica Cattedrale, Catania  
1 giugno 2025*

*Carissimi amministratori e politici della nostra arcidiocesi di Catania,*

vi ringrazio per aver accolto l'invito a partecipare a questa celebrazione giubilare dedicata a voi. Il giubileo è un tempo di rinnovamento spirituale: possiamo dire che è un evento di grazia, che cade ogni venticinque anni, per rinnovare la nostra vita e per farla crescere in meglio secondo il progetto di Dio.

Oggi ci sentiamo tutti impegnati a pregare e a lavorare per quella pace disarmata e disarmante che Papa Leone XIV ci ha raccomandato, un grande bisogno non tanto nostro ma di popolazioni inermi, come quella a Gaza, dove prigionieri di Hamas e giovani vittime dei bombardamenti israeliani condividono lo stesso destino di morte che non possiamo accettare. Nel passato la Chiesa in Italia sembrava rivolgersi solo a quei cattolici che vivevano un impegno in un partito di ispirazione cattolica. Ma la Chiesa, comunità dei credenti, non può privilegiare un movimento o un partito rispetto ad altri, bensì chiede di testimoniare nella vita politica e nell'amministrazione l'adesione ai valori che la fede cristiani ci ispira. In un tempo di pluralismo politico come l'attuale, nel 2002, la Congregazione per la Dottrina della Fede, diretta dal cardinal Ratzinger poi papa Benedetto XVI, in una nota dottrinale sull'impegno dei cattolici in politica affermava, tra gli altri, due principi che voglio consegnarvi, uno sul modo di intendere la laicità, l'altro sulla partecipazione alla vita politica che rispecchi il proprio credo.

Sul senso della laicità, non come separazione tra la sfera politica e quella religiosa. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* al

numero 571 afferma: «La dottrina morale cattolica esclude nettamente la prospettiva di una laicità intesa come autonomia dalla legge morale: la “laicità”, infatti, indica in primo luogo l’atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull’uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una [...]. Quando il Magistero della Chiesa interviene su questioni inerenti alla vita sociale e politica, non viene meno alle esigenze di una corretta interpretazione della laicità, perché non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d’opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece - come è suo proprio compito - istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all’impegno nella vita politica».

Sulla partecipazione alla vita politica, lo stesso *Compendio* afferma al numero 573: «Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un’unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall’appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell’uomo».

Veniamo al giubileo: se dal 1300 esso ha acquistato una dimensione di carattere spirituale attraverso il pellegrinaggio, la confessione e la remissione dei peccati e delle pene che esse comportano, nella Sacra Scrittura esso ha un carattere sociale che riguarda in modo particolare l’economia e il bene comune del popolo di Israele. Il libro del Levitico afferma:

«Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. [...] Il

cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate» (*Lv 25,8-9.11*).

Papa Francesco, ma già Giovanni Paolo II nel giubileo del 2000, ha invitato a riscoprire la dimensione sociale di questo evento di grazia, e nella bolla di indizione ha affermato: «Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno» (*Spes non confundit 16*). Per voi chiamati ad amministrare la cosa pubblica, il giubileo diventa l'occasione per rinnovare il vostro impegno, per calibrarlo maggiormente sul senso che esso ha per un politico cristiano.

La liturgia di oggi, festa dell'Ascensione, ci ha fatto ascoltare un brano nel quale abbiamo sentito che il Risorto, prima di salire al cielo, dice agli apostoli, ad ogni discepolo: «Di questo voi siete testimoni» (*Lc 24,48*). Sì voi siete testimoni di Cristo e dei valori che coltivate per il bene comune, e la vostra testimonianza ha un valore unico perché può dare speranza non solo ad un gruppo di persone, ma alla comunità cittadina, metropolitana, regionale e nazionale. Per questo vi insegno tre parole che possono dare un'anima al vostro impegno.

Servizio: il potere per un cristiano è servizio, ed ha la sua icona ispiratrice nel gesto della lavanda dei piedi, con il quale Cristo ha voluto dire che regnare, custodire, salvare, è servire umilmente. Nel servire si ha cura di tutti, anche degli avversari. La sfida di Gesù è quella di non avere avversari, di non considerarli tali, ma di lavare i piedi anche a colui che lo avrebbe tradito.

Amore politico: è una forma di amore lungimirante, della quale Papa Francesco ha detto nella esortazione apostolica *Fratelli Tutti*, nel capitolo dedicato alla migliore politica:

«è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a

trovarsi nella miseria. È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume - e questo è squisita carità - il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».

Attenzione ai poveri, che nell'azione politica tede ad includere. Tutte le società che escludono prima o poi pagano le conseguenze dell'esclusione di persone dal loro interesse, sia perché si impoveriscono, sia perché creano un conflitto sociale, invece di prevenirlo. Prendersi cura dei quartieri poveri ad esempio quando si redige un PUG, prendersi cura delle condizioni di lavoro, di tutto ciò che permette uno sviluppo che sia non solo la crescita economica di pochi, fa sì che in una città regni il buon governo, sapiente come quello rappresentato nel palazzo pubblico di Siena da Pietro Lorenzetti nel XIV secolo.

Vi lascio con una frase di un grande politico di origine siciliana, Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze:

«io devo intervenire perché quelle disuguaglianze siano eliminate e perché la fraternità, alla quale io credo, sia trascritta nelle istituzioni sociali, diventi fraternità di fatto. La conclusione, dunque è questa: è anticristiana l'affermazione secondo cui il cristianesimo dovrebbe restare indifferente ai regimi sociali. La concezione cattolica è "interventista": mira a trasformare la totalità dell'ordine umano -individuale e sociale- per adattarlo tutto alle supreme finalità dell'uomo».

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LA VEGLIA DI PENTECOSTE E NEL  
GIUBILEO DELLE ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**

*Basilica Cattedrale, Catania  
7 giugno 2025*

**La Pentecoste sorgente di speranza**

*Carissimi fratelli e sorelle delle associazioni,  
dei movimenti,  
dei cammini laicali,*

celebriamo la Veglia di Pentecoste con i toni festosi e carichi di speranza dell'anno giubilare, ma anche con la preoccupazione responsabile di chi vive in un mondo segnato dalla confusione delle lingue, come a Babele, e disseminato di ossa, come abbiamo ascoltato nel libro del profeta Ezechiele.

«Facciamoci un nome per non disperderci sulla terra» (*Gn 11,4*): questo si proposero gli uomini a Babele e vollero celebrare la loro forza e la loro potenza dimenticando di essere una stessa famiglia nata da Adamo. Quando una parte dell'umanità vuole farsi un nome misconoscendo la fraternità si confonde il suo linguaggio, finisce il dialogo, non c'è più spazio neppure per la pietà verso i deboli, scoppiano le guerre. Sul nostro mondo, su tanta parte di esso, ci sono le ombre di Babele, la città del non-dialogo, del caos, della dispersione. Tanti luoghi sono anche come la piana piena di ossa di cui parla Ezechiele non solo perché il fratello ha dato a morte il fratello, come in Palestina, in Ucraina, in Sudan e in tanti altri Paesi del mondo, ma perché dove non c'è volontà di dialogo e di pace l'umanità è come morta. Miei cari, lo stesso Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti e che egli ha effuso sugli apostoli soffia su di noi e ci rende uomini e donne di comunione e capaci di rivitalizzare

l'umanità. Dallo Spirito Santo scaturisce la speranza per la Chiesa e per l'umanità e si incarna nella profezia.

La profezia è anzitutto la comunione, si traduce nella missione, è lievito di pace nel mondo.

La nostra profezia, in un mondo che tende ad essere come Babele, è la *comunione*, la nostra capacità di ascoltarci reciprocamente, di dialogare, di lasciarci plasmare dallo Spirito che vuole fare di noi una sola famiglia. Lo Spirito Santo ha soffiato in questi anni in tutto il percorso del cammino sinodale e ha permesso anzitutto di ascoltarci e di scoprire la ricchezza di carismi che il Signore ha suscitato nella Chiesa, non per contrapporsi o primeggiare, ma per comporsi armoniosamente in un unico corpo. Dall'ascolto è nato un sentire comune sulla missione della Chiesa e si è potuto fare discernimento su tanti aspetti della vita ecclesiale e di quella sociale; è cresciuta, grazie a questo stile, la comunione, e si è sviluppato il senso della *missione*. Vi ringrazio perché l'apporto della Consulta e delle aggregazioni laicali in questi anni è stato notevole e ci ha permesso di fare un sapiente discernimento. Alcuni giorni fa Papa Leone ha sottolineato l'importanza di tutti i carismi all'interno della Chiesa ed ha invitato ad avere uno sguardo davvero ecclesiale: «Dunque, tutto nella Chiesa si comprende in riferimento alla grazia: l'istituzione esiste perché sia sempre offerta la grazia, i carismi sono suscitati perché questa grazia sia accolta e porti frutto» (LEONE XIV, *Discorso ai moderatori delle associazioni dei fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 6 giugno 2025). Lo Spirito Santo vi faccia vivere, nella diversità dei carismi, una profonda comunione attorno all'Eucaristia.

La vostra profezia è *missione*. Non vi scoraggi la confusione delle lingue, l'indifferenza religiosa, le sfide etiche del nostro tempo: se le affrontassimo solo con le nostre forze sarebbe impossibile annunciare Cristo. Nel cammino sinodale abbiamo intravisto l'orizzonte della missione nel rinnovamento della catechesi e nell'animazione delle realtà sociali: non diventi l'impegno di pochi, ma la missione di tutti.

Il profeta Gioele ha annunciato quello che san Pietro il giorno di Pentecoste ha ribadito: «diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e le schiave in quei giorni effonderò il mio spirito» (*Gl* 3,1-2). Miei cari, la missione riguarda tutte le età e tutte le condizioni di vita e nessuno di voi si deve sentire escluso o delegare. Tutti avete ricevuto lo Spirito Santo. Ricordatevi, lo Spirito non ci consente di delegare la missione ad alcuno: i giovani e i ragazzi con la loro sensibilità e nei loro ambienti sono testimoni di Cristo come voi adulti e anziani; coloro che fanno un lavoro piuttosto che un altro sono investiti della missione di annunciare l'amore di Cristo nel mondo. Diceva sant'Agostino in un'omelia di Pentecoste: «Cristo inviò a pescare nel mondo, con le reti della fede, pochissimi pescatori, ignoranti delle discipline liberali, del tutto rozzi per quando concerne il sapere del mondo [...]. Ne mandò dodici! E tuttavia per mezzo di essi riempì le chiese del mondo di ogni genere di pesci» (AGOSTINO, *Discorso* 272/A, 1). Lo Spirito Santo fa della vostra vita una missione, noi siamo persone che sono missione diceva Papa Francesco, piuttosto che uomini e donne che abbiamo una missione.

Infine, miei cari, non nascondiamoci che ci sono problemi davanti ai quali ci sentiamo piccoli: la guerra, i sovranismi, la conflittualità nella politica, l'economia che scarta i poveri. In questo mondo la nostra profezia è piccola come quella del lievito, ma può far fermentare tutta la pasta; è piccola quanto un granello di sale, ma può dare sapore. Il lievito della nostra missione profetica si chiama oggi Dottrina Sociale della Chiesa, un pensiero e un impegno che vogliono portare giustizia, pace, pietà, e alla quale Papa Leone ci ha richiamato fin dall'inizio del suo pontificato. Lo Spirito entrerà nel mondo anche attraverso la nostra profezia su questi temi e cambierà la faccia della Terra. L'ottimismo che siamo chiamati ad avere non è qualcosa di umano o volontaristico, ma è il modo con cui vogliamo stare nel mondo con responsabilità e speranza in Dio, come diceva

in tempi molto bui un martire cristiano, Dietrich Bonhoeffer, che affermava:

«nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando dovesse condurre cento volte all'errore. Esso è la salute della vita, che non deve essere infettata da chi è malato. Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso [...] Può darsi che domani spunti l'alba del giudizio universale: allora, non prima, noi deporremo volentieri l'opera per un futuro migliore» (D. BONHOEFFER, *Dieci anni dopo*, in *Il Regno* 6/2025, 187).

Davvero si realizzi in noi la Pentecoste, sorgente di speranza secondo quanto san Bernardo di Chiaravalle ebbe a dire dei discepoli: «Lo Spirito scese sopra i discepoli in lingua di fuoco affinché dicessero parole di fuoco in tutte le lingue di tutte le genti e annunciassero una legge infuocata con lingue infuocate». Il fuoco dello Spirito riscaldi di carità il mondo: è questa la nostra profezia!

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DI SANT'ANTONIO  
DI PADOVA, PATRONO DI GRAVINA DI CATANIA**

*Parrocchia Sant'Antonio di Padova, Gravina di Catania  
13 giugno 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

celebriamo la festa di sant'Antonio di Padova nel contesto dell'anno giubilare, un tempo di grazia indetto da Papa Francesco, tenendo presente l'invito a sperare. Aveva visto giusto l'anziano pontefice: ciò di cui c'è maggiormente bisogno nel nostro tempo, in cui imperversa quella che egli chiamava una "polycrisi", cioè una crisi a vari livelli, è la virtù della speranza.

In una delle sue catechesi, quella del 21 giugno 2017, egli ebbe a dire:

«La vita cristiana non è un ideale irraggiungibile [...]. E insieme ci conforta: non siamo soli, la Chiesa è fatta di innumerevoli fratelli, spesso anonimi, che ci hanno preceduto e che per l'azione dello Spirito Santo sono coinvolti nelle vicende di chi ancora vive quaggiù [...]. Senza questi uomini e donne il mondo non avrebbe speranza».

Lo possiamo dire anche noi a Gravina: non avremmo speranza senza Cristo e senza questo suo grande testimone, Antonio di Padova. Credo che la speranza che scaturisce dalla testimonianza e dalla preghiera di sant'Antonio ci sostenga in tre aspetti della vita.

Anzitutto nella vita di fede. Il brano del Vangelo che viene proclamato nella sua festa ci dice qual è stata la sua vocazione: un annunciatore del Vangelo. Il primo biografo ha scritto di lui che era «un araldo del Vangelo», e che prese il nome di Antonio cambiandolo da quello di Fernando perché la sua parola risuonasse come un tuono.

La fede produce nei nostri cuori speranza, perché ci fa riporre fiducia in un Dio che è Padre, nel Figlio suo Gesù che ci manifesta il suo amore, nello Spirito Santo che infonde nei nostri cuori il suo amore. Sant'Antonio è stato anzitutto un uomo di fede, e quella fede l'ha trasmessa agli altri nella predicazione, in situazioni spesso difficili. Anche per noi la speranza può esserci o meno nella misura in cui c'è fede nella paternità di Dio che guida la storia nonostante noi suoi figli ci lasciamo prendere da egoismo, conflitto, divisioni di ogni tipo. La fede ci dà un orizzonte nel quale non ci scoraggiamo perché crediamo che il cuore dell'uomo può cambiare e ritornare a Dio, e che la fraternità è il nome delle relazioni che scaturisce dalla paternità di Dio.

Sant'Antonio è stato un uomo di speranza perché la sua predicazione ha cercato di portare pace in ogni città: pace nelle famiglie, pace tra le fazioni dei Comuni e delle città dell'epoca, tra le classi sociali. Quando Gesù dice agli apostoli: «E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni» (Mc 16,17), vuole dirci che la fede genera comportamenti che danno speranza. Oggi avvertiamo particolarmente la necessità di vedere questi segni. Una delle realtà che più turba le nostre relazioni è la conflittualità che scoppia nelle famiglie e nelle relazioni che dovrebbero essere di amore. La piaga del femminicidio, i disagi di tante situazioni nella vita di coppia e nell'educazione dei figli, ci dicono che è necessario portare dei segni di speranza che possiamo attingere dalla fede. «Parleranno lingue nuove» (Mc 16,17), dice Gesù agli apostoli: il linguaggio nuovo in una famiglia in crisi può essere il dialogo, l'accettazione serena dei sentimenti degli altri, il perdono che, in nome del Dio di misericordia in cui crediamo, non serba rancore e non medita vendetta. Sant'Antonio ha portato tanta speranza anche nella predicazione esortando alla riconciliazione e al perdono: accogliamo anche nelle famiglie questo stile di vita.

La speranza per un cristiano è la beata eternità e il paradiso,

e sant'Antonio ha vissuto gli ultimi mesi della sua vita, seppure malato, nella preghiera; l'immagine che lo ritrae con il Bambino Gesù è la testimonianza della compagnia del Signore di cui godette negli ultimi mesi. Questo suo attendere nella speranza l'incontro con il Signore attraverso sorella morte ci porta a riflettere sul senso della morte oggi, in un tempo in cui le cure possono portare ad un accanimento terapeutico e fanno desiderare l'eutanasia, la cosiddetta "dolce morte". Disporre della propria vita anche di fronte al dolore non può essere la scelta suprema di chi crede in un Dio che crea e che ci ha redenti anche attraverso la Croce. Oggi la scienza ci offre opportunità per affrontare il dolore, le cure palliative, che non ci portano mai a cedere alla tentazione del suicidio assistito. Sant'Antonio, che invociamo come taumaturgo e che è testimone di un modo cristiano di affrontare la malattia, ci faccia avere la consapevolezza che mai dovremmo chiedere di morire, per gratitudine al Signore della vita. Una società nella quale ci si prende cura fino alla conclusione naturale dell'esistenza, è una società nella quale si coltiva quella speranza che per noi cristiani, come per sant'Antonio, ha la sua sorgente nel Signore Gesù.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DI SAN VITO MARTIRE,  
PATRONO DI MASCALUCIA**

*Parrocchia San Vito martire, Mascalucia  
15 giugno 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

è una felice coincidenza quella della solennità della Santissima Trinità con la nascita al cielo del martire Vito. La vita cristiana è vita trinitaria: rinasciamo ad una vita nuova ed eterna nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e la nostra esistenza diventa giorno dopo giorno un'offerta al Padre, configurata a Cristo, per la forza dello Spirito Santo. Il dono di sé è ancora più vero nel suo configurarsi a Gesù, agnello immolato, nell'esperienza di un martire come Vito.

Vita cristiana, vita trinitaria: ci aiuta a comprendere questa verità il brano della seconda lettura, dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, che Papa Francesco aveva scelto per dare una prospettiva di speranza al giubileo che stiamo celebrando quest'anno. «La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). Quale è la speranza che non delude? È la fiducia che noi riponiamo in Dio: fede nel suo amore, fiducia nella sua paternità, speranza nella risurrezione, contezza che ogni palpito di bene non è mai perduto. Quando una persona ha questa fiduciosa speranza si sente sempre al sicuro anche in mezzo alle difficoltà. Pensiamo alle delusioni più grandi che si possono avere nella vita, quelle in cui le nostre aspettative, la fiducia che abbiamo riposto in una persona cara, vengono disattese o tradite. La speranza cristiana, dice san Paolo, non delude, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori»; che senso ha quel *riversare*? È porre tutta la propria predilezione nei confronti di una persona: è quello che fa un padre nei confronti del figlio, uno sposo

nei confronti della propria sposa! Solo Dio può riversare il suo amore su ciascuno di noi come se fosse l'unico al mondo! Questo amore non è un sentimento vago, ma si concretizza nel dono che ci fa attraverso lo Spirito Santo. Ricevi il Battesimo? È l'amore di Dio che è riversato nel tuo cuore! Ricevi il sacramento dell'Eucarestia e chiedi il sacramento della riconciliazione? È lo Spirito che riversa l'amore di Dio attraverso questi "segni santi" nel tuo cuore. Questo amore è un flusso costante di carità nei nostri confronti, che avviene in tanti modi. L'immagine trinitaria che meglio esprime questo mistero è quella del monaco e pittore russo Andrej Rublev (sec. XIV - XV), che raffigura il mistero della Santissima Trinità con l'immagine di tre angeli, quelli che apparvero ad Abramo alle querce di Mamre, sedute attorno ad una mensa nella quale condividono lo stesso pasto; l'autore russo ci fa intendere che ciascuno di noi che contempla l'icona è un commensale a quel banchetto che è la nostra vita di grazia nella quale Dio riversa nei nostri cuori la sua stessa vita di amore. La vita spirituale del cristiano è proprio questo nutrirsi dell'amore di Dio.

L'esistenza ci pone però davanti a tante sfide, che diventano anche il banco di prova della nostra speranza e ci pongono davanti a vari dilemmi: «Di chi devo fidarmi? Sono saldo nei miei valori, nella mia speranza in Dio, o mi lascio andare ad abbracciare altre speranze?» San Paolo parla perciò delle tribolazioni, cioè le persecuzioni che ha dovuto subire per rimanere fedele alla fede. Anche noi veniamo messi alla prova continuamente: sofferenze fisiche e morali; tentazione di concepire la vita in maniera autoreferenziale senza preoccuparsi se si fanno compromessi o se si commette un'ingiustizia; prove riguardo alla fede; sfide alla tenuta delle proprie scelte. Ma san Paolo dice che proprio queste prove possono essere l'occasione per dimostrare la nostra fermezza: «la tribolazione produce pazienza» (*Rm 5,3*) perché ci fa rimanere saldi nella speranza in Dio; la pazienza è la virtù provata di una persona matura nelle proprie scelte di fede; questa maturità ci dice che la speranza che una persona coltiva è autentica perché è

stata messa alla prova e non è mai venuta meno a quell'amore che Dio ha riversato nel suo cuore. «Insomma, è nel dono di Dio, che ci configura alla vita di Gesù Cristo e comunicato attraverso lo Spirito che il credente può fondarsi, nella fede, per fare qualcosa di positivo anche di eventi negativi» (LUCIANO MANICARDI). Papa Francesco ci ha detto nella bolla *Spes non confundit*: «La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo Risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il Signore» (n. 20). Anche in noi è stato riversato l'amore che ci rende forti nella speranza: chiediamo di non rimanere mai delusi e di non deludere Dio nel nostro impegno. Penso a voi sposi, chiamati alla fedeltà ad un amore che sa resistere alle prove dell'autoreferenzialità; a voi parroci e operatori parrocchiali, spesso delusi dai pochi frutti che si raccolgono nella missione; a voi sindaco e cittadini, chiamati ad una cura del bene comune che sa rimanere, come san Vito, sempre fedele alla coscienza della propria responsabilità.

Saldi nel Signore, la speranza in lui non ci deluderà!

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER L'AMMISSIONE  
TRA I CANDIDATI ALL'ORDINE SACRO DEL DIACONATO  
E DEL PRESBITERATO DEGLI ACCOLITI  
GIANDANIELE PELLEGRINO E CLOVIS KASONGO MUKENGA**

*Chiesa Madre, Belpasso  
20 giugno 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

celebriamo l'Eucarestia nella quale un giovane uomo, Giandaniele, ed un uomo più maturo, Clovis, vengono ammessi tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Di norma questo rito viene celebrato dopo il biennio di formazione al presbiterato, a compimento della *tappa discepolare*, prima di ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollitato che sono parte integrante della *tappa configuratrice* a Cristo servo e pastore. Ma il vostro percorso di vita, cari Clovis e Giandaniele, ha richiesto un cammino personalizzato di cui, in qualità di vescovo, sono il primo responsabile, così come la *Ratio Nationalis* recita al n. 109: «Primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale è il Vescovo [...]. A lui spetta la responsabilità ultima del discernimento e della formazione dei candidati che ritiene idonei». Tu, caro Giandaniele, avevi intrapreso il cammino verso il diaconato permanente e dopo anni di formazione, in un ulteriore discernimento, hai scoperto la vocazione al presbiterato. Sei già lettore e accolito, come gli altri tuoi compagni di formazione al diaconato, ed oggi la Chiesa ti accoglie tra i candidati non solo al diaconato ma anche al presbiterato. Anche tu, caro Clovis, ti sei formato a lungo nella famiglia religiosa dei *Figli di Dio*, dove avevi già vissuto l'ammissione; dopo un lungo discernimento ti sei avviato al sacerdozio nella vita diocesana, ed anche tu ora vieni ammesso tra i candidati. L'ammissione non è altro che la manifestazione della vostra volontà di portare a termine la vostra preparazione al

ministero ordinato, nonché l'accettazione della vostra offerta di vita da parte della Chiesa particolare. Ringrazio per il prezioso contributo formativo il *Seminario Interdiocesano*, con il rettore e l'equipe tutta, nonché i seminaristi per il tempo prezioso trascorso con loro, e coloro che nelle nostre parrocchie vi hanno accompagnato: don Leone Calambrogio e don Nunzio Chirieleison per Clovis, e don Giuseppe Calabrò, don Giovambattista Zappalà, don Orazio Bonaccorsi per Giandaniele, nonché il responsabile per il diaconato don Antonino Gentile, e l'istituto di scienze religiose *San Luca*.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio della memoria di san Luigi Gonzaga, modello di risposta generosa e totale alla vocazione religiosa, di verginità per il regno anche per il nostro tempo. Mi soffermo nel salmo, al quale abbiamo risposto con il ritornello «Il Signore è la mia eredità». Il Salmo 15 (16) sembra messo da Dio nel cuore e sulle labbra di san Luigi, che rinunciò a divenire marchese di Castiglione delle Stiviere, presso Mantova, preferendo, all'eredità di un casato, la sequela nella vocazione religiosa nella Compagnia di Gesù. Il salmo esprime la situazione della tribù di Levi, discendente di Aronne, che, poiché era destinata al servizio del Tempio di Gerusalemme, non occupava un territorio specifico della Palestina. Nel libro di Giosuè è scritto: «I sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio d'Israele, sono l'eredità della tribù di Levi, secondo quanto ha ordinato il Signore» (*Gs* 13,14). Il Signore è la mia eredità e il mio calice, il Signore è il mio bene (cfr. *Sal* 15 (16), 2. 5. 6) dicono la pienezza di una vita che ha detto "sì" in modo totale a Dio. L'eredità sono i beni materiali, che diventano secondari nella vita di un consacrato e di un presbitero, mentre la povertà e la sobrietà, che ci portano a condividere le nostre risorse con il povero e ci portano a saper vivere con poco, sono state le scelte del marchese Gonzaga. Egli aveva conosciuto gli agi della corte di Madrid, ma portò a compimento la sua sequela del Signore tra gli appestati di Roma, i più poveri tra i poveri. Fatevi voi anche un vanto della sobrietà che ha ricevuto in eredità la compagnia degli umili, del saper vivere di poco, del pensiero costante ai bisogni

dei poveri perché, se la vostra vita è piena di Cristo, non avete bisogno di troppe cose. L'eredità è quella che si lascia ai figli, anzi consiste nei figli stessi. La castità della vita celibataria e la vostra chiamata alla verginità per il regno dei cieli fa di voi delle persone il cui il cuore è colmo di Dio, per cui non c'è più posto per un altro amore umano. Sembra far eco, a questo salmo, sant'Agostino, che così lo commenta nel *Sermone 334*: «O Dio, dammi un'eredità! Che mi darai mai come eredità? Tutto ciò che tu puoi darmi fuori di te è vile. Sii tu stesso la mia eredità. Sei tu che io amo [...]. Sperare Dio da Dio, essere colmato di Dio da Dio. Egli ti basta, fuori di lui niente ti può bastare» (PL 38, 1469). Il senso della verginità per il regno, di una verginità vissuta con una generosa castità, non sta in una disciplina volontaristica, ma sull'essere innamorati come il salmista, che arriva a dire del suo corpo che riposa al sicuro, che non sarà abbandonato nel sepolcro, che non conoscerà la corruzione (cfr. *Sal 16 (15) 8. 10*), perché appartiene a Dio, in un vincolo di sponsalità e di amore totale.

L'eredità è anche “calice”, “sorte”: sono immagini usate nell'Antico Testamento, sinonimi di un destino positivo per il fedele che si abbandona al Signore. «Tirare a sorte» per il salmista non è affidarsi ad un gioco magico e perverso come può essere quello dell'arte divinatoria, ma consegnare la propria libertà al Signore perché egli «custodisce la sua sorte», che lo fa «stare alla sua destra». Il palazzo del re, a Gerusalemme, si trovava a destra del Tempio, per cui il re poteva dire di «sedere alla destra» di Dio, sicuro da ogni pericolo. Ecco, il Signore è la vostra eredità: è lui che si fa re della vostra esistenza, che ora è al sicuro in colui che ci plasma come un abile vasaio per farci capaci di lui. Il sentiero della vita che oggi decisamente imboccate non abbia altro desiderio di gioire davanti al suo volto e di fare risplendere per gli uomini la sua luce nel vostro stesso volto di futuri pastori.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL “CORPUS DOMINI”***Basilica Cattedrale, Catania**22 giugno 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,  
distinte autorità civili e militari,  
carissimi presbiteri, diaconi e consacrati,*

siamo pellegrini di speranza, ci ricorda il motto di questo anno giubilare, ed oggi vivremo l'esperienza del pellegrinaggio in una forma particolarmente significativa, quella della processione eucaristica che scaturisce come un fiume dalla celebrazione della Santa Messa, procede seguendo Cristo Gesù presente nel Santissimo Sacramento, per concludersi con la benedizione eucaristica su tutta la città. Non rimarremo tra le mura della nostra Cattedrale, ma percorreremo una delle strade principali di Catania, tra devozione e forse anche indifferenza ma consapevoli che il nostro essere cristiani non consiste in altro che questo: vivere nella fede che il Signore cammina con noi, che ci ama, che ci conduce ad una meta fatta di conquiste umane ed eternità beata. L'Eucarestia passa tra le strade di Catania e, ancora una volta, vuole dare forma e speranza a noi credenti e a tutti gli uomini e donne di buona volontà. Ogni volta che Cristo si dona, ci parla, ci salva, e si realizza quanto il Concilio Vaticano II sessanta anni fa ci ha ricordato: «(Cristo) santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali» (GS 32). Le santificò soprattutto in quell'ultima «in cui prefigurò il dono di sé sulla Croce, e nella moltiplicazione dei pani ci insegnò a vivere quelle relazioni che nascono dalla condivisione dei beni e della vita.

Dal Vangelo secondo Luca abbiamo ascoltato che c'era una grande folla, cinquemila persone, accorsa per ascoltare Gesù; gli apostoli si sentirono in dovere di pensare alla situazione di questa

gente, alla loro fame, e consigliarono a Gesù di congedare quella folla affinché ognuno pensasse a procurarsi il proprio pane. È la logica, quella degli apostoli, che tante volte seguiamo anche noi: ognuno pensi a sfamarsi da sé, ognuno si procuri quello che gli serve, ognuno badi a sé stesso. Ma Gesù Cristo vuole insegnarci come sfamare la moltitudine della città e del mondo intero secondo una logica che non è individualista, ma di responsabilità e condivisione. Per questo dice agli apostoli e dice anche a noi: «Date loro voi stessi da mangiare» (Lc 9,13).

Vediamo dei problemi attorno a noi? Siamo angustiati per la guerra, la fame, le ingiustizie? Il Signore ci chiede di coinvolgerci, ci responsabilizza, ci invita ad avere fiducia nell'uomo, a santificare le relazioni umane: egli le santifica e le cambia non senza il nostro aiuto. «Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te» scrive sant'Agostino nel *Sermone* 169,2 affermando una grande verità che riguarda sia la salvezza eterna, sia il bene dell'umanità. Cosa possono offrire gli apostoli? Cinque pani e due pesci, cibo insufficiente per una moltitudine; ma cinque più due fa sette, il numero biblico della perfezione: quando il nostro poco viene messo insieme al poco dell'altro, quando c'è condivisione, si creano i presupposti per il benessere di tutti. Il gesto più grande di conversione e di speranza è quello di prendere quel pane e quei pesci e non tenerli per sé, ma correre il rischio di metterli nelle mani di Cristo, che li mette a sua volta a disposizione di tutti. Cristo ci insegna a costruire relazioni di fiducia: non più, come dice il filosofo, «l'uomo è lupo per l'altro uomo», ma colui che sa condividere il pane, sollecitato dalla Parola di Cristo, tratta l'altro come prossimo, contribuisce ad edificare una società ricca di amicizia sociale.

I gesti di Cristo sono solenni e semplici allo stesso tempo: chiede di far sedere quella folla a gruppi, cioè ci invita a non disperdersi, ad "organizzare la speranza", a rendere abitabile quel luogo che era deserto. Poi alza gli occhi al cielo, perché se vogliamo trovare

la sorgente della speranza e costruire relazioni fraterne nella Chiesa, nella società, nella città, dobbiamo saper elevare lo sguardo al Padre nella preghiera e distoglierlo dalle nostre logiche; dobbiamo alzare gli occhi a chi ci vuole fratelli, disinteressati costruttori di pace, generosi dispensatori di pane spezzato. I discepoli distribuiscono e raccolgono dodici ceste avanzate, una per ciascuno di loro, come una riserva da portare sempre con sé, per tutti i popoli della terra a cui sono destinati.

Questa sera porteremo l'Eucarestia per la città e chiederemo che la nostra Catania sia sfamata: non ci sia più fame di umanità, quella fame che porta alla violenza, quella che ha ucciso Salvo Re; non si muoia di inedia a causa del degrado che uccide la dignità e il futuro di tanti ragazzi, uomini e donne vittime della dispersione scolastica, della droga e delle dipendenze; non si soffra la solitudine che rende grigia la vita di tanti anziani soli. Seguendo quel pane di vita che passa per le nostre strade e con il quale benedirò la città, ciascuno trovi forza per dire: «Io voglio contribuire a dare da mangiare a questa città, a questo mondo». Oggi riacquistiamo la speranza che quel pane spezzato ha ridonato al mondo e ciascuno di noi: fedeli tutti, presbiteri, diaconi e religiosi, politici e forze dell'ordine, educatori e volontari, mettiamo nelle mani di Cristo il poco che abbiamo, affinché diventi il pane quotidiano che il Padre celeste non farà mancare a nessuno.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLE CORALI**

*Basilica Cattedrale, Catania  
28 giugno 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo delle corali diocesane,  
carissimo don Giuseppe Liberto,  
don Francesco Abate,  
padre Francesco La Vecchia,  
presbiteri, diaconi, consacrati,*

era un suono che annunciava il giubileo secondo le prescrizioni del Levitico: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra» (Lv 25,8-9). Era un suono che annunciava un tempo di grazia, preludio alle parole del Messia, che ha inaugurato un tempo di salvezza che noi celebriamo in ogni liturgia. Oggi non è più il suono dello *yobel* a risuonare nelle nostre assemblee liturgiche, ma strumenti e voci che celebrano i misteri della salvezza e che nelle corali danno voce alla lode del popolo di Dio. In modo molto sapiente, l'allora cardinal Joseph Ratzinger, poi Benedetto XVI, in uno studio sulla musica sacra ha definito il libro dei salmi «il ponte tra la Legge e i Profeti» (J. RATZINGER, *Cantate a Dio con arte. Indicazioni bibliche orientative per la musica sacra*. in *Opera Omnia. Teologia liturgica*, Città del Vaticano 2010, 674), ma anche il “ponte” tra Antico e Nuovo Testamento. Così ha affermato riguardo all'uso liturgico cristiano dei salmi: «Nella Chiesa delle origini, i Salmi vengono recitati e cantati come inni cristologici. Così Cristo stesso diventa il direttore del coro, che ci insegna il canto nuovo e dona alla Chiesa il tono e la modalità in cui essa può lodare Dio adeguatamente e unirsi

alla liturgia celeste» (ID., 675).

Cari fratelli e sorelle delle corali, non perdetevi mai di vista questa felice intuizione spirituale: quando con il vostro “ministero di fatto” sostenete il canto dell’assemblea, il vostro direttore di coro è Cristo stesso, ed è lui che vi dà l’intonazione giusta del cuore e della mente.

La liturgia vigiliare dei santi apostoli Pietro e Paolo ci ha fatto cantare un salmo responsoriale, il salmo 19, riletto in chiave cristologica. Il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ne definiva il senso con queste parole: «Il Salmo 19 non può parlare della magnificenza del corso degli astri senza pensare, con uno slancio improvviso e nuovo, alla magnificenza ben più grande della rivelazione della sua legge». Il salmo si unisce alla voce del creato, che narra la gloria di Dio: i cieli, con la loro maestosità e il senso d’infinito, sembrano avere labbra che inneggiano alla grandezza di Dio; la bellezza di un’aurora o di un tramonto con i loro colori, le nubi con le forme che compongono nel cielo, il firmamento punteggiato di astri, le immagini che le astronavi ci danno di angoli reconditi dell’universo, ci parlano della gloria del creatore. Il poeta Paul Claudel ebbe a scrivere: «Noi sappiamo che il mondo è in pratica un testo che ci parla umilmente e gioiosamente, dell’assenza ma anche della presenza eterna di un Qualcun altro, cioè il suo Creatore. Ogni tipo di testo ci è offerto: non ci resta che decifrarli, con una mano sul libro dei libri e con l’altra sull’universo». Il creato parla con la sua bellezza e con i suoi suoni: «non è linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono» (*Sal* 19,4). Noi diamo voce al creato, con l’arte della musica, e lo facciamo nella liturgia che celebra il mistero della salvezza. È sempre un salmo che ci dice il senso del canto liturgico: in 47,8 si invita a cantare con arte; nella *Vulgata* si dice «sapienter», sapientemente; sant’Agostino dice «bene cantare», che non è altro che pregare bene. Miei cari, nel canto liturgico unitevi al canto della creazione, con la consapevolezza che quel canto “con arte” richiama sia alla cura dei vostri sentimenti di fede che a quella dell’arte del canto e della musica.

Al salmo abbiamo risposto: «La loro voce si è diffusa su tutta la terra». È la voce di Pietro e Paolo, inviati ad annunciare il Vangelo; è la voce di ogni apostolo; è il Verbo che, come dice il salmo 19,8 esce dal mistero, come «sposo dalla stanza nuziale» e illumina il mondo. Il Verbo si è fatto Parola ed ha percorso la terra attraverso l'annuncio degli apostoli. Quella Parola risuona e noi con il canto rispondiamo a quel Dio che si è rivelato per intrattenersi con gli uomini come con gli amici. Perciò sia vivo, profondo, consapevole l'ascolto, profondo il silenzio, quando la Parola di Dio risuona ai vostri orecchi, perché è Dio che ci raggiunge con la Parola. Sia gioioso, consapevole, pieno di fede il vostro canto, risposta a Dio che ci parla. Così ci sarà davvero quel dialogo della salvezza che nella liturgia raggiunge il suo vertice.

Vi consegno una frase che è scolpita sull'antico coro della chiesa che fu dei conventuali, *San Francesco*, ad Andria, mia diocesi di origine: «Ante Dominum stantes ne sitis mente vacantes, quia in vanum lingua laborat si cor non orat» (Quando siete davanti a Dio non siate distratti con la mente, perché invano la lingua canta, se il cuore non prega). Siate corali dal cuore orante, che narrano la gloria di Dio nelle sue opere create e nell'opera della salvezza!

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**OMELIA NELLA S. MESSA**  
**PER IL XXV DEL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO**  
**DELLE MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

*Casa di esercizi spirituali dei Passionisti, Mascalucia*  
*28 giugno 2025*

*Carissima presidente e missionarie secolari della passione tutte,*  
con grande gioia eleviamo il nostro inno di gratitudine al Padre, fonte di ogni vocazione, perché il 27 luglio 1999 san Giovanni Paolo II dava il suo consenso per quanto la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata aveva deliberato, ossia il riconoscimento del vostro istituto. Il carisma passionista, attraverso le intuizioni spirituali di padre Gennaro Privitera, Sabrina Consoli, Maria Costa e tante altre, rivive nell'istituto e si è diffuso non solo in Italia, ma anche nel Messico, in Brasile, negli Stati Uniti d'America, in Colombia, in Perù. Care sorelle, in questa fausta ricorrenza chiediamo allo Spirito Santo di fare crescere questo carisma, attingendo una particolare intelligenza spirituale dalla memoria grata del riconoscimento pontificio e della memoria liturgica del Cuore Immacolato di Maria che celebriamo oggi.

Il riconoscimento pontificio non è un atto burocratico, ma un'attestazione di ecclesialità, che amplia gli orizzonti della comunione e della missione. La vostra comunione non è solo con il vescovo diocesano e il popolo di Dio di una Chiesa locale, ma con la Chiesa universale. Così anche la vostra missione, andando al di là dei confini nazionali ed europei, incarna il carisma passionista in culture diverse, in cui il mistero della Croce di Cristo è sorgente di speranza per tutti i crocifissi della storia. Crescere nella comunione ecclesiale significa avere uno sguardo ed un cuore sempre aperto al magistero del successore di Pietro, oggi Papa Leone XIV, il cui insegnamento diventi oggetto di studio e di meditazione, garanzia di ecclesialità

e stimolo per la missione; il vostro sguardo e il vostro cuore siano sempre rivolti anche alle Chiese locali in cui siete presenti affinché il vostro carisma le arricchisca e le fecondi.

Il Concilio Vaticano II ha esortato i consacrati alla missione con queste parole: «I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa ogni giorno, meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli» (LG 46). Badate: nelle parole della *Lumen Gentium* si riconosce una grande responsabilità ai consacrati perché è la Chiesa intera che attraverso il loro volto presenta Cristo! Che responsabilità: attraverso ciascuno di noi rivive la missione della Chiesa intera! Non si tratta poi di far altro che annunciare il Cristo: qualunque attività o annuncio deve andare al cuore del *kerigma*, l'annuncio di Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

La memoria liturgica del Cuore Immacolato di Maria ci offre inoltre altre due indicazioni per nutrire la spiritualità del nostro istituto. Il brano evangelico narrato da Luca, la perdita e il ritrovamento di Gesù al Tempio (Lc,2,41-52), è un chiaro richiamo al mistero pasquale, come tutti i vangeli dell'infanzia di Cristo, che rileggono alla luce della morte e risurrezione la memoria dei suoi primi anni di vita. Gesù è pellegrino con Maria e Giuseppe a Gerusalemme per celebrare la Pasqua e il *barmitzvah*, la cerimonia religiosa con la quale si diventa "figli di Israele maggiorenni" e quindi responsabili davanti a Dio e al popolo. Cristo Gesù non torna a Nazareth, ma si ferma a Gerusalemme, e viene ritrovato dopo tre giorni - il richiamo alla resurrezione è palese - mentre sta insegnando e discutendo con i dottori. Alle parole di rimprovero di Maria che con Giuseppe lo aveva tanto cercato, Gesù risponde: «Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Queste parole di Gesù saranno confermate e costituiranno come il "filo d'oro" che attraversa tutta la sua esistenza: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera» (Gv 4,34). Morendo sulla Croce, Gesù dirà: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30). Cristo manifesta

il senso della sua missione e della realizzazione del mandato ricevuto dal Padre suo e così riporta anche noi all'essenziale. Non perdetevi mai di vista, nelle scelte importanti del vostro istituto, la centralità della volontà salvifica di Dio che si manifesta in Cristo e che vuole raggiungere tutti gli uomini. A volte rischiamo di perderci in ciò che è secondario, ciò che ci fa smarrire il carisma iniziale: sappiate sempre ritornare ad "occuparvi delle cose del Padre". Infine, quanto l'evangelista Luca ci dice di Maria apre uno scenario interiore nel nostro atteggiamento di fede davanti ai progetti di Dio. Di Maria e Giuseppe si dice che non compresero le parole del Figlio di Dio (cfr. *Lc* 2,50). Non comprendere è umano e normale; non è autenticamente umano ed espressione di fede il voler abbandonare la comprensione di questo mistero. Di Maria si dice che custodiva tutti quei fatti nel suo cuore: ci insegna a saper dialogare interiormente con Dio, a saper attendere, a fare discernimento quando non ci è tutto chiaro dei suoi progetti. L'Eccomi di Maria non è pronunciato una sola volta, né le è mai tutto subito chiaro, ma il suo cuore sa essere fedele anche nell'attesa della luce di Dio, ha la delicatezza di chi aspetta che sia lo sposo a manifestarsi.

La cura del vostro cuore, sacrario dell'incontro con Dio, faccia della vostra esistenza lo specchio di chi porta nelle cose umane il dono della fede e del discernimento.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## MESSAGGI

### MESSAGGIO PER LA PASQUA 2025 “DALLE FERITE DEL CRISTO RISORTO, FIOTTI DI SPERANZA”

*Catania*  
*11 aprile 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,  
buona Pasqua!*

Cosa augurarvi in questo anno giubilare se non la speranza che scaturisce dal mistero che celebriamo? La auguriamo, con sentimenti fraterni, a coloro che festeggiano la Pasqua nella stessa data: i cristiani ortodossi, e gli ebrei che celebrano il rito di *Pesach* nel nostro sabato santo! Che la Pasqua sia generatrice di riconciliazione e pace per i tanti popoli prostrati da inutili stragi!

Il contrario della fede non è solo l'ateismo, che da tanti viene vissuto con rispetto di chi crede e con l'impegno per tanti valori che edificano l'umanità; il contrario più temibile della fede è la rassegnazione che non sa scorgere più il volto di Dio e la strada aperta al futuro e all'eternità tracciate dalla risurrezione. Papa Francesco, in questi mesi in cui “ha lottato” con la malattia, nella sua autobiografia intitolata *Spera* ci scrive: «Siatene certi, la realtà più profonda, più lieta, più bella, per noi stessi, per chi amiamo, deve ancora arrivare». Perché questo sguardo pieno di fiducia? Perché egli ci sta “rendendo conto” della sua fede in Cristo Risorto: è il “rendiconto” che siamo chiamati a fare ogni giorno, in cui verifichiamo se il “capitale” di fede che coltiviamo sta fruttando oppure ha subito dei colpi di “inflazione dalle borse” condizionate dai profeti di sventura. La speranza cristiana si situa «tra chiamata di Dio e domanda degli uomini: è una responsabilità duplice ed unica al tempo stesso, come

il comando di amare Dio e il prossimo è duplice ed unico al tempo stesso» (LUCIANO MANICARDI).

La Pasqua è più grande di ogni sogno di immortalità che abita tutte le religioni apparse sulla faccia della terra, perché si misura con la morte del Figlio di Dio: Cristo va incontro alla Croce, non la rimuove dal suo cammino, la affronta con fiducia in Dio, ma soprattutto con l'amore di chi dona la vita anche di fronte a chi gli usa violenza. Sulla Croce dice solo parole che "sanno di futuro", non di rancore: «Padre, perdona loro [...]»; «[...] oggi sarai con me in paradiso»; «[...] ecco tuo Figlio, ecco tua madre»; «[...] nelle tue mani affido il mio spirito». E anche quando ci sembra "disperato" trasforma in preghiera le sue domande, rivolte a un TU a cui gridarle: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». E dopo tre giorni risorge e torna a ridare speranza: con la sua presenza, con la sorpresa che suscita, con il saluto di pace, con lo Spirito che ridona per "riplasmare" quel "corpo disfatto" che erano i suoi discepoli, con la missione affidata agli apostoli.

Tutta questa novità di vita passa attraverso le sue piaghe che rimangono impresse come un sigillo d'amore sul suo corpo risorto. A Tommaso, a ciascuno di noi che è tentato di non credere e di non sperare, Cristo dice: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente» (*Gv* 20,27). Metti le tue cadute di speranze e di amore nelle ferite di Cristo e sentirai che quella carne palpita di amore, ti conferma che vale la pena soffrire per sperare, pagare con il sangue il prezzo dell'amore, faticare per costruire la giustizia, la pace e ogni bene di cui ha bisogno l'umanità. Guardiamo a quelle piaghe da cui è uscito sangue a fiotti ed ora vediamo scaturirne la speranza. «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (*Gv* 20,29b); ma anche: «Beati quelli che pur non avendo visto, spereranno». Crediamo che egli è presente nella storia dell'umanità, in ogni storia personale, e ci porta oltre le nostre piccole vite parlandoci di vita eterna, di

risurrezione, di nuova creazione.

Questa speranza, che sgorga dalle ferite del risorto, è un dono da portare urgentemente nel mondo: è il regalo più grande che i cristiani possono fare all'umanità, e si traduce sempre in amore.

«Questa speranza non deve essere vana né proclamata soltanto a parole, bensì deve essere rivelata dai fatti, in modo che semmai ci dovessero capitare infermità, persecuzioni, perdite, lutti e oltraggi, possiamo trovare consolazione da tutte queste minacce e prepotenze del secolo presente nella speranza delle promesse eterne» (ILARIO DI POITIERS).

Sperare mentre il mondo sembra sprofondare nell'egoismo nazionalista di una guerra economica che escluderà dal benessere interi popoli: sperare è impegnarsi per la giustizia. Sperare che chi ama non usi più violenza alla sua compagna è impegnarsi ad educare i sentimenti dei giovani e degli uomini maturi. Sperare che la nostra economia non naufraghi, che la nostra politica mantenga alti livelli di moralità, che le nostre città siano comunità e non agglomerati di "centro" con periferie, è educare alla cittadinanza e partecipare alla vita delle nostre comunità. Sperare che il "crack" e la droga non siano l'illusoria speranza di tanti è impegnarsi a combatterli a prevenire. Sperare è la scelta di chi a Pasqua vede, come san Tommaso, le piaghe del risorto e si lascia guarire da esse, perché riacquista fiducia nell'amore senza misura di Dio, sente che vale la pena "renderne conto" ad un mondo pieno di paure!

Vi abbraccio e vi benedico tutti.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**PREGHIERA PER BENEDIRE LA MENSA NEI GIORNI DI PASQUA**

Ti benediciamo, o Dio nostro Padre, perché hai posto ancora sulla nostra mensa il necessario.

Aiutaci a condividere quello che abbiamo, ad impegnarci per dare speranza a tutti ed essere così testimoni della risurrezione.

Tieni unita la nostra famiglia, dandole pace e riconciliazione, e benedici ogni persona con il dono della compagnia e dell'amicizia fraterna.

Te lo chiediamo per Cristo morto e risorto per noi. Amen.

**MESSAGGIO ALLA CITTÀ AL TERMINE DELLA PROCESSIONE  
DEL VENERDÌ SANTO**

*Catania*  
*18 aprile 2025*

**Chiodi da schiodare, speranze da donare**

*Carissimi fratelli e sorelle,*

questa sera accompagniamo non il simulacro di un morto alla tomba, ma quella di un seme che fu deposto nella terra e dopo tre giorni risuscitò. Il corpo esaminate di Cristo è quello di un uomo che non è morto circondato dall'affetto dei suoi cari, ma è stato colpito all'improvviso dal tradimento di un suo amico, dal rinnegamento della persona più fidata, dalla fuga della sua cerchia di discepoli. Così, all'improvviso, arrivano tante ore di morte: quella terribile notte del sette ottobre per gli israeliani e quelle dei bombardamenti interminabili a Gaza e in Ucraina, quelle delle incursioni delle bande di guerriglieri nei villaggi dove la gente fugge dalle sue povere capanne in tanti paesi dell'Africa.

Il corpo del Cristo porta i segni della tortura, come quelli di tanti reclusi nei regimi dittatoriali, come quelli di chi è colpito da una fame endemica perché ha scarse risorse, di chi fugge per il mare e sui barconi o nelle foreste e finisce le scorte in viaggi che sembrano non finire mai. Porta i fendenti delle coltellate delle donne vittima di femminicidio e non può nascondere la sua nudità, come le donne spogliate dal commercio dei corpi. Tutto il male del mondo si è accanito sul Cristo, perché egli è venuto nel mondo per dimostrare quanto Dio ama l'umanità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi suo Figlio» (Gv 3,16). E quindi di tutto il mondo porta il dolore.

La pietà cristiana ha raccolto da sempre segni della passione,

di cui non possiamo assicurare l'autenticità, così come per questo *Santo Chiodo*, conservato e venerato dai benedettini dal secolo XIV e custodito amorevolmente dal beato Dusmet. Ma questo non ha importanza, perché ci basta che questi segni richiamino il Vangelo che con la sua bellezza e verità ci persuade. Inchiodarono il Cristo alla Croce; ma poi ci fu qualcuno che li tolse, quando quel corpo ormai non poteva più avere sollievo dalla fine di quel supplizio. Ci avrebbe pensato lui, il Signore, a salvare, a donare speranza, a strappare il chiodo del rimorso da Pietro, da Tommaso, dai nostri cuori inchiodati alle loro colpe. Anche noi possiamo togliere dei chiodi, ossia riparare ancora ai tanti mali della nostra Catania, e donare speranza. L'ultimo sopruso è quello fatto ad una città che non vuole essere confusa con chi sperpera nelle scommesse per le corse dei cavalli, soldi guadagnati forse rubando, o gioca con le armi accompagnando i fantini: questa non è Catania, neppure la vostra Catania, perché non dice il meglio che potete essere e fare, non dice tutta la vostra intelligenza e dignità, quello che il vostro cuore può davvero sperare per i vostri figli.

Poter strappare i chiodi del peccato, quelli dei peccati personali e sociali. San Giovanni Paolo II, il papa che ha visitato Catania, ha detto che la ripetizione dei peccati contro gli altri finisce molte volte per consolidare una "struttura di peccato" che influisce sullo sviluppo di una città, sul benessere di una comunità. Ha aggiunto Papa Francesco: «Ciò fa spesso parte di una mentalità dominante che considera normale o razionale quello che in realtà è solo egoismo e indifferenza. Tale fenomeno si può definire alienazione sociale» (FRANCESCO, *Dilexit nos*, 183). Alienata è una persona che non ha più il senso della realtà: si dice che è alienata una persona malata di mente. Così sono certi modi di fare che ci fanno dimenticare il bene, la giustizia, l'amore, ci rendono estranei a noi stessi, alla vita, a Dio. Si tratta allora di togliere i chiodi, di riparare, così come ancora il papa ci ricorda:

«Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore. Questo vuol dire riparare come il Cuore di Cristo si aspetta da noi. In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza» (ID., 182).

Ognuno di noi si impegni a schiodare il Cristo dalla Croce e con Cristo i fratelli dalle croci che li tengono avvinti al dolore: sarà un gesto di carità, sarà un rinnovato impegno per la giustizia, sarà il deciso scardinamento del malaffare dalla propria vita.

Intatto noi invochiamo ancora il Cristo Crocifisso. «Schiudi le tue labbra, o mio Signore, e fa sentire la forza dei quelle dolci e consolanti parole: "Ti sono rimessi i tuoi peccati"». E allora si spezzerà la durezza dell'ingrato mio cuore.

Schioda, mio Signore Crocifisso, le tue amoroze braccia, e tienimi stretto al tuo cuore, affinché io non fugga mai più da te. Schioda i tuoi piedi, dolcissimo Signore, e avvicinati a me. Con te vicino non avrò più nulla da temere. E questo chiodo, memoria della tua passione, mi ricordi il tuo dolore, la tua redenzione, il mio impegno a togliere quei chiodi che tengono crocifissa tanta parte dell'umanità e donarle così tanta speranza.

Santo Dio, santo forte, santo immortale. Abbi pietà di noi!

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

INVITO ALLA PREGHIERA PER IL CONCLAVE

*5 maggio 2025*

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi, religiose e religiosi, fedeli laici,*

in prossimità dell'apertura del conclave che ci donerà ancora un Successore di Pietro che ci confermi nella fede e ci unisca nella carità e nella missione ecclesiale, invito ogni comunità, a partire da oggi, di pregare per il conclave.

Invochiamo lo Spirito Santo con uno spirito di fede che ci tiene lontano dal “chiacchiericcio”

tante volte giudicato negativamente da Papa Francesco.

Invochiamolo sui cardinali perché li illumini nel loro discernimento, ma anche su tutta la Chiesa, affinché si disponga ad accogliere il nuovo Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale.

Io stesso presiederò l'Eucarestia con questa intenzione, mercoledì 7 maggio alle ore 18.00 in

Cattedrale, nella celebrazione già prevista per il centenario della Fondazione della Compagnia di Sant'Orsola a Catania.

Invito tutti i parroci a fare lo stesso, affinché la Chiesa di Catania sia unanime nella preghiera

per l'elezione del nuovo pontefice.

Un paterno abbraccio.

✠ Luigi Renna

*Arcivescovo Metropolita di Catania*

**TELEGRAMMA A SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIV**

*Catania*  
*9 maggio 2025*

Beatissimo Padre, Arcivescovo Luigi Renna et Chiesa tutta di Catania rallegrasi per sua elezione a successore di Pietro et ringrazia per suo generoso eccomi a grande ministero di carità per tutte le chiese. Comunità ecclesiale rinnova promessa obbedienza magistero et sentimenti comunione.

Questa sera in cattedrale celebra eucarestia per suo ministero affinché servizio di amore a Cristo e al suo gregge sia pieno di benedizione et annuncio pace et speranza da Roma raggiunga tutta la terra. Affida suo ministero beata Vergine Maria Madre della Chiesa, Sant' Agata, san Leone di Catania et beato Dusmet et chiede benedizione su popolo di Dio et poveri soprattutto.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

## LETTERE E INTERVENTI

### EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

23 marzo 2025\*

#### **Verso il 1° maggio: il lavoro, chiave di speranza nel giubileo**

«Un'alleanza sociale generatrice di speranza». Citano Papa Francesco, i vescovi italiani, nel loro *Messaggio per la Festa dei lavoratori* di quest'anno giubilare. «La Chiesa non si limita a consolare chi soffre», chiarisce Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI.

#### ***1. Mons. Renna, il Giubileo può davvero rimettere al centro la dignità del lavoro?***

Certamente. Nel nostro messaggio lo sottolineiamo: il lavoro è una chiave per il bene dell'uomo e il Giubileo ci chiama ad offrire segni di speranza. Non basta il turismo: dobbiamo invertire tendenze negative, come la tecnologia che isola, la crisi demografica che impoverisce il futuro e lo sfruttamento di tanti lavoratori, immigrati inclusi. È un'occasione per promuovere un lavoro libero, creativo e solidale, come ci chiede Papa Francesco.

#### ***2. Crisi demografica, precarietà, sfruttamento: qual è il nodo più urgente per l'Italia oggi?***

La crisi demografica è cruciale. Nei prossimi anni perderemo una generazione consistente dal mercato del lavoro, sostituita da

---

\* Il presente intervento è da considerarsi parte integrante del Bollettino Ecclesiale n. 1 (Gennaio – Marzo) del 2025, anche se erroneamente qui pubblicata.

sempre meno giovani. Questo richiede un'alleanza sociale: integrare gli immigrati con giustizia, riconoscendo il loro valore per la nostra economia e favorire la natalità. Ma non possiamo dimenticare il "mismatch": posti vacanti e giovani senza competenze convivono. Serve una formazione più mirata.

### ***3. E il ruolo della Chiesa, in questo scenario?***

La Chiesa non si limita a consolare chi soffre: vuole generare speranza. Lo fa con il Progetto Policoro, che da trent'anni forma giovani animatori di comunità per creare lavoro degno, specie al Sud. Quando una diocesi adotta il Progetto Policoro, gli animatori vengono formati a costruire sul territorio una cultura del lavoro che coinvolge davvero tutta la comunità. L'ufficio nazionale offre una formazione eccellente, che prepara persone competenti, capaci di restituire quanto appreso (alla scuola della dottrina sociale della Chiesa) in ambiti sociali e politici.

### ***4. Un progetto da estendere.***

Esorto ogni diocesi ad abbracciarlo pienamente: è una presenza insostituibile per educare al lavoro e alla responsabilità. Questi ragazzi, operando nell'ecologia integrale, hanno dato vita ad imprese sostenibili che guardano alla persona e all'ambiente.

### ***5. Non è l'unica iniziativa.***

Puntiamo anche su interventi generativi, come il microcredito sociale della Caritas, che aiuta chi è in difficoltà a ripartire, responsabilizzandolo con la restituzione del prestito. È un modo concreto per proseguire l'opera della Creazione, come dice il nostro messaggio, costruendo un'alleanza sociale inclusiva.

### ***6. Donne e lavoro: come ridurre la disparità di trattamento?***

Le donne sono ancora penalizzate: meno retribuzione, poche

garanzie in gravidanza e maternità. La legge c'è, ma serve un impegno delle aziende per applicarla. Proponiamo un dialogo tra imprese e lavoratori per costruire relazioni virtuose, dove la maternità non sia un ostacolo ma un valore. Gli imprenditori cristiani devono essere i primi a dare l'esempio.

***7. Troppe persone muoiono ancora sul lavoro. Pochi giorni fa, proprio lei ha celebrato il funerale di tre braccianti agricoli di Adrano...***

Non c'è giustizia senza sicurezza. Le morti bianche sono un dramma che denunciemo con forza. Servono più controlli, ma anche responsabilità: i datori di lavoro devono investire in condizioni sicure, specie per i più vulnerabili, e i lavoratori autonomi devono adottare le precauzioni necessarie. È una sfida culturale e pratica.

***8. La CEI parla di “consumo critico”: cosa possono fare i consumatori?***

Il mercato siamo noi. Con le nostre scelte possiamo premiare le aziende che rispettano i lavoratori e l'ambiente, come sottolineiamo nel messaggio. Serve informazione: sapere come un prodotto è fatto ci permette di “votare col portafoglio”. Le comunità ecclesiali e le associazioni possono guidare questo cambiamento. Siamo pronti a usare la nostra mano visibile per seminare speranza?

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

ARTICOLO PER IL QUARANTESIMO DELLA REDAZIONE DI **PROSPETTIVE**

4 aprile 2025

**Quarant'anni di "Prospettive":  
come condividere problemi, gioie e speranze**

Quaranta anni sono una bella meta per la vita di una persona e per quella di una istituzione: indicano il tempo della maturità e, se sono accompagnati da scelte fatte da continuità e fedeltà, esprimono un'identità. Nella Bibbia, grande codice della cultura occidentale, il numero quaranta indica anche un cammino di popolo, quello di Israele verso la Terra promessa, un esodo in cui si è potuto sperimentare la fedeltà di Dio e si è costruita l'identità di una comunità. Mi piace rileggere questo traguardo di *Prospettive* proprio alla luce simbolica del cammino esodale, per sottolinearne la dinamicità della sua storia, le mete raggiunte, lo spirito che l'ha animato e la anima. Ma chiediamoci: «Perché una comunità ecclesiale si dota di un giornale?» Quando si fa una scelta di questo genere si obbedisce alla volontà di esternare un punto di vista, di far sentire la propria opinione, molte volte anche di dare voce a chi non l'ha. Nato nel clima post-conciliare, sotto l'episcopato di monsignor Domenico Picchinenna, in un tempo in cui il laicato cattolico catanese viveva una stagione di nuova consapevolezza, *Prospettive* permise alla Chiesa etnea di "uscire" dalle sagrestie e riappropriarsi della propria vocazione di «sale della terra e luce del mondo». Quando ripenso allo slancio missionario di quel tempo, mi ritorna alla mente sempre il discorso di Paolo VI al termine del Concilio Vaticano II con il quale indicò, nello spirito che lo aveva animato, lo stesso stile che ci deve sempre sostenere:

«L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei

bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».

Lo stile del Samaritano, di colui che non passa indifferente davanti ai problemi della città ma ne ha compassione, fa consistere la sua pietà nel servizio giornalistico dell'indagare, del dare voce, dell'informare. La sua vocazione diviene quella di portare, attraverso la pubblicazione di notizie e del loro commento, un "nuovo umanesimo" che non disdegna la "buona notizia" al pari di quella di cronaca nera, perché vuole raccontare e formare, dando speranza laddove sembra esserci solo buio. *Prospettive*, con i cambiamenti che l'hanno caratterizzato, ha dato forma alla vita ecclesiale, facendo sì che la Chiesa di Catania sia estroversa, non solo attenta a comunicare cronaca diocesana, ma anche la vita della città e del nostro territorio. La direzione e le varie collaborazioni sono state frutto di un impegno corale di presbiteri e laici, soprattutto di coloro che hanno messo al servizio del giornale la loro professionalità, una immagine di Chiesa non appiattita su una vocazione, ma consapevole dell'importanza di un ambito importante nel quale i fedeli laici sono chiamati a santificare le realtà di questo nostro mondo. L'adattamento al formato on-line è stata una scelta dolorosa, condizionata da ragioni economiche, ma ha dato la possibilità a *Prospettive* di reinventarsi e di raggiungere una nuova generazione di lettori, più incline a consultare il tablet o il telefonino che la carta stampata.

In questo quarantesimo anno, che coincide con l'anno giubilare, mi piace considerare anche il nostro giornale on-line, che si inserisce nel più ampio servizio dell'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali, come un segno di speranza: grazie alla formazione messa in atto dal direttore, il dottor Giuseppe Di Fazio, che ringrazio di

cuore, si sta formando una nuova generazione di giornalisti, ricchi di idee e con uno sguardo lungimirante, che apre le nostre prospettive sul futuro, possibile solo se ci sono giovani uomini e donne che ne divengono i protagonisti.

Auguri e *ad multos annos*, con lo sguardo sempre attento alle gioie e ai dolori, alle tristezze e alle speranze degli uomini d'oggi.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## LETTERA DI COMUNIONE

3/2025

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,*

vi scrivo a pochi giorni dalla conclusione dell'assemblea sinodale e della Quaresima, e intendo aprirvi il mio cuore e fare un bilancio di entrambe le esperienze.

### LA SECONDA ASSEMBLEA SINODALE

Vi ho partecipato dal 31 marzo al 3 aprile con don Giuseppe Raciti, Dolores Doria (anche delegata regionale), Alfio Pennisi, Gabriele Cammisa.

Fin dal primo giorno di assemblea nella sala *Nervi*, il dibattito è stato vivace e pienamente sinodale: alcuni membri del Comitato nazionale hanno evidenziato la necessità di arricchire il contenuto delle proposizioni che dovevamo votare per presentarle poi all'Assemblea dei vescovi di fine maggio. Fatte le osservazioni, nei giorni successivi si è lavorato nei gruppi per gli emendamenti alle stesse proposizioni, con grande libertà di apportare le modifiche che si voleva. Intanto, la sera del 2 aprile il Consiglio Episcopale Permanente, di cui faccio parte, ha deliberato di dare più tempo al processo sinodale, constatando che i tempi troppo brevi intercorsi fra la consegna delle relazioni diocesane (la nostra è partita il 2 marzo) e l'elaborazione delle sintesi con le proposizioni (l'11 marzo), il mancato passaggio di verifica per un congruo tempo dal Comitato nazionale, aveva portato ad un lavoro insoddisfacente. Come poche volte è accaduto, l'Assemblea dei vescovi è stata rimandata a novembre, mentre l'Assemblea sinodale voterà le proposizioni il 25 ottobre p.v., dopo un accurato lavoro della presidenza, del Comitato sinodale e dei facilitatori. L'Assemblea sinodale ha apprezzato questa

decisione e siamo tutti tornati nelle diocesi dopo aver constatato che il cammino sinodale è reale, e segue i tempi che servono per condurre a terminare il processo nella sua fase profetica.

In vista della celebrazione del pellegrinaggio alla Madonna della Sciarra, il giorno 30 maggio, vi fornirò altri dati relativi ai contenuti delle proposizioni, ricordandovi che quel pellegrinaggio diocesano rappresenta per noi la celebrazione di ringraziamento al Signore e alla Vergine Santa per il percorso pastorale fatto. La consultazione dei consigli pastorali, presbiterale e vicariale sarà determinante per il cammino che seguiremo nell'anno pastorale prossimo.

#### LA CELEBRAZIONE DELLA QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA

Ringrazio tutte le comunità che hanno già vissuto le *stazioni quaresimali*, autentiche convocazioni del popolo di Dio nella celebrazione del sacramento della Penitenza. Naturalmente la temperatura e le intemperie non sempre ci hanno aiutato né la scelta di alcuni giorni all'inizio della settimana. Nel futuro faremo meglio, ma cercheremo di non perdere di vista l'importanza di celebrare i sacramenti o un pio esercizio in prossimità della Pasqua, cuore dell'anno liturgico. Ora attendo di pregare con tutte le comunità di Catania il pio esercizio della *Via Crucis* **venerdì 11 p.v.**: vi attendo tutti per fissare insieme lo sguardo nel Cristo Crocifisso, sorgente della nostra speranza.

Vi attendo tutti anche per il ritiro spirituale e l'agape fraterna **martedì 15 aprile p.v.** nel *Seminario Interdiocesano*: ci prepareremo al Triduo pasquale con la meditazione della Parola, con la celebrazione del sacramento della Penitenza, divideremo il pasto fraterno.

Il Venerdì Santo si terrà, dopo l'azione liturgica, la tradizionale processione del Cristo morto e della B. V. Addolorata per la strada principale di Catania. Mentre ogni zona della Città conserverà le sue tradizioni, invito i vicariati I - II - III - IV a partecipare a questa manifestazione di fede che non dobbiamo lasciare cadere, bensì incrementare.

**L'ANNO SANTO: IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO**

Saremo in cento a partire per Roma il giorno 24 aprile e celebrare lì il giubileo diocesano. Non siamo in tanti: ne abbiamo parlato. Porterò tutti nel cuore, in particolare nelle celebrazioni eucaristiche giovedì 24 aprile nella basilica *San Pietro* alle ore 17:00 e il 25 nella basilica *Santa Croce in Gerusalemme* alle ore 9:00. La grazia del Signore si riversi abbondante nella nostra Chiesa di Catania.

Preghiamo per i nostri sacerdoti ammalati, in modo particolare per don Orazio Scuderi, ospitato presso le suore Francescane del Cuore di Gesù in Misterbianco, e don Marco Fiore, che in questo periodo è nella sua casa a Giarratana. È uscito dalla convalescenza, dopo un delicato intervento, don Nino La Manna: *Deo gratias*. È invece ricoverato presso una struttura di riabilitazione, da poche settimane, don Carmelo Guglielmino.

Non dimentichiamoci preghiera e messa di suffragio per don Luigi Minio defunto il 4 aprile scorso.

In attesa di salutarvi personalmente, vi abbraccio.

Vostro Padre Arcivescovo  
✠ Luigi Renna

*Catania, 10 aprile 2025, giovedì della V settimana di Quaresima.*

## EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

*13 aprile 2025*

### **La Settimana Santa, riserva di speranza**

«Ci fu un'epoca nella vita della Chiesa in cui la Pasqua, era, per così dire, tutto. Non solo perché essa commemorava, senza spartirla con nessun'altra festa, l'intera storia della salvezza dalla creazione alla *parusia*, ma anche perché essa era il luogo di formazione di alcune componenti essenziali nella vita della comunità: la liturgia, l'esegesi tipologica, la catechesi, la teologia e lo stesso canone delle Scritture».

Con queste parole padre Raniero Cantalamessa ha ricordato la centralità del mistero pasquale nella vita della Chiesa: dare forma a tutto ciò che in essa è essenziale. Io aggiungerei all'elenco da lui fatto: dà forma alla vita quotidiana e costituisce quella riserva di speranza alla quale attingere sempre. In un tempo nel quale la secolarizzazione non risparmia neppure la partecipazione alla celebrazione del cuore dell'anno liturgico e il turismo religioso si accalca ad ammirare e fotografare "riti" di cui non coglie forse l'intimo senso salvifico e rischia di confonderli con ritualità di una religiosità naturale, ci accostiamo a ciascuno di questi giorni per attingere il senso di quella speranza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione.

C'è un giorno che mi affascina più di tutti, l'unico che non si può celebrare in altra chiesa che non sia la Cattedrale, con il vescovo, i suoi presbiteri e il popolo di Dio là radunato: la Messa Crismale. Lì viene proclamata la profezia di Isaia, annuncio di un giubileo di speranza: «Lo spirito del Signore è su di me [...] mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare l'anno di grazia del Signore». È la stessa profezia che Cristo proclama nella sinagoga di Nazareth e di cui dice:

«Oggi si è compiuta la Scrittura». Quell'oggi non è passato, ma è l'oggi della contemporaneità di Cristo che si fa salvezza e che squarcia le distanze temporali, grazie al mistero della risurrezione: è risorto, è nell'oggi, ora e sempre, è qui. La Chiesa, che in quella Celebrazione fa riserva di speranza prima di entrare nel triduo di passione, morte e risurrezione, benedice l'olio per i catecumeni, perché siano unti i loro petti che devono affrontare il duello tra morte e vita che si perpetua nella storia; l'olio degli infermi, perché sia donata speranza a chi soffre e ogni dolore abbia "la forma" della Croce e il ritmo del sabato santo, tempo di vittoria sul pungiglione della morte. L'olio, quale elemento più dolce per dare speranza? Insieme al vino di Cana e a quello che il samaritano versò sulle piaghe dell'uomo ferito, al pane spezzato e al vino donato per il memoriale di quello che in questi giorni santi si compie. L'olio che dona speranza è poi quello che viene consacrato dal vescovo, che alita su una mistura del frutto dell'olivo misto a balsamo, come il Cristo risorto alitò sugli apostoli per trasmettere loro l'oggi della salvezza. Quell'olio consacra fronti di bimbi ed adulti e dà forma a un popolo chiamato a portare il profumo di Cristo nel mondo. Quell'olio darà forma alle nostre speranze piccine, aprendole alla vita, alla risurrezione, alla giustizia e alla carità? Si sentirà il profumo del crisma nell'alito delle nostre parole, nelle strette di mano, negli addii e nelle accoglienze?

I segni di speranza sono affidati alla Chiesa, la nostra famiglia, che come le donne in quel mattino di primavera, porta non oli per imbalsamare, ma per continuare ad ungere di speranza il mondo.

✠ Luigi Renna

*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## MEDITAZIONE AL PRESBITERIO NELLA SETTIMANA SANTA

*Seminario Interdiocesano, Catania  
15 aprile 2025*

### **Lo specchio del nostro ministero: la lavanda dei piedi**

*Carissimi fratelli presbiteri,*

in prossimità del giorno santo in cui rinnoveremo le promesse sacerdotali, prepariamoci a rinnovare la nostra fedeltà al Signore con l'ascolto della Parola e con la celebrazione del sacramento della penitenza. Io credo che ci riappropriamo di un'autentica spiritualità quando facciamo riferimento alla liturgia, secondo quanto il Concilio Vaticano II ci ricorda nella *Sacrosantum Concilium*:

«Perciò la Chiesa volge attente premesse affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero (*tamquam extranei vel muti spectatores intersint*), ma comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere (*per ritus et preces id bene intelligentes*) partecipino all'azione sacra consapevolmente» (SC 48).

La liturgia diventa sorgente di spiritualità e ci dispone ad incontrare la vita con lo sguardo e il cuore di Cristo; allo stesso tempo la vita, con i volti delle persone che incontriamo, la nostra "microstoria" con le sue inquietudini, vengono da noi portate nella liturgia.

Nelle promesse che rinnoveremo nella Messa crismale risponderemo anche a quella domanda che ci chiede di «unirci ed uniformarci intimamente al Signore Gesù»: è la promessa che racchiude in sintesi il senso del nostro sacerdozio ministeriale, e sappiamo che essa non si può realizzare se non rinunciando a noi

stessi, spinti dall'amore di Cristo. «*Per ritus et preces*» affinché noi stessi non dimentichiamo di celebrare consapevolmente.

Voglio soffermarmi su quanto la Chiesa ci invita a celebrare nella Messa *in Coena Domini* e sul Vangelo che illumina la celebrazione. Vi ricordo quanto il messale ci ricorda, non in una maniera ritualistica, ma per farci entrare nello spirito di ciò che celebriamo:

- ci raccomanda che la Messa vespertina del Giovedì Santo si celebri con la piena partecipazione dell'intera comunità locale. Si precisa di prestare attenzione a che tali celebrazioni non siano compiute a favore di singole persone (non è bene che ci sia una o più intenzione per i defunti, perché quale celebrazione più di questa deve essere *pro populo?*), o gruppi particolari e di piccole dimensioni e che non sminuiscono l'importanza della Messa vespertina;
- si dà particolare attenzione all'altare per la Celebrazione Eucaristica: ornato di fiori con moderazione «che conviene all'indole di questo giorno». E non ci stupisca che si prescriva che il tabernacolo sia assolutamente vuoto: è in questa Messa che si consacra in quantità sufficiente per la Messa *in Coena Domini* e per il giorno seguente;
- dopo l'omelia si procede alla lavanda dei piedi. Non è un rito obbligatorio, ma consigliato, anche se vi chiedo di non ometterlo mai per la sua notevole forza simbolica. Nel tempo è stato caricato di elementi che vanno resi più consoni al senso liturgico, che richiama il servizio alla comunità: non è un "mimo" con uomini vestiti da apostoli, non può vedere coinvolti solo i bambini di prima Comunione, ma tutte le componenti della comunità. Insomma dobbiamo fare sì che questo rito parli con la stessa forza con cui ha "scandalizzato" gli apostoli nel cenacolo, sorpresi dal gesto di Cristo servo;
- ritengo che il Giovedì Santo sia il giorno più idoneo per raccogliere la carità frutto del cammino quaresimale: così essa

confluisce in quell'offertorio in cui - caso unico nella liturgia - è prescritto un canto specifico: *Ubi caritas est vera, Deus ibi est*. Sarebbe bello che tutte le famiglie si sentano coinvolte con il frutto del digiuno quaresimale;

- infine, non dimentichiamo che viene consigliato di accogliere le ampolle degli oli santi durante la celebrazione della Messa *in Coena Domini*: vanno deposte sull'altare, incensate e, dopo una breve presentazione prima dell'atto penitenziale, deposte nel luogo loro riservato.

Indubbiamente questi riti ci riportano alla Parola di Dio e la Parola ci riporterà ad essi alla vita. Il Vangelo che viene proclamato è quello della lavanda dei piedi, al capitolo 13 di Giovanni. Il Vangelo secondo Giovanni è composto da 21 capitoli e dal numero 13 entriamo nella sua seconda parte, che in otto capitoli narra solo tre giorni, quelli del mistero di passione, morte e risurrezione. Il capitolo 12 si conclude con l'incredulità dei Giudei e l'annuncio da parte di Cristo che il Padre sta per glorificarlo.

Il brano dell'Ultima Cena, con un lungo discorso di Gesù, prosegue per ben cinque capitoli, e costituisce il suo testamento generato dal gesto della lavanda dei piedi, che è entrato nella liturgia della Chiesa. Esso inizia con una chiara consapevolezza: Gesù sapeva che era giunta la sua ora di passare dal mondo al Padre, che veniva dal Padre e al Padre tornava, che aveva nelle mani tutta la potenza del Padre. Gesù Cristo ha la certezza di avere Dio come Padre, come origine, come meta: è la paternità di Dio che genera la forza del Figlio di Dio, di ogni figlio di Dio. Egli sa che nella volontà del Padre c'è tutto il senso della sua esistenza; è consapevole che ha un potere che viene dalla paternità di Dio. C'è una scelta che egli fa, consapevole di agire nella volontà del Padre, con il Padre e per il Padre: «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amo sino alla fine» (*Gv* 13,1). Queste parole dicono che il gesto che Gesù compie non giunge come

un fatto inaspettato, ma è il compimento di un'esistenza vissuta nella logica dell'agape. La lavanda dei piedi non è un gesto isolato nella vita di Gesù, è il «fino alla fine» della sua vicinanza ai peccatori, ai malati, ai lebbrosi, agli storpi, ad ogni uomo che viene incluso nell'orbita del suo amore. Fino alla fine, non un punto d'arrivo temporale, ma fino al *telòs*, che è il fine per cui è venuto in questo mondo: è come se san Giovanni scrivesse che li amò fino a raggiungere il punto più profondo e il fine per cui era venuto al mondo. Il fine è amare tutti, anche Giuda, che fin dall'inizio appare con il cuore abitato dalle intenzioni poste da Satana: anche a lui Gesù laverà i piedi. In questo contesto gli altri evangelisti raccontano l'istituzione dell'Eucarestia, la consegna del pane e del vino come gesto che anticipa la consegna di sé sulla croce, trasformando quel tremendo supplizio in un atto di amore supremo, accettato nel silenzio e nel perdono per tutti. Giovanni presenta un'altra azione di Gesù, che non va letta come un semplice gesto di umiliazione, ma come la chiave di lettura della sua vita, del mistero pasquale, della vita della comunità, della nostra vita di ministri ordinati. I servi o gli schiavi compivano questo gesto prima di un pasto, non nel mezzo di esso. Commenta Carlo Maria Martini: «questo servizio di schiavo di Cristo nel mezzo di un pasto è qualcosa che sconvolge le idee e tende a cambiare la visione che i discepoli possono avere riguardo a Gesù» (C. M. MARTINI, *Il Vangelo di Giovanni*, in *I Vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, Bompiani/Rizzoli 2016, 978).

È un gesto rivelativo di Cristo e di Dio: possiamo comprenderlo bene solo alla luce del secondo capitolo della Lettera ai Filippesi, nel quale si afferma che Cristo «spogliò sé stesso, assumendo le condizioni di servo» (*Fil* 2). Il gesto è descritto con la solennità di una liturgia, lentamente, senza spiegazione delle parole: si alza da tavola, si spoglia delle sue vesti, si cinge con un asciugamano, lava i piedi dei suoi discepoli. Depone la veste: nella Bibbia questa è simbolo della persona e della sua identità, e Cristo, prima che la sua veste gli

sia strappata e su di essa si getti a sorte sul Calvario, la depone con libertà. È il gesto del deporre ogni privilegio, abbattere ogni distanza: il *deporre* diviene il suo abito regale. Si cinge l'asciugatoio come un abito sacerdotale e si china a lavare i piedi a ciascuno dei discepoli. Chi si abbassa di fronte ad un altro, in fondo gli dà importanza:

«Il gesto che lui compiva rendeva evidente il suo abbassamento, ma esprimeva anche qualcosa d'altro e di straordinario, perché colui che si abbassava così, innalzava contemporaneamente l'uomo a cui stava lavando i piedi. Il gesto di Gesù è quindi anche un'attribuzione di onore, di dignità, di riconoscimento del valore dell'altra persona, esprime l'affetto dell'amore; l'amore di Gesù raggiunge l'uomo e lo riempie di una dignità impensata e impensabile» (M.G. PAPOLA, *Per una testimonianza comunitaria della carità, Percorsi di lectio divina*, Città Nuova 2008, 169).

Qual è l'effetto del nostro *abbassarci*, se non diventa quello di promuovere, di dare spazio, di aprire orizzonti di corresponsabilità? Anche il nostro gesto liturgico è chiamato a fare propria questa intenzionalità.

Il silenzio della lavanda dei piedi è rotto solo dalle parole di Pietro e dal dialogo che Gesù ha con lui. Che cosa causa l'opposizione di Pietro? Ci possono essere due livelli in questa resistenza a Gesù.

Il primo è il rifiuto della via della croce: come davanti alla prospettiva della passione e morte aveva opposto un fermo «no», così Simon Pietro adesso rifiuta un gesto che è il segno di un messianismo inedito. Gesù respinge questa visione perché, se Pietro non sarà lavato, non sarà in comunione con lui; se non si convertirà a quest'unica modalità che il Signore ha voluto per salvarci, non potrà essere suo discepolo. La risposta precipitosa di Pietro viene anch'essa bloccata da Gesù: è il gesto del lavare i piedi quello che rivela il volto del Salvatore, non altri tipi di lavaggio.

Un altro livello di comprensione è quello che ci dice come Pietro

mostra difficoltà ad accettare di dovere qualcosa a qualcuno, come facciamo tante volte anche noi:

«Pietro intuisce che in quell'essere lavato da Cristo si rivela che deve alla sua morte la propria salvezza [...]. È difficile accettare l'amore di Dio, è difficile accettare Gesù, che ci vuole servire, come è difficile fare accettare agli altri un nostro servizio, se prima non riconosciamo che noi stessi lo abbiamo ricevuto dal Dio» (C. M. Martini, *Il Vangelo di Giovanni*, 982).

La narrazione si conclude con il gesto di riprendere le vesti e di dichiarare la sua autorità: riprende o meglio ribadisce che è il Maestro e il Signore, e che il suo agire è fondamento dell'agire dei discepoli. Papa Benedetto XVI, richiamando i Padri della Chiesa, ha qualificato due aspetti della lavanda di piedi: è un *sacramentum* ed è un *exemplum*. In un'omelia per il Giovedì Santo egli afferma:

«*Sacramentum* significa in questo contesto non uno dei sette sacramenti, ma il mistero di Cristo nel suo insieme, dall'incarnazione fino alla croce e alla risurrezione: questo insieme diventa la forza risanatrice e santificatrice, la forza trasformatrice per gli uomini, diventa la nostra *metabasis*, ossia la nostra trasformazione in una nuova forma di essere, nell'apertura per Dio e nella comunione con Lui» (BENEDETTO XVI, *Omelia del 20 marzo 2008*).

Ma è anche un *exemplum*, un amore vicendevole, un lavarsi i piedi gli uni gli altri, un comandamento che non è un precetto nuovo cronologicamente, ma nuovo "qualitativamente". «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 13,34). Il termine «nuovo» non è *neos*, ma *kainòs*, che indica una novità qualitativa, non temporale; quel «come» non è il greco *òs*, che significa similitudine, ma *katòs*, cioè *come e*

*perché*: non solo il modello, *l'exemplum*, ma il *perché* dell'amore, che tante volte non riusciamo a trovare. Perché amare quella persona o quella situazione? Perché perdonare? Amare per lui e con lui: «Il comandamento nuovo consiste nell'amare insieme con Colui che ci ha amati per primo» (*l.c.*).

Cari fratelli non chiudo la meditazione su questo brano con delle domande, ma vi dico semplicemente: contempliamo il Cristo nel cenacolo, riascoltiamo queste parole, ritorniamo al rito che compiremo e che vedremo compiere. Se la lavanda dei piedi è lo specchio di ogni servizio nella Chiesa, lo è soprattutto per il nostro ministero. Ricordiamoci: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai». Quante considerazioni sul nostro ministero: nel nostro rapporto con Cristo, il nostro lasciarci lavare i piedi da lui, le nostre resistenze, il comandamento nuovo, il lavarci i piedi gli uni gli altri. Credo che il punto decisivo sia proprio l'esperienza di lasciarsi lavare i piedi da Cristo, sentire che gli dobbiamo tutto, che ci ha salvato, che ci ha fatto scoprire un mondo nuovo, un nuovo modo di essere. Quando alla Messa crismale ci sarà chiesto se vogliamo rimanere uniti a lui così intimamente, non ci verrà domandato di fare delle cose, ma di arrenderci a lui così come si è arreso Pietro alla sua logica, al suo amore.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## EDITORIALE SULL'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

27 aprile 2025

**L'eredità di un padre innamorato di Cristo e attento ai segni**

Che senso avrebbe se vi parlassi solo dei miei incontri, brevi ma sempre significativi, con Papa Francesco, e non vi invitassi a ricordare che il papa è pastore di tutti, fatto tale da Dio per lasciarsi addosso l'odore di tutte le sue pecore, di quelle che riposano docili nell'ovile, come anche di quelle che fuggono ed egli non si stanca di cercare? Vorrei che ognuno nella nostra Chiesa possa dire: è stato il nostro papa! Così come i figli dicono di un padre. Anche lui come Pietro ci ha detto: «Non ho né argento né oro, ma quello che ho, ve lo do» (At 3,6). Francesco ci ha donato Cristo, da cui è stato conquistato e scelto, con misericordia: *miserando atque eligendo*, come dice il suo motto. Ritorniamo all'esortazione programmatica del suo pontificato, *Evangelii gaudium*, e riscopriamo che cosa ha voluto dare a noi cattolici, ma anche al mondo, perché non si è limitato a dare delle indicazioni per la vita di una comunità custodita nel suo cenacolo, ma di una Chiesa che ha a cuore l'annuncio del Vangelo e tutto ciò che esso comporta nella vita sociale, ossia la pace, la cura dei poveri, quella per la casa comune, l'attenzione alle periferie esistenziali, il dialogo e la collaborazione con i fratelli di altre confessioni cristiane e di altre religioni. Queste le prime espressioni della *Evangelii gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Cristo Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento». Una salvezza totale, quindi, che ridona senso ad una vita cristiana spesso inaridita perché priva della gioia della comunione e della missione. È da lì che prende avvio la "Chiesa in uscita", che non va ridotta a slogan, ma vive quelle

tappe di conversione che continuamente la responsabilizzano nella sua missione (cf n.24). *Primerear* è stato un neologismo di cui si è scusato, ma di cui non ha saputo fare a meno, tanto caratterizzava la sua esperienza di pastore della Chiesa di Buenos Aires: ha preso per primo iniziative coraggiose, superando distanze culturali e di fedi, vincendo il silenzio su questioni importanti come i migranti e la questione climatica. Ha preso l'iniziativa su questioni ecclesiali che richiedevano attenzione e misericordia, o il destino di popoli come quello dell'Amazzonia. E poi il secondo verbo: *coinvolgersi*, che ha come modello Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli: «La comunità cristiana si mette a servizio, mediante opere e gesti della vita quotidiana, degli altri; accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (ivi). È la didascalia di tanti incontri di Francesco, soprattutto quelli avuti con i detenuti! Lo stile diventa poi quello dell'accompagnamento dei processi, non del loro dominio, del farli fruttificare, che sa operare anche quando in mezzo al grano c'è la zizzania. Infine il *festeggiare* ogni passo avanti nell'evangelizzazione, esprimendo la bellezza dell'annuncio «con la bellezza della Liturgia». Questo lo stile che Francesco ha voluto dare alla Chiesa, e negli ultimi anni ha aggiunto quello della sinodalità, un cammino che non è rimasto incompiuto, ma ci attende in appuntamenti che ha già indicato.

La barca di Pietro continua a solcare i mari della Storia, arricchita da questo straordinario vescovo di Roma, innamorato di Cristo e attento ai segni dei tempi.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitano di Catania*

INTERVISTA SUL QUOTIDIANO "AVVENIRE"

3 maggio 2025

**«Costruiamo alleanze nei territori perché il lavoro  
produca speranza»**

*di Alessandro Rapisarda*

Con la morte di Papa Francesco, il suo magistero lascia un'eredità potente su lavoro e giustizia sociale. Monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, esplora il suo pontificato, dall'idea di un lavoro "libero e solidale" all'Economy of Francesco. A lui abbiamo chiesto:

**Quale lettura possiamo dare del pontificato di Papa Francesco in relazione ai temi del lavoro e della giustizia sociale?**

Papa Francesco ha posto attenzione a questo tema fin dall'inizio del suo pontificato, nell'esortazione *Evangelii gaudium*, dove la questione sociale, trattata nel quarto capitolo, è connessa con il tema dell'evangelizzazione: non si può annunciare il Vangelo senza occuparsi di ciò che accade nella politica, nell'economia, nell'ambiente. Al n.192 dell'esortazione definisce con quattro aggettivi quello che il lavoro deve essere: libero, creativo, partecipativo e solidale. Qui ci sono tutte le dimensioni che permettono al soggetto del lavoro, la persona, di non essere ridotta ad oggetto o, peggio, ad essere esclusa da ogni attività.

**Quale eredità pastorale lascia al mondo del lavoro e ai lavoratori?**

La prima è quella di non creare "scartati" dalla società, perché quando egli afferma che la grande questione sociale è il lavoro, con le

quattro caratteristiche sopra ricordate, vuole scongiurare ciò che porta tante persone a vivere ai margini o senza più speranza. La seconda questione è quella che ci ha fatto aprire gli occhi sullo sviluppo sostenibile: non possiamo pensare allo sviluppo dimenticando che le risorse che abbiamo a disposizione sono infinite e che va data un'attenzione alla connessione fra lavoro e ambiente. La terza questione è la ricerca di un nuovo modello di economia, la Economy of Francesco, che è stata affidata a giovani ricercatori, facendoci uscire dalla questione delle due vie alternative, quella capitalista e quella collettivista, e aprendoci a più "terze vie", nelle quali lavoro, futuro e ambiente siano tra loro alleati.

### **Quale auspicio ha per l'elezione del nuovo papa riguardo al rapporto tra la fede e il mondo del lavoro?**

Io credo che la strada tracciata dal Concilio Vaticano II e seguita dai pontificati precedenti sia ben chiara a chiunque verrà eletto ad essere successore di Pietro. Il magistero della Chiesa, di cui la dottrina sociale è parte, ha una sua continuità che sa sempre cogliere i segni dei tempi nuovi.

### **Per la Festa dei Lavoratori i vescovi parlano di un'«alleanza sociale generatrice di speranza». Come può tradursi in azioni concrete, specie nei territori fragili?**

Serve fare rete: alleanze tra territori, istituzioni, imprese e università possono generare progetti di sviluppo inclusivi, specialmente nelle aree più fragili. L'economia civile e la collaborazione tra pubblico e privato sono chiavi per dare speranza anche dove la crisi morde di più.

### **Quali risposte offre la comunità cristiana alla crisi demografica e al *mismatch* lavorativo?**

Abbiamo uno strumento che va riqualificato, ed è quello della formazione professionale, che in alcune regioni è stata trascurata e

che tradizionalmente è stata organizzata da famiglie religiose come i salesiani. Questi corsi e l'orientamento dei più giovani a un lavoro che incontri l'offerta, è uno spazio nel quale inserirsi. In qualche modo lo fa da trent'anni il Progetto Policoro, che andrebbe potenziato su tutti i territori e su cui le Diocesi potrebbero puntare di più.

### **In che modo?**

Gli animatori di comunità sono formati per offrire risposte di speranza e il loro servizio dovrebbe essere più diffuso, raggiungendo i giovani nelle periferie con il coinvolgimento di tutti. Occorre affiancare alla formazione forme di microcredito per sostenere chi vuole creare nuove opportunità di lavoro. Invito le diocesi che hanno trascurato questo progetto a riprenderlo e potenziarlo: è uno dei segni più forti che la Chiesa italiana ha dato alla società civile negli ultimi decenni.

### **Come possiamo restituire centralità alla dignità del lavoratore, oltre la logica della sola produttività?**

È la grande questione del giusto salario e dei contratti di lavoro: qui il lavoro dei sindacati è importante; ma l'esperienza insegna che non occorre solo dialogare con le imprese, ma anche con i soggetti istituzionali, come le Regioni, che erogano contributi a volte essenziali per manette un trend dignitoso: se i pagamenti arrivano in ritardo o non sono adeguati ai contratti di lavoro, a pagarne le spese sono sia i lavoratori che le imprese.

### **Quali passi mancano per ridurre le disuguaglianze nel lavoro per donne e madri?**

Ci sono responsabilità delle imprese, ma anche molte responsabilità dello Stato, in un circolo vizioso. Mentre la legge sul lavoro dovrebbe tutelare maggiormente la donna, lo Stato dovrebbe offrire servizi che favoriscano il prosieguo del lavoro nel tempo di

maternità, come gli asili nido, pressoché assenti in alcune regioni. Il grave problema della natalità viene accentuato da questi vuoti, per cui: più famiglia, più lavoro alle donne, più servizi alla natalità.

**Con 138 infortuni mortali nei primi due mesi del 2025 (16% in più rispetto al 2024), cosa occorre cambiare?**

C'è bisogno di fare rete, suddividendo le responsabilità. Lo Stato ha il dovere di effettuare controlli più stringenti, che sanzionino i meno virtuosi, l'impresa ha il dovere della formazione per mantenere livelli di sicurezza che il lavoratore stesso dovrebbe denunciare, se non risultano tali; il lavoratore deve andare incontro al pericolo sul lavoro con maggiore prudenza, facendo tesoro delle tante storie che costellano la nostra cronaca. Anche il referendum indetto per l'inizio di giugno pone una questione da non trascurare, ossia la sicurezza delle ditte in subappalto: perché non riflettere sull'opportunità di responsabilizzare maggiormente le ditte appaltatrici?

**Guardando al Giubileo dei Lavoratori, quale segno di speranza emerge oggi nel mondo del lavoro, anche nei contesti più precari?**

Purtroppo questo Giubileo risulta un po' mortificato dall'assenza del papa, che avrebbe dato un messaggio forte e universale. La speranza la intravedo in tanti uomini e donne di buona volontà che, anche al di là delle nostre comunità, continuano ad occuparsi dei lavoratori, soprattutto nei sindacati. Penso soprattutto ai giovani imprenditori che operano in aree interne e che non lasciano la loro terra per creare piccole ma significative opportunità; penso agli imprenditori che lottano con la crisi del mercato e con la lentezza della burocrazia; penso ad un mondo che resiste e che continua a sperare per sé e per altri, come gli immigrati.

**PRESENTAZIONE 7° REPORT DELLA CARITAS DIOCESANA  
“L'EREDITÀ PIÙ PREZIOSA DI PAPA FRANCESCO:  
LO SGUARDO CONTEMPLATIVO SUL POVERO”**

*Catania*

*4 maggio 2025*

Il report della Caritas di questo anno vede la luce nei giorni in cui stiamo facendo memoria di Papa Francesco: abbiamo pregato per lui dopo la sua serena dipartita da noi il 21 aprile scorso; stiamo facendo sintesi nella nostra memoria di quanto ha lasciato nella nostra vita in dodici anni di pontificato; vogliamo fermarci su quei “punti fermi” che hanno arricchito, nel solco della successione apostolica, il magistero pontificio.

Davanti a noi un altro report della Caritas, frutto di un attento studio di cui ringrazio don Nuccio Puglisi, il direttore della stessa, la dott.ssa Valeria Pisasale, legale rappresentante della confraternita ed ente gestore della Caritas diocesana *Maria Santissima del Soccorso*, e tutti gli operatori della stessa realtà.

Ma non possiamo non considerare il rapporto particolare che Papa Francesco ha instaurato con i poveri, insegnando a tutti noi a fare altrettanto, o forse ricordandoci che la carità non è da delegare ad alcuni specialisti del settore, i nostri volontari che non cesseremo mai di ringraziare, ma è un impegno che riguarda tutti i cristiani, dai volontari delle nostre mense ... al Papa. Non dimenticheremo i gesti del suo magistero: la lavanda dei piedi nel carcere, il Giovedì Santo; il suo sedersi a tavola con i poveri; le missioni del cardinal Krajewski; gli abbracci dati a tanti poveri in tutte le latitudini del mondo. Il magistero dei gesti ha parlato a tutti ed è stato l'annuncio gioioso più efficace che trova riscontro nelle parole di *Evangelii Gaudium*, o meglio in una citazione di san Giovanni Paolo II dell'esortazione apostolica *Novo Millennio Ineunte*: «Senza l'opzione preferenziale

per i più poveri, l'annuncio del Vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG 199).

Papa Francesco ci ha “salvato” dal rischio di scindere l'annuncio del Vangelo dalla scelta per i poveri. L'opzione preferenziale per i poveri è più della carità: quest'ultima rischia sempre di “dare il superfluo”, quello che non ci serve più; l'opzione preferenziale, invece, dice un impegno che sorpassa ogni altra preoccupazione e ci lascia inquieti se sulle nostre agende pastorali e nei bilanci di ogni curia non c'è una voce o un appuntamento che riguardi anche loro, i prediletti del Signore.

Voglio sottolineare ancora due aspetti dell'insegnamento di Francesco sui poveri, sempre autenticato dai fatti: il fondamento teologico di questa scelta, e lo sguardo che egli ci ha educato ad avere. Se non c'è una visione teologica, che attinga alla Parola di Dio, c'è il sospetto che ogni impegno ecclesiale non affondi le sue radici nei progetti del suo regno. È sempre nella *Evangelii Gaudium* che Papa Francesco, prendendo in prestito le parole di papa Benedetto XVI, ha affermato che l'opzione per i poveri «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (IB., 198). È come se ci avesse detto: «Se dici Cristo, dici povero; se dici amore a Cristo non puoi non dire, perché è implicito, amore al povero». Ma il vertice del suo insegnamento è dato dall'invito ad amare il povero al di là delle apparenze, o addirittura per vanità: «apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede» (IB., 199). Scoprire la bontà del povero, apprezzare la sua cultura, sono compiti ben più profondi di quelli di dargli un abito o un pasto caldo o accoglierlo in un luogo sicuro. Questo sguardo di amore fa sì che il povero si senta “a casa sua”, in quella Chiesa che siamo noi, in quella primizia di quel regno di Dio in cui i poveri hanno certamente il

primo posto.

Che la lettura e lo studio di questo report sia fatta con lo spirito di chi in essi vede il volto di Cristo, e li ama, ne apprezza la vita, gli diventa amico, come il “Papa villero” ci ha insegnato!

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

*11 maggio 2025*

### **Aprire le porte al Papa mite che offre la pace**

I giorni che hanno separato i funerali di Francesco dall'elezione di Papa Leone sono stati ricchi, fin troppo forse, di pronostici e di attese che hanno coinvolto anche chi di solito non è molto avvezzo ad occuparsi di "questioni di Chiesa". Ma anche questo sta bene, perché il Papa, quando scrive e parla, si rivolge non solo ai credenti, ma a "tutti gli uomini di buona volontà".

In questo momento storico caratterizzato da conflitti e dalla presenza di leader spregiudicati e amanti della guerra, lo Spirito Santo ci ha fatto dono di un Papa che ha salutato il mondo intero con le parole del Risorto, la sera di Pasqua: «Pace a voi». Ma cosa si attende il Papa dai cattolici, da quelli che sono credenti di altre Chiese e di altre religioni, da quelli che non hanno nessun credo, ma verso i quali egli si sentirà ugualmente inviato per annunciare il Vangelo? C'è stato un gesto dirompende che ha caratterizzato l'inizio del papato di Francesco: la richiesta di benedizione da parte del popolo radunato in piazza San Pietro, la sera del 13 marzo di dodici anni fa. Si è lasciato benedire prima di benedire a sua volta... Un padre della Chiesa del V secolo, scrive a proposito della benedizione che il sacerdote riceve dal popolo: «Quando tutto procede bene per il sacerdote, ciò è un vantaggio per il corpo della Chiesa; ma quando ciò che lo riguarda è in sofferenza, è un danno per la comunità. Allora pregano tutti perché, attraverso la "pace", egli abbia la grazia dello Spirito Santo. Così curerà ciò che è necessario, e compirà come conviene la liturgia per la comunità».

Anche se Papa Leone non ha compiuto questo gesto, perché ogni papa deve essere se stesso, credo che anche egli chieda che il suo

popolo lo benedica ogni giorno. Credo poi che gli chieda l'ascolto, non come uno stratega che domanda cieca obbedienza, ma come Pietro, che al mattino di Pentecoste, si rivolse a uomini provenienti da tutto il mondo conosciuto per annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza di tutti, e per esortare alla conversione. Il magistero del Papa abbraccia tutte le situazioni della vita illuminate dall'amore di Dio: la famiglia con le sue potenzialità e ferite, il dono della vita dalla nascita alla morte, i poveri, i migranti, la pace, il grido della terra. Papa Leone ci chiederà semplicemente ascolto per parole non sue, ma di Dio. Chiederà di saper cogliere la totalità del suo annuncio, non solo quei frammenti che abbiamo deciso di far nostri scartando ciò che ci risulta scomodo. Il Papa domanda, come fece Pietro con Paolo e gli altri cristiani di Gerusalemme, la lealtà di chi vuole discernere con lui secondo i progetti di Dio, secondo quello stile di sinodalità richiamato nel suo primo saluto.

Un Papa desidera la comunione tra i figli di Dio, segno nel mondo di un bene che è per tutti gli uomini, la pace. Egli vorrà, come Paolo, Giovanni Paolo, Benedetto e Francesco, raggiungere tutti gli uomini: sarà un apostolo desideroso che gli si apra la porta come coloro che, inviati da Gesù Cristo a due a due, come frate Leone che si accompagnava a Francesco, entrando in ogni casa salutavano: «Sia pace a questa casa».

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## ARTICOLO SUL QUOTIDIANO “LA SICILIA”

11 maggio 2025

### Il Leone mite

Credo che abbia sorpreso tutti la scelta fatta dal cardinal Prevost di assumere il nome di Leone per il suo ministero di Vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale. È un nome che di primo acchito richiama forza e potenza, una regalità che si impone sugli altri; ma evidentemente altro è fare riferimento al leone delle fiabe di Fedro, altro alla storia della Chiesa. Al centro di piazza San Pietro, l'obelisco sormontato dalla Croce porta una frase che indica la vittoria spirituale sul male: «Ecco la Croce del Signore. Vince il leone delle tribù di Giuda, la radice di David» (*Vicit leo de tribu Judae...*), un richiamo al Messia che con la forza mite della Croce vince il maligno.

Leone è il nome di uno dei pochi papi che ha l'appellativo di “magno”, il pontefice quasi coevo di sant'Agostino, vissuto fra il 390 e il 461. È il papa più popolarmente conosciuto per aver fermato alle porte di Roma le orde di Attila non con un'azione di forza, ma con la persuasione; è stato anche il papa che ha fatto chiarezza nel mondo latino sull'identità di Cristo, vero Dio e vero uomo, nei confronti dell'arianesimo che guardava a Cristo solo come a un uomo. Nell'omelia che ha tenuto con i cardinali, all'indomani dell'elezione, Papa Leone ha ribadito questa verità, richiamando l'episodio che fa di Pietro il suo predecessore colui che a Cesarea di Filippo, riconosce che Cristo è Figlio di Dio (cfr. *Mt* 16).

Ma ci sono altri due richiami al nome Leone. Il primo è all'ultimo papa che ha scelto di chiamarsi così: Gioacchino Pecci, che a fine Ottocento ha mostrato un atteggiamento nuovo nei confronti della modernità dalla quale il papato di Pio IX era uscito alquanto “malconcio”. Papa Leone XIII ha riformato la Chiesa in modo mite,

con la forza della cultura e di scelte pastorali che hanno permesso di superare la fase del “contrasto” tra modernità e Chiesa, aprendo un processo lento, ma efficace. Scrive ben otto encicliche sulle questioni politiche e sociali dell’epoca del liberalismo, che aveva cambiato il volto dell’Europa, ma la più famosa è la *Rerum Novarum* del 1891 sulla questione operaia che stava dilaniando l’Europa con conflitti che riguardavano la dignità dei lavoratori.

Problemi come il giusto salario, l’orario lavorativo, il lavoro delle donne e dei bambini, vengono affrontati proponendo una “terza via” tra socialismo e liberismo, una visione nella quale anche i sindacati dovevano essere luoghi di confronto e non di aspra lotta. L’azione sociale che ne è scaturita ha rivoluzionato la presenza della Chiesa nel mondo, rendendola più attenta alle questioni sociali, con la libertà propria che viene dal Vangelo. Una rivoluzione mite, insomma. È così che ci appare Papa Leone XIV: pacato e deciso allo stesso tempo, attento alle riforme intraprese da Francesco, soprattutto alla sinodalità e alla missione. È lui che Francesco aveva scelto, trasferendolo dai confini del mondo, perché presiedesse alle nomine dei vescovi, coloro che voleva con lo stesso stile missionario degli apostoli.

C’è un ultimo Leone da menzionare, che non è certo il nostro Leone di Catania, vissuto nel secolo VIII e poco mite con gli eretici del tempo: si tratta di frate Leone, il compagno di san Francesco, testimone soprattutto di un episodio dei *Fioretti*, quello della perfetta letizia, che è la gioia di chi non teme la persecuzione perché sa di stare dalla parte del Vangelo. Ci piace guardare a Papa Leone come ad un pastore che farà sintesi di questi uomini che hanno il suo stesso nome, non ricevuto come quello di battesimo, ma scelto con la consapevolezza di cosa significhi per la Chiesa e per l’intera umanità.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## SUPPLICA ALLA MADONNA DELLA ROCCIA

11 maggio 2025

Maria, Vergine di Nazareth, che nell'annuncio dell'angelo hai ricevuto da Dio il titolo di «piena di grazia» ed hai creduto che nulla è impossibile a Dio: nè far sì che una vergine diventi madre, né che il Figlio di Dio si faccia uomo, né che l'umanità possa essere salvata dal peccato e dalla morte. Ti preghiamo perché si accresca la nostra fede in Dio, e quanti operano per l'edificazione del regno del Figlio tuo non indietreggino di fronte alle prove della vita e alle insidie del maligno. *Ave Maria.*

Maria, Agnella mite sotto la croce, che hai accolto la vocazione di madre del discepolo amato, noi ti ringraziamo per esserti degnata di entrare nelle nostre povere vite e ti chiediamo di proteggere il santo padre, i vescovi e la Chiesa diffusa su tutta la terra, perché viva la sua missione di annunciare il Vangelo con fede e con forza, accettando le sfide del momento presente con la fiducia che Dio Padre ci custodisce nella sua mano e che non abbandonerà mai i suoi figli. *Ave Maria.*

Maria, Madre degli apostoli, che nel cenacolo hai atteso il dono dello Spirito Santo ed assunta in cielo continui ad intercedere per la Chiesa e ti fai presente in mezzo ai poveri come Regina di pace: con la tua preghiera rendici perseveranti nella preghiera, luminosi nella speranza, operatori di carità, e fa che ogni Chiesa diocesana sia un cenacolo dove regnano queste virtù. *Ave Maria*

Ed ora ti supplichiamo o Madre: benedici noi, il santo padre, la Chiesa e il mondo intero. Donaci la pace e soprattutto i mezzi perché essa sia conseguita: la preghiera, il dialogo, l'umiltà, la cura delle relazioni personali e internazionali. In te confidiamo: mostrati

ancora Madre per tutti e fa che l'umanità conosca quella pace che gli angeli hanno annunciato alla nascita del Figlio tuo. *Salve Regina.*

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

LETTERA DI COMUNIONE

4/2025

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,  
carissimi direttori degli uffici diocesani,*

queste settimane sono state ricche di eventi con sentimenti contrastanti di dolori e di gioie. La morte di Papa Francesco all'indomani del giorno di Pasqua ci ha colti di sorpresa, perché tutto faceva pensare ad una ripresa dopo i gravi problemi di salute che aveva avuto negli ultimi mesi. Vi ringrazio perché non avete fatto mancare la celebrazione dell'Eucarestia in suo suffragio, educando le comunità a pregare sempre per il successore di Pietro. Nei giorni che hanno preceduto il funerale eravamo a Roma per il pellegrinaggio diocesano giubilare, ed abbiamo avuto modo di pregare davanti alla salma del papa in *San Pietro*, e per me è stato più agevole partecipare ai funerali. L'eredità spirituale e magisteriale di Papa Francesco rimane per la Chiesa universale un dono su cui ritornare a riflettere e da cui non distaccarsi, nello spirito ecclesiale che sempre ci deve accompagnare.

Abbiamo invocato lo Spirito Santo sul conclave e il Signore ci ha donato un successore di Pietro per il nostro tempo, Papa Leone XIV, scegliendo un pastore ricco di esperienza spirituale e pastorale, al quale prontamente abbiamo voluto promettere la nostra obbedienza e assicurare la nostra preghiera con la Celebrazione eucaristica del 9 maggio in Cattedrale alla quale molti di voi hanno partecipato. Sapete bene che, nel suo ministero di padre generale degli agostiniani, Papa Leone, il 3 maggio 2003, ha concelebrato con S.E. mons. Salvatore Gristina nella chiesa *Sant'Agostino* in Catania per ricordare il XXV anniversario della presenza degli agostiniani a Catania. Nei prossimi mesi, nel contesto del IX centenario della traslazione delle reliquie di

sant'Agata, è mia intenzione chiedere un'udienza per tutta l'arcidiocesi per salutarlo e manifestargli filiale rispetto ed obbedienza.

Ora mi preme raccomandarvi alcuni appuntamenti.

### PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A MOMPILERI

È ormai una tradizione recarci al santuario mariano di Mompileri per ringraziare la Vergine Santa per l'anno pastorale vissuto e per raccomandarci ancora alla sua materna protezione. Vi prego di non mancare assolutamente e di portare con voi anche giovani, ragazzi e ministranti, per far loro vivere un'esperienza di ecclesialità e di devozione mariana. Avete ricevuto indicazioni ben precise, per le quali ringrazio il rettore del santuario, don Alfio Privitera, e i suoi collaboratori, e l'ufficio liturgico diocesano, in special modo il coro diocesano.

Non dimentichiamo che il pellegrinaggio di quest'anno ha valenza giubilare.

### GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI: LA PENTECOSTE DEI GIOVANI

Dobbiamo puntare di più sui ragazzi e i giovani senza preoccuparci del loro numero, ma piuttosto curando quelli che ci sono e coinvolgendo quanti seguono i nostri percorsi di Iniziazione Cristiana, soprattutto nell'ultimo anno. Devo riconoscere che lo scorso anno la partecipazione alla Pentecoste dei giovani è stata "timida": molte parrocchie si sono appena affacciate all'evento. Vi incoraggio a fare di più. In questi giorni il direttore dell'ufficio di pastorale giovanile, don Matteo Minissale, vi invierà indicazioni per la partecipazione alla Pentecoste dei giovani che quest'anno assume il valore di *Giubileo dei giovani*. Esso si terrà a Catania nel pomeriggio di **domenica 8 giugno**.

### CONCLUSIONE DELLA FASE PROFETICA DEL CAMMINO SINODALE DIOCESANO

Con il mese di maggio si conclude questa fase, che vuole raccogliere i frutti dello Spirito dopo un laborioso percorso che ci ha visti coinvolti tutti. Ringrazio il vicario generale che mi ha aiutato nella visita ai consigli vicariali, i vicari foranei, il vicario episcopale per l'annuncio e la liturgia, il direttore dell'ufficio catechistico diocesano.

Ora ci attendono delle scelte che, in base al percorso fatto, dobbiamo prendere e che richiedono quest'estate un attento studio ed una intelligente programmazione. Intanto il vicario generale chiederà ai vicari foranei di indicare una priorità pastorale per proseguire il nostro cammino di Chiesa l'anno pastorale prossimo.

### ORDINAZIONE DIACONALE E AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI

Il giorno **26 maggio**, memoria di san Filippo Neri, **alle ore 19:00**, nella chiesa giubilare *Maria Santissima Annunziata al Carmine* in Catania, avrò la gioia di ordinare diacono l'accolito Alfredo Caltabiano della parrocchia *Santa Maria del Carmelo al Canalicchio*. Vi invito ad essere presenti per accompagnare nel suo cammino verso il sacerdozio questo fratello.

Inoltre, il giorno **20 giugno alle ore 19:00**, nella parrocchia *Maria Santissima Immacolata* (Matrice) in Belpasso, ammetterò tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato i seminaristi Giandaniele Pellegrino e Clovis Kasongo Mukenga. In quella sera tutti i sacerdoti del vicariato con i fedeli sono invitati a partecipare.

### FESTIVAL BIBLICO

Per il secondo anno consecutivo la nostra arcidiocesi è parte integrante del progetto *Festival biblico*, coordinato dalla diocesi di Vicenza, che vede coinvolte alcune realtà italiane, tra cui Catania. Il tema di quest'anno è *Salmi. Libro infinito*. È un'occasione unica

e imperdibile, che mira a valorizzare i talenti presenti sul nostro territorio: il programma infatti, che vede eventi in questa fine settimana (16-18 maggio), è ricco di riflessioni bibliche, artistiche e musicali, che coinvolgono associazioni, movimenti, cori e scuole, quindi i nostri giovani.

Mentre ringrazio tutti coloro che anche quest'anno si sono spesi per la concreta realizzazione, incoraggio voi a volerne prendere parte insieme ai vostri gruppi parrocchiali, giovanili su tutti.

Vi porto tutti nel mio cuore nella partecipazione all'Eucarestia per l'inizio del ministero di Papa Leone domenica 18 maggio p.v. a Roma. Vi ricordo, altresì, il ritiro spirituale nei vicariati che vivremo la mattina del **20 maggio**: io stesso prenderò parte ad uno di essi.

Ricordiamoci dei nostri fratelli presbiteri e diaconi infermi!

In attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

Vostro Padre Arcivescovo  
✠ Luigi Rennà

*Catania, 13 maggio 2025, memoria della B.M.V. di Fatima.*

## ARTICOLO PER IL SITO PRO MUNDI VITA

20 maggio 2025

### Costruire la pace: un'azione plurale

I primi passi del pontificato di Leone XIV ribadiscono, con uno stile personale, l'impegno del papa e della Santa Sede per la pace, in modo particolare per la mediazione tra i paesi in guerra. Nel discorso rivolto ai partecipanti al *Giubileo delle Chiese Orientali*, il papa ha indicato una linea chiara, che si muove tra la volontà personale di mediare e il coinvolgimento di un soggetto - la Santa Sede - che ha il volto della Segreteria di Stato e della fitta rete delle nunziature presenti nel mondo: «Perché questa pace si diffonda, io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace». Torna in maniera esplicita il ruolo della Santa Sede, che in molte situazioni ha condotto delle trattative pazienti e silenziose, che hanno intrecciato relazioni con i capi di Stato e i loro diretti collaboratori.

#### UNA VISIONE

L'azione di promozione della pace della Chiesa parte da una visione in cui si mettono insieme vari elementi, che nella definizione sintetica del *Compendio della Dottrina Sociale* sono tutti contemplati: «La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità» (494). L'unicità del magistero ha una sua autorevolezza universalmente riconosciuta, soprattutto su questioni nelle quali fornisce uno sguardo etico alto e disinteressato rispetto agli interessi economici dei vari paesi: si pensi alla ampia eco suscitata

dalla *Laudato Sì* e dall'attenzione focalizzata sulla dimensione etica dell'uso dell'intelligenza artificiale.

Il magistero pontificio ogni anno viene arricchito sul tema dai messaggi del 1° gennaio, che danno l'opportunità di mantenere alta l'attenzione non solo sul tema della pace, ma anche su tutto quanto ad essa è connesso. L'insistenza sui temi della salvaguardia del creato e sulla democrazia hanno avuto interventi che possiamo definire complementari in numerose dichiarazioni e in una esortazione apostolica, la *Laudate Deum*, scritta nel 2023 in prossimità della COP 28 di Dubai.

Il “nutrimento” di ogni azione sociale della Chiesa è la dottrina sociale, costantemente aggiornata, anzi essa stessa azione che trasmette un pensiero e delinea orizzonti di pace nei quali non sono assenti lo sviluppo dei popoli e la solidarietà tra le nazioni.

#### UN'AZIONE PLURALE

Ad una visione così ampia corrisponde un'azione plurale, ricca di soggetti tra loro convergenti. Non bisogna dimenticare che l'azione della Santa Sede insiste su vari soggetti che convergono nell'unica direzione di costruzione della pace nella giustizia: quello del *Dicastero della Carità*, che dà risposte immediate ai bisogni delle popolazioni stremate dalla guerra, manifestando quella prossimità che vede intervenire tempestivamente l'elemosiniere pontificio con azioni caritative concrete; c'è l'azione che vede impegnato il *Dicastero per lo Sviluppo Integrato* dell'uomo, nel quale si fa una grande opera educativa e di promozione volta a sradicare i presupposti o le conseguenze dei conflitti; c'è l'azione dei dicasteri per il *Dialogo Interreligioso* e per l'*Ecumenismo*, che svolgono un lavoro di costante dialogo fra fedi e Chiese, preparando il terreno al dialogo fra i paesi.

Nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede del 9 gennaio 2023, Papa Francesco ribadiva: «il compito della diplomazia è proprio quello di appianare i contrasti per favorire un

clima di reciproca collaborazione e fiducia per il soddisfacimento di comuni bisogni». La curia romana - lungi dall'apparirci una struttura burocratica e caduca - ha dei compiti che sono al servizio dell'annuncio del Vangelo e della concordia tra i popoli, così come ben delineato nella costituzione che l'ha riformata, la *Praedicate Evangelium* del 2022. C'è l'azione preziosa della Segreteria di Stato, soprattutto nella sezione degli affari generali, che non solo tratta le questioni concordatarie, ma anche quelle internazionali. Essa non si arroga il protagonismo delle trattative, come potrebbe fare qualunque paese, ma richiama all'importanza degli organismi internazionali perché solo essi possono assicurare un dialogo costante. In occasione della conferenza *L'Europa e la guerra. Dallo spirito di Helsinki alle prospettive di pace* del 13 dicembre 2022, il cardinal Parolin ribadì il pensiero della *Fratelli Tutti* di Francesco sul ruolo del diritto:

«Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato e ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla Carta delle nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale [...]. La Carta delle nazioni unite, rispettata ed applicata con trasparenza e sincerità, è un punto di riferimento obbligatorio e un veicolo di pace».

### PRINCIPI SEMPRE “AGGIORNATI”

Credo che tra i testi più significativi che richiamano al quadro di principi della dottrina sociale nell'ambito dell'azione della Chiesa, ci sia la ripresa dei quattro beni fondamentali della *Pacem in Terris* richiamati alla memoria da Francesco nel succitato discorso diplomatico accreditato presso la Santa Sede, due dei quali, verità e giustizia, sono presenti anche nel primo discorso di Papa Leone XIV allo stesso corpo diplomatico. I quattro beni fondamentali sono: la *verità*, la *libertà religiosa*, la *giustizia*, la *solidarietà*. La verità a cui si fa riferimento è quella del riconoscimento di diritti umani; la libertà religiosa è opportunità di dialogo fra popoli e culture diverse; la

giustizia crea le basi del dialogo e dell'uguaglianza tra i paesi con una azione multilaterale; la solidarietà che nel nostro tempo si traduce in attenzione ai migranti, al lavoro, alla cura della casa comune.

I principi enunciati da Giovanni XXIII sono stati "aggiornati" con la sollecitudine per le questioni sociali emergenti, cause esse stesse di conflitti di varia natura, per cui oggi abbiamo anche l'opzione preferenziale per i poveri e l'azione dei movimenti popolari, che in iniziative come *Economy of Francesco* hanno messo in comune le loro buone prassi.

In definitiva, la dottrina sociale della Chiesa, a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis* 41) non è disgiunta dalle buone prassi e dall'azione che vede coinvolto tutto il popolo di Dio: i pastori, gli organismi della Santa Sede, i movimenti di opinione che, come avrebbe detto Papa Francesco, «fanno rumore».

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

*25 maggio 2025*

### **Il caporalato, tra vergogna e responsabilità**

C'è qualcosa di cui vergognarsi come cristiani ed è tutto quello che contraddice il comandamento dell'amore e che si traduce in una contro testimonianza che fa chiedere ai nostri fratelli immigrati, per lo più di altre religioni: «Ma costoro che credono in un Dio che è morto sulla croce, umiliato e calpestato, sono davvero i credenti in lui o quelli che lo hanno crocifisso? Da come ci trattano molti di loro, da come ci sfruttano, sembrano rinnegare il loro Dio». C'è da vergognarsi che aziende agricole o supermercati gestiti da cristiani paghino poco più di un euro dei "poveri cristi" che lavorano anche per dodici ore. Di loro mi vergogno come cristiano e come vescovo. Le loro offerte in chiesa non sono gradite perché grondano sangue e sudore e gridano vendetta al cospetto di Dio. Quella di Dio non è la vendetta delle armi, alla quale forse questi uomini e donne senza scrupoli sono avvezzi, ma quella di un Padre che ascolta il grido dei poveri e di cui la Bibbia dice: «Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti» (Gc 5,4).

Noi ci vergogniamo di cristiani così, ma andiamo oltre. La responsabilità ci porta a prendere le distanze dagli imprenditori che agiscono in questo modo e da chiunque li favorisce. Non possiamo accettare il loro obolo per le nostre feste religiose; non possiamo spendere i soldi e acquisire merce da loro perché diverremo complici di una iniqua ricchezza. Il nostro consumo deve essere libero e responsabile e dobbiamo farci promotori di campagne simili a quelle che evitò che si fosse complici di multinazionali che affamavano i loro operai o avevano dei bambini schiavi, come quella narrata dal film

*Il cacciatore di aquiloni*, la storia del piccolo Amir in Afghanistan. Se l'anno giubilare non smuove i cuori di questi uomini e donne che sono tra noi e di cui mi vergognerò come loro vescovo finché non cambieranno vita, abbiamo il dovere di protestare, di non accettare i loro regali, di non foraggiare una iniqua ricchezza, perché anche questo sarà un modo per «fasciare le piaghe dei cuori spezzati» (Is 61,1).

Ma è importante anche che la politica a tutti i livelli faccia la sua parte. Escludendo, ad esempio, dalle proprie liste imprenditori che si macchiano di questi delitti; escludendoli dai sindacati, per stigmatizzare che chi organizza il bene comune non può permettere che tra le proprie file ci sia chi organizza la disperazione. E ai nostri deputati chiedo leggi che certifichino che determinati prodotti vengono da aziende dove si rispetta la dignità del lavoratore con adeguati salari e orari di lavoro.

In questi giorni in cui stiamo riscoprendo Papa Leone XIII, ricordiamo le sue parole nella *Rerum Novarum*, purtroppo ancora attuali: «Quanto alla tutela dei beni temporali ed esteriori prima di tutto è dovere sottrarre il povero operaio all'inumanità di avidi speculatori, che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come fossero cose» (RN 33).

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

## LETTERA DI COMUNIONE

5/2025

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,*

vi scrivo all'indomani del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri ringraziandovi della partecipazione e comunicandovi alcuni appuntamenti che ci devono stare a cuore

### LA VEGLIA DI PENTECOSTE

Il Consiglio Episcopale Permanente ha invitato tutte le Chiese che sono in Italia a dare alla Veglia di Pentecoste il tono di una preghiera che invochi la pace per quelle zone, come la Palestina, nelle quali la crisi umanitaria è più forte e sta mietendo vittime tra donne e bambini, soprattutto a Gaza. Vi allego la veglia inviata dalla CEI che può essere benissimo integrata con la Messa vespertina della Vigilia, soprattutto per quanto concerne la preghiera dei fedeli.

### GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

Quest'anno abbiamo anticipato la giornata al **4 giugno** in Seminario sia perché il giorno 10 abbiamo la *Giornata sacerdotale mariana regionale* a Ragusa alla quale tutti siamo invitati, sia perché nella settimana tra il 16 e il 19 giugno ci sono le giornate di fraternità del clero giovane, sia per permettere, in prossimità della solennità del Sacro Cuore di Gesù, di partecipare al *Giubileo dei vescovi e dei sacerdoti*.

Vi prego di non mancare, con inizio alle ore 10:00 fino al pranzo conclusivo, come il comunicato mandato dal vicario generale dice.

### GIORNATA SACERDOTALE MARIANA

Come detto sopra, il **10 giugno** vivremo la *33° Giornata sacerdotale mariana* regionale a Ragusa. Il programma, che vede la presenza di S.E.R. mons. Bregantini per la meditazione e S.E.R. card. Reina per la Concelebrazione Eucaristica, ci fa guardare a Maria come modello di speranza: in questo anno giubilare è una marcia in più, un invito a fare tesoro con i tanti stimoli che ci vengono dati in tal senso, come pure a riscoprire la virtù che regge tutta la nostra vita cristiana e che ci fa guardare a Dio come Padre amorevole nei confronti di tutti noi suoi figli.

Anche questo è un appuntamento al quale desidero caldamente che non manchiate: don Vincenzo Branchina vi ha già comunicato il tutto, comprese le modalità di adesione.

### UN'ATTENZIONE LITURGICA

Il Messale Romano prescrive, al termine della liturgia di Pentecoste, di collocare il cero pasquale accanto al fonte battesimale, spostandolo da dove è collocato invece nel Tempo di Pasqua, accanto cioè all'ambone. Ho notato che molti di voi lo lasciano vicino al luogo della proclamazione della Parola per tutti i tempi liturgici. Vi prego di attenervi a quanto sapientemente la liturgia ci chiede. Il cero continuerà ad essere segno del Risorto nella *liturgia battesimale*, per cui va posto accanto al fonte, e in quella *esequiale* quando sarà collocato accanto al feretro.

La liturgia è ricca di segni che *per ritus et praece*s costituiscono una continua mistagogia nella vita del popolo di Dio.

In attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

Vostro Padre Arcivescovo  
✠ Luigi Renna

*Catania, 31 maggio 2025,  
festa della Visitazione della beata Vergine Maria*

**MEDITAZIONE AL PRESBITERIO NELLA  
“GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE”**

*Seminario Interdiocesano, Catania  
4 giugno 2025*

C'è una pagina degli Atti degli Apostoli che più delle altre ci aiuta a rileggere il senso della nostra vita e del nostro ministero: il discorso agli anziani di Efeso fatto da san Paolo a Mileto (cfr. *At* 20,18-36), quello che il biblista Jacques Dupont ha definito «il testamento pastorale di san Paolo». Esso fa parte di un genere letterario particolare, quello appunto del testamento, che ha nella Scrittura tanti bellissimi esempi, primo fra tutti *Gv* 13-17, la lunga sezione dell'ultima cena nella quale il Signore Gesù ci consegna sé stesso e il suo testamento di amore. Ci accostiamo a questo testo come credenti presbiteri, chiamati alla santità, chiamati a viverla nella nostra vita e nel nostro ministero in pienezza.

Ci sono altri due discorsi di Paolo, a Listra e ad Atene, ma sono di un tenore diverso: qui egli consegna un testimone e mette a fuoco tutto il suo ministero di apostolo e di pastore. Rileggiamo il testo, soffermandoci su alcuni passaggi più rilevanti. Sappiamo che l'apostolo è diretto verso Gerusalemme, dove sa che lo attende la persecuzione e forse addirittura la morte; ciononostante prosegue e ce ne spiegherà egli stesso il motivo. San Paolo comincia con lo sguardo rivolto al passato:

«Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a

voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù».

In questi versetti Paolo ci descrive lo stile che ha animato la sua missione e il motivo profondo che lo ha ispirato: possiamo dire che la sua missione ci aiuta a comprendere la nostra. Ha servito il Signore: in questo verbo - servire - riassume tutti i viaggi e le fatiche apostoliche compiute, utilizzando il verbo proprio del servizio, δουλευω. Non esprime con questa espressione un ruolo o un titolo, ma il modo di assolverlo. In *Rm* 14,17, Paolo dirà: «Il Regno di Dio è giustizia, pace, gioia nello Spirito Santo» - e aggiunge «chi serve Cristo in queste cose è bene accetto da Dio e stimato dagli uomini». Non si tratta di servire Dio realizzando un'opera piuttosto che un'altra, ma incarnando uno stile: sapere per chi lavoro, per quale finalità sto investendo la mia vita, vivendo la mia chiamata. Paolo è servo di un Signore che è stato anch'egli servo, il servo sofferente di *Is* 53,7: a lui conforma la sua esistenza in mezzo a tanta persecuzione. Ci sembra così in contrasto lo stile ardimentoso di Paolo con queste espressioni che invece lo presentano così umile e dimesso. Il servizio viene svolto in «tutta umiltà»: anche qui l'espressione è molto precisa: è ταπεινοφροῦνη, l'umiltà di cuore, l'umiltà di spirito. Il contrario di questo atteggiamento è l'aver pensieri ambiziosi; Gesù stesso in *Mt* 11,29 quando presenterà sé stesso dirà che è ταπεινόφρων, un aggettivo che traduciamo con «umile di cuore». Il servizio di Paolo è tale non perché fa cose umili, ma perché serve Cristo ed ha un cuore umile, il che non è una dote innata del suo carattere, ma è frutto di un esercizio nella vita, «con lacrime» e «in mezzo alle prove»: si possono fare cose grandi con cuore umile e ciò che conta è il cuore! Le lacrime e le prove della nostra vita non ci lasciano uguali a prima: possono essere vissute con rancore e risentimento e provocare in noi durezza, incomprensione, farci divenire risentiti e acidi, sconfitti; possono essere invece occasioni nelle quali emerge lo stile del servo,

che si ritiene tale, che è senza pretese, e che sa che il regno di Dio avanza attraverso questo servizio. Se guardiamo ad alcune pagine della storia della Chiesa, vediamo che sono state scritte con lacrime, prove e fedeltà nel servizio, ma sono state pagine di santità. Anche nelle nostre comunità incontriamo persone che versano lacrime e vivono sofferenze rispetto alle quali le nostre sono poca cosa: pensiamo a come esse edificano silenziosamente le famiglie, le comunità, la Chiesa, la società.

San Paolo poi guarda al presente ed usa espressioni molto significative per i ministri di Dio di tutti i tempi. Ci soffermiamo su due di esse, che lo assimilano al servo sofferente:

«Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio».

Dice di sé che «è costretto dallo Spirito»: qui l'autore dell'opera lucana riecheggia le espressioni usate nel Vangelo: «Simeone venne nel tempio mosso dallo Spirito» (*Lc* 2,27); Gesù «fu condotto in Spirito nel deserto» (*Lc* 4,1); Filippo viene condotto dallo Spirito sulla strada deserta dove incontrerà l'eunuco (cfr. *At* 8,29). San Paolo fa questo viaggio che sembra non avere come esito una grande opera di evangelizzazione; gli è comandato di andare verso il sacrificio come se fosse prigioniero dello Spirito Santo: «prima di diventare prigioniero dei suoi nemici, Paolo è prigioniero dello Spirito» (J. DUPONT). C'è una docilità allo Spirito che attraversa tutta la sua vita, che siamo chiamati ad avere anche noi non solo davanti alle cose piacevoli, alle fatiche, agli incarichi e alle responsabilità di cui intravediamo il successo, ma anche davanti alle probabili difficoltà. Perché questo? Perché la vita di chi è «avvinto dallo Spirito» appartiene ormai a

Cristo. Qui abbiamo il culmine della partecipazione dell'apostolo al mistero pasquale, quello che sarà espresso in *Gal 2,19-20*: «Sono stato crocifisso per sempre con Cristo. Dunque non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. E pur continuando a vivere nella carne, io ormai vivo per la fede nel Figlio di Dio, il quale mi ha amato e sacrificato la sua vita per me». Non è il disprezzo della vita di chi è depresso o deluso dalla essa che fa dire a Paolo queste parole, ma l'intenzionalità di chi sa di dover portare a compimento una corsa, un'impresa (usa il verbo *τελώω*: *raggiungere il fine*); la corsa è la *διακονία* (*il ministero*), che è l'annuncio del Vangelo della grazia, che porta cioè la salvezza. In una bella sintesi c'è tutto l'apostolo: la sua dedizione e il suo obiettivo. Il verbo *τελώω* indica il taglio del traguardo di una corsa: penso alla "fine" di tante nostre opere, di tanti nostri progetti che a volte ci fanno perdere di vista l'essenziale della vocazione che è portarci laddove lo Spirito guida coloro che si lasciano avvincere da lui. San Paolo ci aiuta ad una *reductio ad unum*: il fine della sua vita è la testimonianza (*διαμαρτύρασθαι*), nessun'altra opera che quella di testimoniare chi lui è divenuto dopo la conversione.

Infine ha lo sguardo aperto al futuro: ha parlato di sé, ora vuole trasmettere i "segreti" del suo agire a chi continua l'opera che andrà avanti anche senza di lui:

«Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a

insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!». Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave».

Mi soffermo ora solo su due espressioni di questi versetti. Con grande realismo al v. 28 Paolo ci ricorda che non possiamo curare gli altri se prima non curiamo noi stessi. Egli ci invita a farlo con queste parole: «Fate attenzione a voi stessi e a tutto il gregge». Cosa significa fare attenzione a noi stessi? Gesù in *Lc* 12,2 usa la stessa espressione: «προσέχετε εαυτοίς», ossia «guardatevi da loro», o meglio «dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia». Προσέχω significa «avere la mente volta rivolta verso sé stessi»: è un atteggiamento di cura che si contrappone ad un atteggiamento di inautenticità e di ipocrisia, che è la cosa più facile da assumere per un uomo di Chiesa. La cosa peggiore che ci possa capitare è non avere un'autentica adesione interiore che ci porti a vivere alla superficie. L'adesione al Signore non va vissuta come una superficiale e magari ossessiva pratica della pietà personale, ma in relazione alla cura della nostra relazione con Dio e con il gregge che ci è stato affidato. Scrive Enzo Bianchi:

«La condizione del presbitero è oggi connotata dalla dispersione, dall'esposizione senza protezione, ma senza una volontà di condurre

una vita buona e bella nel senso compiuto del termine ci si espone solo alla dissipazione. Soprattutto, per una buona qualità della vita è importante l'esercizio (ascesi) delle relazioni, dato che la qualità della vita è direttamente legata e connessa alla qualità delle relazioni. Fra parroco e viceparroco, fra presbitero e vescovo, fra presbiteri e laici, e poi con le infinite presente diverse situazioni personali ed esistenziali che il presbitero si trova ad incontrare» (E. BIANCHI, *Ai presbiteri*, Qiqajon, Magnano (BI) 2004, 70).

Quello del pastore del gregge è un compito che ha la sua sacralità perché ci unisce a ciascuna delle persone della Santissima Trinità: lo Spirito vi ha costituiti custodi della Chiesa di Dio (il Padre), una comunità che non ci siamo acquistati con le nostre forze e il nostro impegno, ma grazie al sangue di Cristo. Abbiamo un legame battesimale con la Trinità in quanto cristiani; in quanto ministri ordinati abbiamo queste relazioni di consacrazione e di fiducia da parte del Dio Unitrino. Scrive in maniera stupenda Dupont: «Di per sé sarebbe un'esortazione banale. Ma qui è riscattata dalla stupenda altissima prospettiva cui l'Apostolo si innalza, mostrando come i gravosi impegni dell'ufficio pastorale abbiano il loro fondamento nella sollecitudine delle persone divine per il gregge affidato ai presbiteri».

E infine san Paolo fa un'ultima raccomandazione che ci sorprende non poco: non dice che ci affida la Parola, ma che ci affida ad essa: «Vi affido alla Parola». Egli crede alla sacramentalità della Parola, e sa benissimo che quando aumentano i cristiani in verità è la Parola di Dio che cresce, come si dice in *At* 6,7. Chi è che assicurerà alla Chiesa la crescita se non quella Parola che fa crescere il regno di Dio? Nel Vangelo secondo Marco Gesù dice: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come egli stesso non lo sa» (*Mc* 4,26-27). Gli anziani della comunità, coloro che hanno il compito di

evangelizzare, si devono rendere conto che la salvezza, la loro stessa vigilanza, l'opera del gregge, non può essere il risultato dei loro poveri sforzi umani; lo sarà invece della Parola divina che è sovranamente efficace: gli anziani devono essere solo i suoi docili strumenti. Anche qui sembra che ci sia una *reductio ad unum*: l'ultima raccomandazione è l'affidamento alla Parola, che è il primo strumento di salvezza che abbiamo tra le nostre mani e che manifesta la sua potenza da sé, sia nella nostra vita, perché ci indica dove verso dove andare, sia per la vita della Chiesa, perché la vivifica, fa crescere le comunità. La Parola è anima della nostra vita spirituale e del nostro studio; essa determina i criteri per le scelte della nostra vita e ci aiuta a fare discernimento; da essa nascono i frutti più rigogliosi della nostra pastorale.

In questa giornata di santificazione sacerdotale rivediamo la nostra vita alla luce della Parola e dell'esperienza di san Paolo. Riscopriamo che la nostra santificazione si compie non in maniera parallela al nostro ministero, ma in esso. Risultano più che mai vere le parole del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*: «I presbiteri, infatti, sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero, che esercitano in stretta unione con il vescovo e tra di loro». Non cerchiamo la santità al di fuori del nostro ministero, ma al suo interno, in tutto ciò che viviamo ogni giorno. Così potremo portare a termine la nostra corsa, la perfezione della nostra chiamata.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

## MEDITAZIONE PER L'ASSEMBLEA DELLA VITA CONSACRATA

*Istituto San Paolo, Catania*

*7 giugno 2025*

### **L'eredità di Papa Francesco per la vita ecclesiale**

*Carissimi fratelli e sorelle,*

in un primo momento ero stato tentato di intitolare la mia relazione *L'eredità di Papa Francesco per la vita consacrata*, ma ho voluto specificare piuttosto *per la vita ecclesiale* sia perché non sono un esperto di vita consacrata, sia perché mi piace, in quanto vescovo, guardare alla vostra vocazione nella vita ecclesiale e nel grande processo di riforma avviato da Papa Francesco. Nel *Colloquio con i Superiori Generali* del 2014, Papa Francesco ebbe a dire:

«Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire in maniera radicale. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi; è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo» (A. SPADARO, *"Svegliate il mondo!" Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali* in *La Civiltà Cattolica*, 165 2014/1, 5).

Con questa affermazione il papa supera un modo di intendere gli stati di vita nei quali alla vita religiosa spetta un grado più alto di radicalità, e consegna la testimonianza della profezia, che è annuncio e anticipazione, in questo caso, della santità radicale di tutto il popolo di Dio. Nella mia lettera pastorale *Effonderò il mio Spirito ed essi saranno profeti. I frutti del cammino sinodale* rimando a questi aspetti della profezia: il profeta è un uomo chiamato da Dio, è un

uomo che custodisce la memoria dell'alleanza e dell'amore di Dio per il suo popolo, è un uomo che dona speranza, è come un ramo di mandorlo che annuncia la primavera (cfr. *Gn* 1,11-12). Mandorlo in ebraico si dice *sadeq* e custode *sodeq*: Dio custodisce e anche voi siete chiamati a custodire in quanto profeti della radicalità evangelica.

C'è un altro aspetto della sua eredità spirituale, cioè il riferimento a san Francesco d'Assisi, presente sia nelle prime parole di *Laudato si* che di *Fratelli tutti*: il modello costante di questo consacrato è patrimonio spirituale di tutta la Chiesa, senza preclusioni di sorta in chi appartiene ad un'altra famiglia religiosa; c'è come una circolarità tra le vocazioni e i carismi.

Della eredità spirituale per tutta la Chiesa io farò riferimento ad alcuni aspetti, dei quali vi invito a cogliere la profezia: la gioia, la povertà, la sinodalità, la missione.

### LA GIOIA

Non ci sembri secondario il riferimento alla gioia: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii Gaudium*, 1). Gioia che nasce dall'incontro con Cristo, dalla chiamata, dalla risposta generosa. Quante volte abbiamo sentito Papa Francesco rimproverare amabilmente i religiosi per la loro acidità, il contrario della gioia, che dice un deficit di incontro personale con il Signore. Il papa non ha sottovalutato le sofferenze che alcune persone, in tappe cruciali della loro vita, subiscono: «Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia anche in mezzo alle peggiori angustie» (ID., 7). La stessa gioia, in forma di letizia, Papa Francesco ha voluto trasmetterla nella sua esortazione post-sinodale

sul matrimonio e la famiglia, *Amoris Laetitia*, e in altri documenti in cui ha trattato svariati temi.

L'eredità che ci lascia è quella di riscoprire il segreto di questa gioia: la gioia è l'effetto, mentre la causa è la fiducia in Dio, l'incontro con Cristo, che mette in moto il dinamismo della vita cristiana e di quella religiosa. Possiamo dire che il segreto di una Chiesa e di una vita religiosa in uscita non sta nelle strategie, ma nell'incontro con Cristo: «se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (ID., 8). Cari fratelli e sorelle, il primo tesoro che ci lascia Francesco è la testimonianza del suo incontro con Cristo, così determinante da essere divenuto il suo motto episcopale *Miserando atque eligendo*.

#### LA POVERTÀ

La sobrietà e lo stile povero sono stati una caratteristica della sua vita e del suo magistero. Fin dall'inizio abbiamo notato quanto sia stato poco ricercato anche nel vestire: la povertà e la sobrietà hanno i loro segni non da ostentare, ma da vivere con naturalezza, come una buona abitudine.

L'aspetto rilevante della visione del povero in Papa Francesco è la sua comprensione in chiave cristologica. Il numero 198 dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* riporta il testo più significativo, con tre citazioni, due di Giovanni Paolo II e una di Benedetto XVI. Si afferma, anzitutto, che l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale perché ai poveri per primi Dio dona la sua misericordia: è una citazione di un discorso di Giovanni Paolo II a Santo Domingo, quello nel quale fa propria l'opzione per i poveri. Quindi, spiega con le parole di *Sollicitudo Rei Socialis*, che tale scelta è una forma di «primazia della carità» presente in tutta la tradizione ecclesiale. Infine, citando il discorso di Benedetto XVI alla sessione inaugurale della quinta conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi del 13 maggio

2007 dove il papa si interroga su quale apporto la fede dà alla vita, risponde che essa ci libera dall'isolamento e dalla chiusura e ci apre alla comunione, indicando come luogo di questo incontro con il Signore l'opzione per i poveri: «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Qui viene esplicitato che questo incontro si fa anche nella persona del povero, nel quale si incontra Cristo: «per un cristiano, il vero motivo per amare il povero è la certezza che è il luogo scelto da Dio, il tempio di Dio». Nella persona di Cristo povero, nostro Salvatore, si racchiude il senso della nostra scelta per i poveri che appare, quindi, imprescindibile per un cristiano e assolutamente centrale nella vita di fede: «Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società».

Come si traduce questo impegno etico per i poveri? Certamente attraverso ogni tipo di azione volta a superare l'iniquità con l'impegno e far sì che i poveri siano liberati e la loro condizione venga riscattata, ma sottolineando sempre che si è solo strumenti di Dio perché il Signore rimane il grande difensore del povero:

«Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri [...]. Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto».

I verbi che l'esortazione utilizza per parlare di questa opzione che libera sono tutti i termini di risonanza biblica e profondamente umana, che mirano soprattutto a creare una relazione con il povero: *ascoltare*, che richiama *Dt 15,9*; *conoscere* e *scendere*, proprie di *Es 3,7-8.10*. Sono verbi che evocano un pieno coinvolgimento della situazione dell'altro. Il vertice delle parole di Francesco sul povero le troviamo, a mio parere, nel numero 199 dell'esortazione apostolica

nel quale usa un linguaggio mistico e contemplativo attingendo alla dottrina di san Tommaso sull'amore. Anche qui abbiamo tre citazioni. Nella prima si cita *Summa Theologiae*, una *quaestio* sull'amore: il papa usa il termine *attenzione* rivolto al povero e poi fa riferimento all'amore che differisce dalla benevolenza che è semplicemente volere il bene dell'altro. San Tommaso dice che il vero amore «ama l'altro considerandosi una sola cosa con lui (*ut unum sibi*), o come qualcosa che gli appartiene». La seconda citazione non è riferita all'amore ma alla grazia: «dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Perché il riferimento alla grazia? Perché qui il papa parla di «bellezza del povero», di ciò che solo lo sguardo di un amore contemplativo può cogliere al di là delle apparenze, perché coglie Cristo stesso. Nella terza citazione si fa riferimento alla I-II della *Summa*, alla *quaestio* 26, nella quale fa una distinzione tra amicizia, dilezione, amore e afferma che la forma più grande di amore è la carità, nella quale «la carità giunge all'amore una perfezione, perché l'oggetto amato viene considerato di grande valore».

Ecco, il volere una Chiesa povera nasce dall'esperienza dell'amore per i poveri, nel considerarli come amici. Il secondo tesoro che ci lascia in eredità è l'amore per i poveri, che diventa il vertice del voto di povertà del religioso.

### LA SINODALITÀ

È stata la sua preoccupazione costante in questi ultimi anni, e con il sinodo della Chiesa universale ha avviato un processo. I religiosi hanno nella loro regola una scuola di sinodalità: i capitoli hanno molto da insegnare a tutta la Chiesa.

Ma nella sinodalità ci troviamo al di fuori del circuito della nostra famiglia religiosa o, per quello che mi riguarda, del collegio dei vescovi. La sinodalità è esperienza di tutta la Chiesa nella quale insieme ci si ascolta, si discerne, si fanno scelte profetiche. Forse la

nostra difficoltà sta nell'ascoltare gli altri, nel pregiudizio che abbiamo poco da dirci. Invece, Papa Francesco ci ha invitati a scoprire il senso della fede di ogni battezzato e con il quale esprime il proprio modo di guardare le cose del mondo. Il papa ha voluto diversi sinodi: due sulla famiglia, uno sull'Amazzonia, due sulla sinodalità come stile della Chiesa. E noi crediamo nella sinodalità? Sentiamo che comunione, partecipazione e missione sono le sinodalità con cui la Chiesa vive la sua profezia? Il papa ha insistito su un metodo, che egli stesso ha vissuto, cioè la conversazione spirituale: si prega, si interviene, si rimane in silenzio per assimilare. È il clima spirituale che permette di accogliere le mozioni dello Spirito, di meditarle, di valutarle.

Non dimentichiamo questo terzo tesoro, che è lo stile ecclesiale, che un consacrato deve fare proprio.

#### LA MISSIONE

Ci siamo subito innamorati dell'espressione *Chiesa in uscita*, presente in *Evangelii Gaudium* non come uno slogan, ma come un percorso molto articolato. Ciascuna famiglia religiosa ha un carisma, ciascuna diocesi ha delle scelte pastorali che mette in agenda, ma lo stile che ci ha lasciato Papa Francesco ci permette di vivere la missione lasciandoci coinvolgere pienamente e di camminare con tutta la Chiesa. Non dimentichiamo quanta fortuna abbia avuto l'espressione *Chiesa in uscita*! Non è stato uno slogan, se non altro perché in EG non si traduce in una esortazione generica, ma è presentata come un percorso che chiede un impegno animato da una profonda spiritualità. Essa nasce da un *primerear* (24), prendere l'iniziativa. Non siamo chiamati ad aspettare rimanendo a guardare o assumendo un atteggiamento di difesa delle nostre posizioni, ma prendiamo l'iniziativa di andare verso gli esclusi, verso chi ha bisogno di misericordia, assumendo quell'odore delle pecore che non è mai "acqua di colonia".

Sono tre le categorie che menziona Papa Francesco: le *poverità*

*materiali*, le *povertà morali*, la vita quotidiana fatta da tutto ciò che una vita normale vive. Non ci è consentito appartarci, anche se siamo chiamati alla clausura. C'è poi *l'accompagnare*: mettersi accanto e fare la stessa strada, conoscendo anche lunghe attese e la sopportazione apostolica, una espressione che dice tutta la fede e la fatica degli Apostoli. L'altro verbo è *fruttificare*: non raccogliamo frequentemente dei frutti, e allora cosa significa fruttificare? Vuol dire che anche in mezzo alla zizzania non perdiamo di vista il grano, i piccoli frutti. Infine *festeggiare*: saper gioire di ogni passo dell'evangelizzazione, senza stare lì a lamentarsi. La festa principale è la liturgia, nella quale celebriamo Dio che agisce e ci salva! Ecco un programma di vita per la Chiesa, per i religiosi!

Concludo invitandovi a fare vostra la missione della Chiesa diocesana, ma facendo anche molto di più, con un'attenzione al rinnovamento della catechesi. Nel prossimo anno pastorale, che non perderà di vista il cammino sinodale, ci proporremo di riscoprire il valore generativo della comunità e la responsabilità di noi adulti nei confronti della nostra età e della nostra vocazione. Che lo Spirito Santo continui ad illuminarci, facendoci fare tesoro dell'eredità spirituale e missionaria di Papa Francesco, per vivere poi in continuità con stile di comunione, la nostra missione con il nuovo successore di Pietro, Papa Leone XIV.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

*8 giugno 2025*

### **La Coscienza cristiana e la questione del suicidio assistito**

A seguito della riunione tenutasi a Palermo il 26 maggio u.s., la CESI ha espresso preoccupazione sul disegno di legge regionale volto a legittimare il suicidio medicalmente assistito. Senza soffermarmi su quanto il disegno legislativo prevede, voglio riflettere sul giudizio che la coscienza dei cattolici dà oggi su questo tema. Se, come la CEI auspica, per evitare disparità tra una regione e l'altra oggi si arrivasse a definire i termini in cui il servizio sanitario nazionale si dovrebbe garantire la richiesta di suicidio assistito da parte di un malato terminale e poi fosse indetto un referendum, temo che ci troveremmo davanti ad un risultato come quello avuto in seguito ai referendum sul divorzio e sull'aborto. Credo infatti che la coscienza di molti cattolici oggi propenda per una interruzione "pietosa" della vita del malato terminale con sintomi di una sofferenza acuta. Ciò che fa paura è il dolore e, anche se in via di principio si è contrari all'eutanasia, molti cattolici la tollerano anche perché spesso colpiti da esperienze nelle quali, ad esempio, non hanno potuto godere delle cure palliative che nei pochi hospice presenti sul nostro territorio possono essere assicurate. Per questo è importante riflettere anche sulle convinzioni che noi credenti siamo chiamati ad avere in merito a questa delicata questione etica.

Mi soffermo sui principi che la bioetica è chiamata ad applicare quando deve fare discernimento confrontandosi con la cultura laica. Quest'ultima ha anch'essa dei principi e non dobbiamo dimenticare che, pur essendoci valori aperti alla fede in un Dio creatore come quello dell'indisponibilità e sacralità della vita, è sempre meglio dialogare su principi universali, che l'etica cattolica non nega, ma ingloba nel

suo pensiero. Ci sono quattro principi ritenuti universali da tutti i comitati di bioetica, quelli della cosiddetta *bioetica principialista*. Il primo è il principio di *beneficenza*, secondo cui la medicina deve assicurare il bene della persona e della sua salute; il secondo è il principio di *non-maleficenza*, secondo cui ogni terapia e cura non devono mai mettere a repentaglio la vita umana. Il terzo è quello dell'*autonomia*, secondo cui ad una persona non si possono imporre delle cure, ma essa deve avere la possibilità di autodeterminarsi. L'ultimo principio è quello di *giustizia*, che riconosce gli stessi diritti sanitari a tutti secondo una logica che aiuti maggiormente chi è svantaggiato. Molto probabilmente si potrebbe trovare un ordine diverso di questi principi: se il primo è l'autonomia, allora si è liberi di scegliere tutto, anche la morte. Non si tratta però di fare semplicemente una gerarchia, ma di riconoscere che anche la medicina ha dei limiti, e che i primi due principi non sono volti solo a somministrare delle terapie, ma a curare anche quando non c'è più niente da fare e l'unica terapia è quella "del dolore". È questa la grande sfida sulla quale torneremo a riflettere.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

## RELAZIONE AI RETTORI DEI SEMINARI DI SICILIA

*Seminario Diocesano, Caltanissetta*

*21 giugno 2025*

### **La psicologia nei seminari: appunti per un progetto a servizio della integrazione tra l'umano e lo spirituale ai formatori dei seminari di Sicilia**

Se noi cercassimo una trattazione esaustiva di questo tema nella *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*<sup>1</sup> (RFIS) e negli *Orientamenti e norme per i Seminari*<sup>2</sup> (ONS), potremmo rimanere delusi dall'essenzialità delle indicazioni che ci vengono fornite. Nella RFIS troviamo delle indicazioni, dai nn. 145-147: al n. 145 si introduce la voce «specialisti», ed in esse si fa cenno all'ambito medico e a quello pedagogico. Al n. 146 si sottolineano le caratteristiche, tra cui è rilevante, con le qualità umane e le competenze, il profilo di credente. Tenere insieme queste caratteristiche, questa è una mia considerazione, non è sempre facile: non ci abbagli subito la considerazione di una delle tre caratteristiche, perché la mancanza delle altre due potrebbe risultare pernicioso. Al n. 147 si specifica che gli psicologi possano dare il loro prezioso contributo sia nella valutazione iniziale (comunità propedeutica, in genere), sia nell'accompagnamento terapeutico. In ogni caso essi non sono parte integrante dell'equipe formativa.

Ma per quali finalità sarà utile un tale percorso? Per risolvere alcune problematiche (e chiamerei questo riferimento per «interventi pedagogici straordinari») e per aiutare nella crescita verso la maturità umana in un profilo pedagogico ordinario?

---

1 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Città del Vaticano 2026.

2 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti e norme per i Seminari*, 2025.

### 1. COME E QUANDO LA PRESENZA DELLO PSICOLOGO

Al cap. VIII della RFIS si fa ampio ricorso alla citazione del documento *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 2008<sup>3</sup>. Qui il campo di azione del contributo delle scienze psicologiche opportunamente si amplia: riguarda non solo i seminaristi, ma anche i formatori. L'apporto di tale scienza viene definito «apprezzabile aiuto ai formatori, ai quali, per altro compete il discernimento vocazionale» (n. 192). La finalità di tale contributo non è in ordine al discernimento vocazionale, che non può essere delegato alla psicologia, ma esso «permette di conoscere l'indole e la personalità dei candidati e di offrire un servizio formativo più adeguato alle condizioni dei singoli» (*l. c.*). In definitiva: c'è un apporto degli psicologi che essi possono dare ai formatori nella loro formazione, come anche ai seminaristi, in via ordinaria e per percorsi terapeutici che possiamo definire “straordinari”.

Nella RFIS il tema del dialogo tra il candidato e i formatori si è precisato proprio in ragione del documento del 2008. C'è una cornice in cui la questione va affrontata, ed è un sereno dialogo educativo: «nel clima di reciproca fiducia e di apertura di cuore» (n. 193). Nulla si può imporre, in tal senso, perché c'è un diritto alla *privacy* che, se violato, potrebbe dare adito ad interpretazioni malevole che possono sfiorare l'accusa di abuso. Se si dice che è conveniente che si realizzi una valutazione psicologica sia al momento dell'ammissione al seminario che nel tempo necessario, «quando cioè sembri utile ai formatori» (*l. c.*), occorre, a mio parere, considerare più stringente la valutazione iniziale. Le condizioni indicate al n. 194 sono molto delicate, e si inseriscono in un clima di dialogo, che non

---

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, Città del Vaticano, 2008.

occorre mai dimenticare di instaurare. Anzitutto la priorità va data dal libero consenso nell'accedere a test di valutazione, come anche a percorsi terapeutici; quindi il carattere propositivo da parte dei formatori che non deve mai avere il sapore della obbligatorietà; la valutazione finale dei formatori, anche in caso di rifiuto da parte del candidato, espressa con le parole alla nota 15, che cita il documento dell'Educazione Cattolica: «Qualora il candidato, davanti ad una richiesta motivata da parte dei formatori, rifiutasse di accedere ad una consulenza psicologica, essi non forzeranno in alcun modo la sua volontà e procederanno prudentemente nell'opera di discernimento con le conoscenze di cui dispongono».

Non ci sfugga la procedura per richiedere la relazione dello psicologo, che ha la sua ragione d'essere nel rispetto della coscienza della persona, evitando ogni forma di abuso, come anche nell'adesione alle leggi civili vigenti, come precisa il n. 195 della RFIS. Affinché lo psicologo possa mettere a disposizione del formatore i risultati di un'analisi o quello di un percorso terapeutico occorre il consenso scritto del candidato; le persone autorizzate a conoscere le informazioni fornite dal perito sono precisate: il vescovo, il rettore, il direttore spirituale, anche se quest'ultimo ne farà l'uso proprio del foro interno.

Il documento ONS non aggiunge nulla a quanto ben illustrato dalla RFIS, ma ribadisce l'importanza delle scienze psicologiche a supporto dell'equipe formativa, l'unica che ha autorità nel discernimento vocazionale. L'apporto che si può dare ai formatori evidenzia che nella misura in cui ne sono richiesti, possono collaborare con l'equipe educativa nella progettazione e nella verifica degli interventi educativi comunitari, illustrare alla comunità o a gruppi specifici temi pedagogici di particolare rilevanza, specie nell'ambito relazionale e affettivo-sessuale (cfr. ONS 5.8.93). Possiamo immaginare, facendo tesoro delle prassi già in atto, una programmazione annuale o semestrale con la presenza dello

psicologo, progettando un percorso che sia utile ai formatori e ai seminaristi. Il riferimento all'accompagnamento durante tutto il percorso è una preziosa indicazione. Nel *propedeutico* c'è bisogno di una valutazione generale della personalità, anche attraverso gli strumenti diagnostici sui quali il candidato deve dialogare prima di tutto con lo psicologo, poi con il padre spirituale e il formatore, con la libertà di chi ha desiderio di crescere e di farsi aiutare. Nel *primo anno* sono fondamentali le dinamiche relazionali per impostare bene la vita comunitaria e la vita futura di chi sarà chiamato ad essere una persona a servizio della comunità: laboratori che accompagnino in tal senso, sono fondamentali. Il *secondo anno* è particolarmente intenso perché è l'anno del discernimento sia sulla scelta di vita, sia sul celibato. Laboratori di accompagnamento sul grado di libertà interiore nel discernimento, come una conoscenza delle dinamiche affettive e sessuali è essenziale, per mettere il giovane davanti al proprio ego che si sta consegnando a Dio. Nella *tappa configuratrice* possono essere utili i riferimenti a quanto i ministeri sollecitano ad assumere dal punto di vista delle virtù umane; ascolto e dialogo, come capacità della persona di relazionarsi; servizio e superamento di ogni forma di autoreferenzialità nell'anno dell'accollato. L'*anno del diaconato* esige un accompagnamento per poter imparare e vivere quella che viene definita *leadership* con equilibrio e spirito di servizio. La ricchezza di questi percorsi offre occasioni di verifica ai nostri giovani e diventa oggetto di colloquio con i formatori per un proficuo discernimento ed un fecondo accompagnamento.

## 2. IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO EDUCATIVO

La nostra postura di fronte a questo approccio è frutto della nostra formazione iniziale, delle nostre esperienze pregresse, della cultura che ci siamo fatti in tal senso. Credo che ci sia utile fare riferimento, seppure per cenni, ad una visione di insieme che ci forniscono vari autori. Ho ripreso un testo datato, dal titolo eloquente: *Vocazione*,

*psicologia e grazia. Prospettive di integrazione* di Alessandro Manenti, di circa trent'anni fa, nel 1992<sup>4</sup>. L'autore definisce così le cinque funzioni della psicologia: essa «ha la pretesa di integrare, non di sostituire l'attuale tipo di formazione; vuole svolgere una funzione di appoggio; predisporre l'uomo ad imparare dalla formazione didattica ed esperienziale»<sup>5</sup>. Le funzioni sono: terapeutica; di aiuto alla selezione (espressione infelice), quale servizio di carità alla persona che, se ritardato a quando si manifestassero delle difficoltà, diventa un mezzo di controllo e di giudizio; funzione di prevenzione; funzioni centrali di formazione e di integrazione, quest'ultima tesa a favorire nella persona la crescita armonica nella maturità psicologica e vocazionale. Nel 1992 finalmente la psicologia entrava con maggiore chiarezza nei seminari, e la postura di una certa diffidenza da parte di vescovi e formatori veniva superata. Ci si chiedeva anche quale psicologia sarebbe stata utile in questo servizio alla formazione, con una classifica utile. Si escludeva la psicanalisi che giudica la religione o la fede come sintomo di nevrosi: questa visione è la peggior nemica della integrazione.

Si avvanzeranno molti sospetti nella psicologia umanistica della realizzazione di sé, che ha il suo capo - scuola in Carl Rogers: in questa prospettiva si pensa che l'unico scopo dell'uomo sia la realizzazione di sé, senza chiedersi se questo è valido o no; in questa ottica la vita di fede serve solo se contribuisce a far sentire la persona realizzata e soddisfatta. Anche le dinamiche di gruppo vengono guardate con sospetto perché, se pure utili dal punto di vista integrativo, non producono un cambiamento nella persona. Sintetizza Manenti: «Lo psicologo che ci occorre deve avere una chiara visione della vita umana come trascendenza e compiere il suo compito di psicologo al fine di favorire questo carattere di auto-trascendenza inerente alla

---

4 ALESSANDRO MANENTI, *Vocazione, psicologia e grazia. Prospettive di integrazione*, Bologna, 1992.

5 ID., 54.

esistenza umana»<sup>6</sup>. Da parte nostra questo significa che abbiamo una grande responsabilità nella scelta della persona dello psicologo, ma anche che siamo chiamati a fare buon uso della collaborazione con le scienze psicologiche, nell'ottica dell'integrazione della personalità.

### 3. UN UTILE AIUTO: LA NARRAZIONE

Uno strumento molto utile al seminarista e al formatore è certamente la narrazione di sé. Grazie ad essa il discernimento e la formazione si arricchiscono di una tonalità personale (non autoreferenziale). La differenza tra una narrazione autoreferenziale ed una personale e aperta al mistero della vocazione è che, nell'ascolto della vita si riconosce l'incontro con Cristo e l'esercizio della propria libertà nelle realtà che costituiscono il nostro vissuto, a partire dalla famiglia. L'integrazione è assicurata dalla sintesi delle diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù. La persona che si narra arriva a rileggere il proprio vissuto, a riconoscere i propri sentimenti, a passare dall'io ideale a quello reale, quell'io che il Signore incontra, salva, chiama, trasforma, invia. Da questo punto di vista, «integrare non significa sommare le diverse dimensioni della vita della persona ma mantenerle in relazione come fossero vasi comunicanti, convergenti intorno ad un punto unificante, la sequela»<sup>7</sup>. Il colloquio di accompagnamento è essenziale, ed è la modalità più appropriata per impostare una relazione educativa, anche se non l'unica; in esso le nostre competenze vengono messe in atto e verificate. Ciò che è importante è che nello scambio comunicativo (verbale e non verbale) che avviene nel colloquio è bene avere presenti tre caratteristiche fondamentali che lo rendono efficace: il *contatto con la realtà* (aiutare la persona a parlare di sé), la *conoscenza dell'altro* e l'*ascolto empatico*. Il colloquio diventa così più ricco, sia quello di foro interno che

---

6 Id.,59.

7 Id.,80.

quello di foro esterno.

La preparazione di questo tipo di colloquio, di questo momento importante dell'accompagnamento, può essere data dall'invito a narrare anche per iscritto la propria vita, la propria vocazione, le relazioni, e questo non solo all'inizio del percorso, ma nelle fasi più importanti. Sarà molto utile anche avere un diario personale che abbia questo stile narrativo e che si soffermi sul reale, piuttosto che sull'io ideale.

In definitiva, la psicologia nei seminari è a servizio di una formazione che permette l'integrazione di tutte le dimensioni della persona. Essa richiede una postura del progetto di seminario, scevra da pregiudizi, capace di integrare lungo tutto il percorso formativo, con una chiarezza di vedute da parte dell'equipe e dei seminaristi stessi, affinché anche le scienze umane siano a servizio di una sequela autentica di Cristo.

✠ Luigi Renna

*Arcivescovo Metropolitana di Catania*

## EDITORIALE PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

22 giugno 2025

**La via da percorrere insieme, seguendo con Papa Leone XIV**

Tra i titoli del vescovo di Roma e successore di Pietro, il papa ha anche quello di *Primate d'Italia*, che rimanda al rapporto speciale che ha con le Chiese che sono in Italia, e che ci legano a lui con il doppio nodo della sua funzione di pastore della Chiesa universale e della presenza di Roma nel territorio italiano. È per questo motivo che il discorso rivolto dal papa martedì 17 giugno ai vescovi italiani indica una strada da percorrere da parte di tutte le Chiese che sono in Italia. Il cammino è all'insegna della continuità: il rimando ad alcune espressioni di papa Benedetto XVI sulla vivacità della Chiesa in Italia, come anche l'incoraggiamento di Papa Francesco a fare scelte profetiche, come anche l'invito a fare della sinodalità uno stile di corresponsabilità, ci ricollocano su una strada che stiamo percorrendo da anni e che non va abbandonata.

Le scelte da fare sono ben precise. Anzitutto la centralità dell'annuncio del *kerigma*, già presente nella *Evangelii Gaudium*, che si traduce in discernimento sui modi in cui far giungere a tutti la buona notizia, attenzione per intercettare chi è più lontano con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio. È anche il nostro impegno diocesano di cammino sinodale. L'altro tema è quello della pace, con uno sguardo rivolto al mondo, alla costruzione di una "architettura", ma anche al lavoro costante per un "artigianato" della pace, che va al cuore delle nostre convinzioni e degli stili per risolvere le conflittualità presenti nelle nostre relazioni. L'invito è a lavorare in profondità, nella formazione delle coscienze, affinché ogni comunità diventi "casa della pace". La terza attenzione è alla cultura che sta trasformando la nostra

vita e la sta appiattendo in nome dell'affermazione di una visione antropologica che riduce l'umano ad algoritmo, lo manipola con le biotecnologie, lo classifica per fini commerciali, non conosce limiti nello scandagliare la sua intimità attraverso i *social*. Papa Leone invita a fornirsi di un'antropologia che sia in simbiosi con la centralità di Gesù Cristo e che illumini il discernimento sui grandi interrogativi dell'umano: «Chi è l'uomo? Come percepire la corporeità? Cosa rende umana una relazione?» L'attenzione a questi interrogativi non è da riservare solo ad un *pool* di esperti, ma riguarda ogni cristiano che si trova, anche da cittadino, di fronte a scelte che interpellano la sua coscienza, quali il suicidio assistito, la questione *gender*, le regole da dare ai potenti mezzi dell'intelligenza artificiale. Queste le prospettive, alle quali si aggiunge un metodo già lungamente sperimentato nel cammino sinodale e nella Settimana Sociale dei Cattolici, ossia quello del dialogo: lo abbiamo chiamato anche *conversazione spirituale*, lo abbiamo sperimentato in tante occasioni, ma la sua finalità è la stessa, quella di favorire il dialogo intergenerazionale e tra i carismi, la corresponsabilità che inizia dal pensare insieme, ministri ordinati e laici.

Le indicazioni per “fare la strada insieme” ci sono state date. Non ci resta che percorrerle anche come Chiesa che è in Catania.

✠ Luigi Renna  
*Arcivescovo Metropolita di Catania*

## LETTERA DI COMUNIONE

6/2025

*Carissimi fratelli presbiteri, diaconi, religiose e religiosi,  
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,*

vi rendo note, in allegato, le nomine di sacerdoti e laici chiamati ad avvicinarsi in vista del prossimo anno pastorale. Le nomine non sono un "fatto privato" tra l'arcivescovo e la persona interpellata, ma hanno una dimensione ecclesiale che riguarda tutti: sono frutto di preghiera, di discernimento, di incontri personali. Il criterio che muove nel discernimento, per quanto sia umanamente possibile essere aperti all'azione dello Spirito Santo, è quello della *salus animarum suprema lex*.

Sento di dover esprimere gratitudine a tutti per la disponibilità: da quando sono stato ordinato presbitero mi ha accompagnato una espressione dell'*Imitazione di Cristo* che ho visto realizzarsi in tante persone, soprattutto presbiteri, incontrate in questi anni: «Dove c'è obbedienza, c'è grazia». Esprimo gratitudine, insieme alle comunità, ai presbiteri che hanno servito per molti decenni le loro parrocchie ed ora passano il testimone del loro servizio di carità pastorale, in modo sereno e disinteressato rispetto ad ogni forma di gratificazione umana, ai loro confratelli: auguro di vivere con gioia questo passaggio di vita, riscoprendo l'essenziale della loro esistenza donata al Signore e del loro ministero a servizio di un popolo di Dio che è sempre più grande del gregge che conosciamo. Gioisco per la venuta tra noi di due sacerdoti, figli di don Calabria, che vanno ad arricchire la preziosa presenza dei religiosi a Catania: la ricchezza dei carismi vissuti con generosità sarà certamente un esempio per suscitare nuove vocazioni in tutti gli ordini e congregazioni presenti tra noi; ricordate che più sarete generosi, più vocazioni avrete!

Raccomando a chi inizia un ministero di essere amabile e prudente, di usare verso i propri predecessori quella fraternità che conviene coltivare tra sacerdoti; ma raccomando, anche a chi termina il proprio mandato, quella discrezione massima che è fonte di pace e lascia una buona memoria di sé nel popolo di Dio più di ogni altra opera. A tutti i fedeli laici auguro di accogliere il proprio pastore con gioia e con quel senso di ecclesialità che non “sequestra” per sé o per un gruppo colui che è stato mandato per servire tutti. Su tutti invoco il dono dello Spirito Santo, indico come modello il cuore di Cristo, mite, umile, capace di accogliere tutti e di operare con magnanimità e profezia, cercando di raggiungere soprattutto i cosiddetti lontani. La Vergine Maria non lascia soli i discepoli nel cenacolo, ma rimane con loro, sempre, e il cenacolo è ogni comunità parrocchiale.

Nella nostra Arcidiocesi riusciamo ad assicurare al nostro popolo la presenza di parroci: la vocazione al presbiterato è un dono di Dio, da chiedere ancora insistentemente. Un'esistenza sacerdotale che si spende senza pretese di gratificazioni umane, edificando la comunità con carità, è la più grande benedizione per una parrocchia!

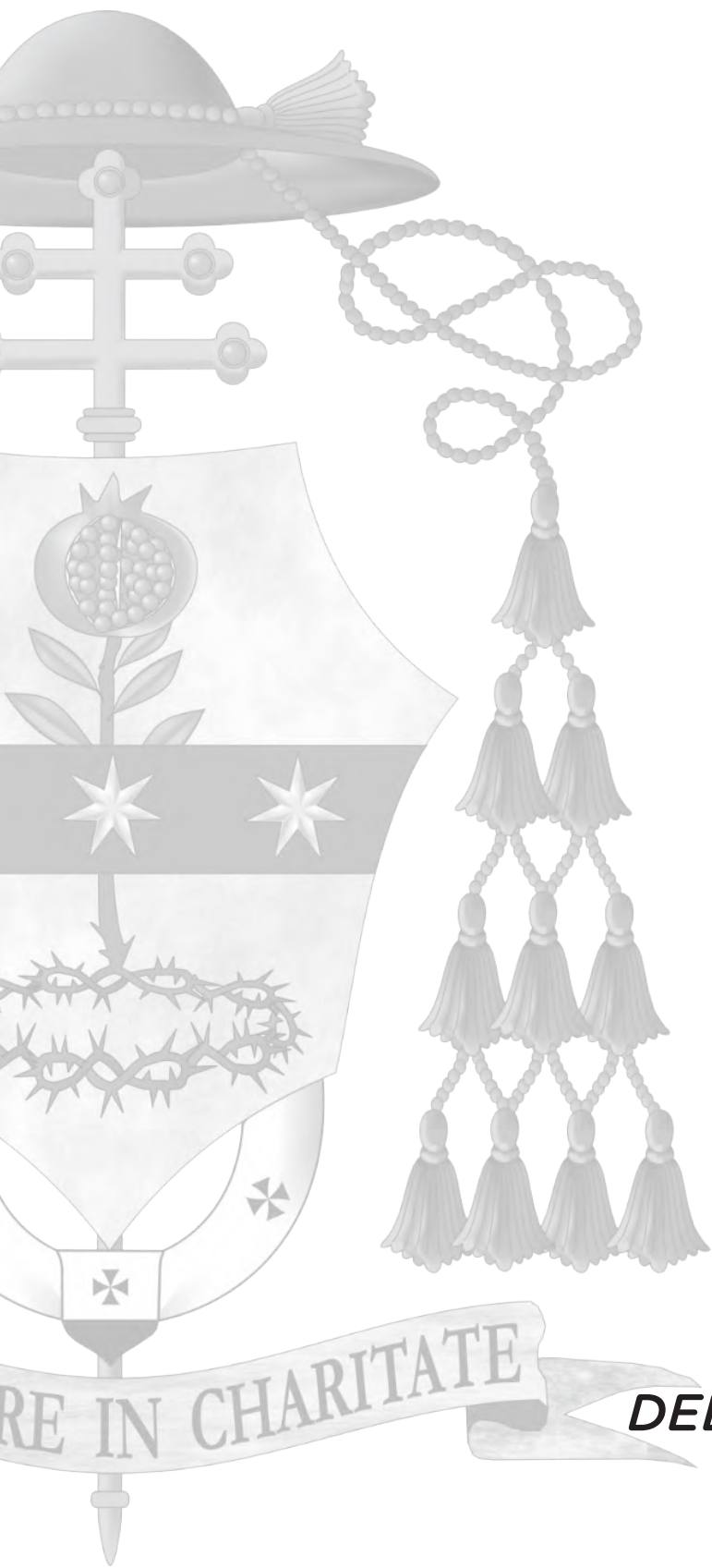
Mentre sono a Roma per il giubileo dei vescovi prego perché ci siano vocazioni presbiterali di veri uomini di Dio, capaci di non risparmiarsi e intenzionati a riporre la loro gioia nella missione a cui sono stati chiamati.

Vi benedico e vi abbraccio,

Vostro Padre Arcivescovo  
✠ Luigi Renna

*Catania, 25 giugno 2025*

*In allegato alla presente lettera vengono comunicate le nomine del 24 giugno 2025, riportate alle pagine 212-217 di questo volume.*



**ATTI  
DELLA CURIA**



## ATTI DELLA CURIA

*Luigi Renna*

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA

**ARCIVESCOVO DI CATANIA**

Il *Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili* svolge l'importante compito diocesano di sensibilizzare e formare tutti i fedeli, soprattutto gli operatori pastorali e gli educatori in ambito ecclesiale, nel tutelare i minori e le persone vulnerabili da possibili deprecabili abusi, accogliendo eventuali segnalazioni e accompagnando e sostenendo le vittime e i loro familiari.

Visto il Decreto del 30 novembre 2020, Reg. N. 486 Fol. 62, con cui il mio stimato Predecessore, S.E.R. Mons. Salvatore Gristina, ha istituito il suddetto Servizio nell'Arcidiocesi di Catania, approvandone il Regolamento; vista la Lettera Apostolica *Vos estis* emanata da Papa Francesco il 25 marzo 2023; considerando l'opportunità pertanto di un aggiornamento del suddetto Regolamento;

### **APPROVO IL NUOVO REGOLAMENTO DEL SERVIZIO PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI**

Dato in Catania, dal Palazzo Arcivescovile, il 7 aprile 2025,  
*quarto di episcopato.*

✠ Luigi Renna

Il Cancelliere Arcivescovile  
don Roberto Interlandi

*Reg. n. 108, Fol. 163*

**SERVIZIO DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI  
E DELLE PERSONE VULNERABILI**

**REGOLAMENTO**

Art. 1

*(Istituzione)*

- §1. Il Servizio Diocesano per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili (SDTM) è costituito come struttura stabile di servizio ecclesiale nell'Arcidiocesi di Catania in ossequio alla Lettera Apostolica *Vos estis* di Papa Francesco, del 25 marzo 2023, ai sensi dell'art. 11 delle Linee Guida per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili, approvate dalla 73<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (20-23 maggio 2019) e pubblicate il 24 giugno 2019, e in conformità alle Indicazioni alle Diocesi del Servizio Nazionale (SNTM) e del Servizio Regionale per la tutela dei minori (SRTM).
- §2. Il Servizio ha sede in Catania, Via Raciti n. 2.
- §3. È resa pubblica l'ubicazione, i contatti telefonici e la posta elettronica del SDTM.

Art. 2

*(Definizioni)*

Ai fini del presente Regolamento, circa la definizione di *minore*, di *persona vulnerabile*, di *vittima*, di *abuso*, si fa rinvio alle disposizioni contenute nella Lettera Apostolica e nelle Linee Guida di cui all'art. 1 §1.

Art. 3

*(Finalità)*

- §1. Il SDTM promuove la tutela dei minori e delle persone adulte vulnerabili all'interno dell'Arcidiocesi di Catania, offrendo

la propria collaborazione sul campo a tutte le realtà ecclesiali ivi presenti, attraverso competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e di comunicazione.

§2. Il SDTM opera in sinergia con gli Uffici di Curia e i Servizi Pastoralisti dell'Arcidiocesi, mantenendo viva e costante la comunicazione con tutte le realtà ecclesiali.

#### Art. 4

##### *(Compiti)*

Il SDTM ha il compito, in sintonia con il SNTM e con il SRTM di:

- a) monitorare e documentare le iniziative di prevenzione e formazione, nonché le modalità di attuazione a livello diocesano delle Linee Guida nazionali;
- b) stimolare, promuovere e coordinare l'informazione e la formazione degli operatori pastorali nelle tematiche della tutela dei minori e delle persone vulnerabili e della prevenzione degli abusi;
- c) se richiesto accogliere e trattare secondo i protocolli stabiliti dal SNTM e dal SRTM le segnalazioni canoniche di abusi compiuti da chierici o da chi ha una responsabilità definita giuridicamente all'interno di enti ecclesiali.

#### Art. 5

##### *(Membri)*

§1. Il SDTM è composto da Operatori Pastoralisti e da esperti nel campo della protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.

§2. Membro di diritto è il Direttore dell'Ufficio di Curia per le Comunicazioni sociali.

§3. Tutti gli altri membri sono nominati dall'Arcivescovo per un quinquennio, rinnovabile consecutivamente una sola volta.

§4. Tutti i membri del SDTM, qualsiasi sia il loro incarico specifico, prestano il proprio servizio a titolo gratuito, salva la richiesta

del rimborso di eventuali spese vive che, documentata, andrà presentata al Responsabile del SDTM il quale potrà girarla all'Economo diocesano.

Art. 6

(*Struttura*)

La Struttura del SDTM è così composta:

- Responsabile del SDTM;
- Responsabile del *Servizio Comunicazioni*;
- Responsabile dello *Sportello Ascolto*;
- Gruppo di lavoro.

Art. 7

(*Responsabile del SDTM*)

§1. Il Responsabile del SDTM è colui che lo presiede, dirige e rappresenta. È *ex officio* Referente Diocesano per il Servizio di Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili.

§2. Egli ha il compito di:

- a) coordinare, in collaborazione con la Curia Arcivescovile, le attività del SDTM, anche facendo riferimento ai Superiori religiosi, ai Servizi diocesani, al SNTM e al SRTM;
- b) curare i rapporti con le Istituzioni civili impegnate nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Art. 8

(*Responsabile del Servizio Comunicazioni*)

§1. Il Responsabile della Comunicazione coincide con il Direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Curia.

§2. È il portavoce ufficiale del SDTM e ha il compito di:

- a) curare l'informazione sulle attività svolte e sulle iniziative adottate o da adottare;
- b) assicurare un rapporto diretto e adeguato con i mezzi di

- comunicazione sociale sulle tematiche relative agli abusi sessuali in campo ecclesiale;
- c) dirigere il sito e o la pagina dedicata al SDTM, di cui è diretto responsabile, sul sito dell’Arcidiocesi, provvedendo al dovuto aggiornamento.

#### Art. 9

##### *(Responsabile dello Sportello di Ascolto)*

- §1. È nominato tra i fedeli laici che possiedono competenze canonistiche, giuridiche o psicologiche.
- §2. Ha il compito di:
- a) accogliere e rispondere di fronte alle richieste di informazioni, indicazioni pratiche, protocolli procedurali e tutto ciò che di altro è necessario ai fini del buon compimento della segnalazione canonica di un eventuale abuso (compiuto da chierici o da chi ha una responsabilità all’interno di enti ecclesiali) e dell’*iter* che dovrà seguire la medesima;
  - b) accoglie, ascolta e verbalizza eventuali segnalazioni di suddetti abusi, operando secondo i protocolli indicati dal SNTM e dal SRTM, in sinergia con il Gruppo di Lavoro.

#### Art. 10

##### *(Gruppo di Lavoro)*

Il gruppo di Lavoro è formato — oltre che dai rispettivi Responsabili del SDTM, del *Servizio Comunicazioni* e dello *Sportello Ascolto* — da altri Operatori Pastoralis ed esperti con competenze educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche nel campo della protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.

*Catania, 7 aprile 2025*

*Luigi Renna*

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA

**ARCIVESCOVO DI CATANIA**

La *Fondazione Opera Diocesana Assistenza* (ODA) con sede in Catania, via Galermo n. 173, eretta in Ente Morale con personalità giuridica canonica con Decreto Arcivescovile del 7 marzo 1962 e riconosciuta civilmente con Decreto del Presidente della Repubblica del 26 settembre 1963, ha come fine primario quello di religione e di culto, esercitando la missione primaria dell'evangelizzazione che di sua natura comprende anche l'esercizio della carità.

Visto il Decreto Arcivescovile, del 6 marzo 2017, Reg. N. 33 Fol. 140, con il quale per detta Fondazione il mio stimato Predecessore nominava *donec aliter provideatur* un Commissario Straordinario nella persona dell'Ill.mo Avv. Adolfo Landi;

visto lo Statuto del 10 settembre 2018, approvato con Decreto arcivescovile del 24 luglio 2018, Reg. N. 121 Fol. 321, registrato civilmente ad Acireale il 13 settembre 2018 n. 2641/AT (Notaio Dott. Antonio D'Amico, N. 184939 Repertorio e N. 16086 Raccolta);

visti i canoni 1276-1279 del Codice di diritto canonico;

ritenendo ben avviato il piano di risanamento della suddetta Fondazione e volendo dare più deciso impulso alla stessa;

**REVOCO**

**LO STATO DI COMMISSARIAMENTO STRAORDINARIO DELL'ODA**  
e contestualmente

**NOMINO**

**I SEGUENTI MEMBRI DEL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
DELL'ODA:**

1. Avv. ADOLFO LANDI, nato a Messina il 5 ottobre 1959, come Presidente;
2. Dott. NICCOLÒ NOTARBARTOLO, nato a Catania il 20 agosto 1978;
3. Ing. GAETANO MANCINI, nato a Catania il 20 novembre 1959;
4. Dott. VALERIO GAROZZO, nato a Catania l'8 aprile 1984;
5. Avv. MASSIMO MARIA PORTERA, nato a Catania il 3 maggio 1971.

Tale decreto ha efficacia immediata e dispongo che venga subito notificato agli interessati.

Dato in Catania, dal Palazzo Arcivescovile, il 3 giugno 2025, Memoria della Madonna della Lettera, *quarto di episcopato*.

✠ Luigi Renna

Il Cancelliere Arcivescovile  
don Roberto Interlandi

*Reg. n. 134, Fol. 179*

## NOMINE

### Aprile 2025

S. Ecc.za Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 5 aprile 2025, ha approvato la nomina del Rev. Don **FAUSTO GRIMALDI** *Postulatore diocesano* per la promozione della conoscenza e della devozione della Venerabile Lucia Mangano;
- in pari data, ha approvato la nomina del Rev. Don **ANTONINO CARBONARO** *Vicepostulatore* della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Giuseppina Faro;
- in data 7 aprile 2025 ha approvato il nuovo **Regolamento del Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili**;
- inoltre, in pari data, ha nominato il Dott. **MAURIZIO NICOLOSI** Responsabile dello *Sportello Ascolto del Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili*;
- in pari data, ha nominato la Dott.ssa **LOREDANA GENTILE** Membro del *Gruppo di Lavoro del Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili*;
- in pari data, ha nominato il Sig. **MARCELLO PIDATELLA** Membro del *Gruppo di Lavoro del Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili*;
- in data 8 aprile 2025, ha nominato il Rev. Can. **AGRIPPINO SALERNO** *Assistente ecclesiastico* della Confraternita dei Bianchi in Biancavilla;

- in pari data, ha nominato il Rev. Can. **SALVATORE PATANÈ** *Assistente ecclesiastico* della Confraternita dei Bianchi in Paternò;
- in pari data, ha nominato il Rev. Don **MARIO TORRACCA** *Referente Diocesano* per il Servizio Regionale della Pastorale Esorcistica di Sicilia;
- In data 9 aprile 2025, ha nominato il Rev. Don **NUNZIO SCHILIRÒ** *Assistente ecclesiastico* della Confederazione delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Catania.

### **Maggio 2025**

S. E. Mons. Arcivescovo, ha nominato:

- in data 8 maggio, il Rev. Don **FRANCESCO LEONARDI** *Assistente Ecclesiastico del Centro Operativo Territoriale Catanese* dell'Associazione *Nuova Oari*;
- in data 22 maggio, il Rev. Don **DARIO SANGIORGIO** *Correttore spirituale* della *Fraternità Misericordia di Santa Croce* in Catania;
- in data 29 maggio, il Rev. Can. **GIUSEPPE RACITI MCM**, *Correttore spirituale del Comitato Provinciale delle Misericordie – Catania ODV*.

## Giugno 2025

S. E. Mons. Arcivescovo, ha nominato:

- in data 5 giugno, ha nominato il Rev. Don **MARCO CUTTONE** *Assistente ecclesiastico del Comitato Provinciale di Catania del Centro Sportivo Italiano*;
- in data 13 giugno, ha nominato il Rev.mo Can. **VINCENZO BRANCHINA** *Rettore delle chiese Santa Chiara e Santa Maria della Concordia entrambe in Catania (u.s.)*;
- in data 24 giugno 2025, ha conferito il titolo di *parroco emerito* ai Reverendi Signori: Don **VINCENZO ALGERI**, Don **AMEDEO CANTALI**; Don **GIUSEPPE CATALFO**; Don **DEODATO MAMMANA**; Don **GIUSEPPE MELI**; Don **ALDO MIGNEMI**; Mons. **ALFIO SANTO RUSSO**; Don **PIERO SAPIENZA**; Don **CARMELO SIGNORELLO**.

In pari data, egli ha altresì nominato:

- il Rev. Can. **NUNZIO MAURO CHIRIELEISON** *Vicario foraneo del Vicariato X*;
- il Rev. Don **SALVATORE REINA** *Vicario foraneo del Vicariato VIII*;
- il Rev. Don **SALVATORE SCUDERI** *Vicario foraneo del Vicariato XI*;
- il Rev. Don **SALVATORE ALÌ** *Direttore generale per il Diaconato permanente*;

- il Rev. Don **ALFIO LIPERA** *Direttore spirituale* del Seminario dei chierici *Regina Apostolorum* in Catania;
- il Rev. Don **FRANCESCO ABATE** *Educatore* del Seminario dei chierici *Regina Apostolorum* in Catania;
- il Rev. Don **VINCENZO ALGERI** *Confessore ordinario* della Comunità propedeutica e del Seminario dei chierici *Regina Apostolorum* in Catania;
- il Geom. **FILADELFO CALTABIANO** *Economo* del Seminario dei chierici *Regina Apostolorum* in Catania;
- il Rev. Don **GIOVANNI GIOACCHINO SALVATORE MAZZEPI** *Direttore della Biblioteca Agatina* in Catania;
- il Rev. **DON ORAZIO CATARRASO** *Parroco* della parrocchia *Madre del Divino Amore* in Catania;
- il Rev. **P. CLAUDINO INÁCIO CHAPENGA** PSDP, *Parroco* della parrocchia *Santa Maria di Nuovaluce* in Catania;
- il Rev. Don **SANTO CONTI** *Parroco* della parrocchia *San Leone* in Catania;
- il Rev. Don **MARIO ALBERTO D'AVOLA** *Parroco* della parrocchia *Nostra Signora di Lourdes* in Catania;
- il Rev. Can. **SALVATORE INTERLANDO** *Parroco* della parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Catania;
- il Rev. P. **FRANCESCO LUVARÀ** MCM, *Parroco* della parrocchia *San Giuseppe al Pigno* in Catania;

- il Rev. Don **FILIPPO MARIA RAPISARDA** *Parroco* della parrocchia *Santi Angeli Custodi* in Catania, nonché *Rettore* della chiesa *Santissimo Salvatore* in Catania;
- il Rev. Don **PAOLO RICCIOLI** *Parroco* della parrocchia *San Giovanni Battista* in Catania (mantenendo l'ufficio di *Parroco* di *Santa Maria della Consolazione* in Mascalucia), nonché *Rettore* della chiesa *Santi Zaccaria ed Elisabetta* in Catania e, inoltre, *Assistente ecclesiastico* della Confraternita *San Giovanni Battista* in Catania;
- il Rev. Don **ANTONINO MILAZZO** *Parroco* della parrocchia *San Paolo* in Adrano, e *Rettore* della chiesa *Maria Santissima di tutte le Grazie* in Adrano;
- il Rev. Don **NICOLA PETRALIA** *Parroco* della parrocchia *San Francesco* in Adrano, nonché *Rettore* delle chiese *San Giovanni Apostolo* e *San Sebastiano* entrambe in Adrano;
- il Rev. Can. **FRANCESCO NICOLOSI** *Parroco* della parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Belpasso (mantenendo l'ufficio di *Parroco* di *Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque* in Belpasso);
- il Rev. Don **ALESSANDRO RONSISVALLE** *Parroco* della parrocchia *Corpus Domini* in Belpasso;
- il Rev. Don **ALFIO DAQUINO** *Parroco* della parrocchia *Santissima Trinità* in Bronte;
- il Rev. Don **IVAN INCOGNITO** *Parroco* della parrocchia *Santa Maria del Rosario* in Bronte;

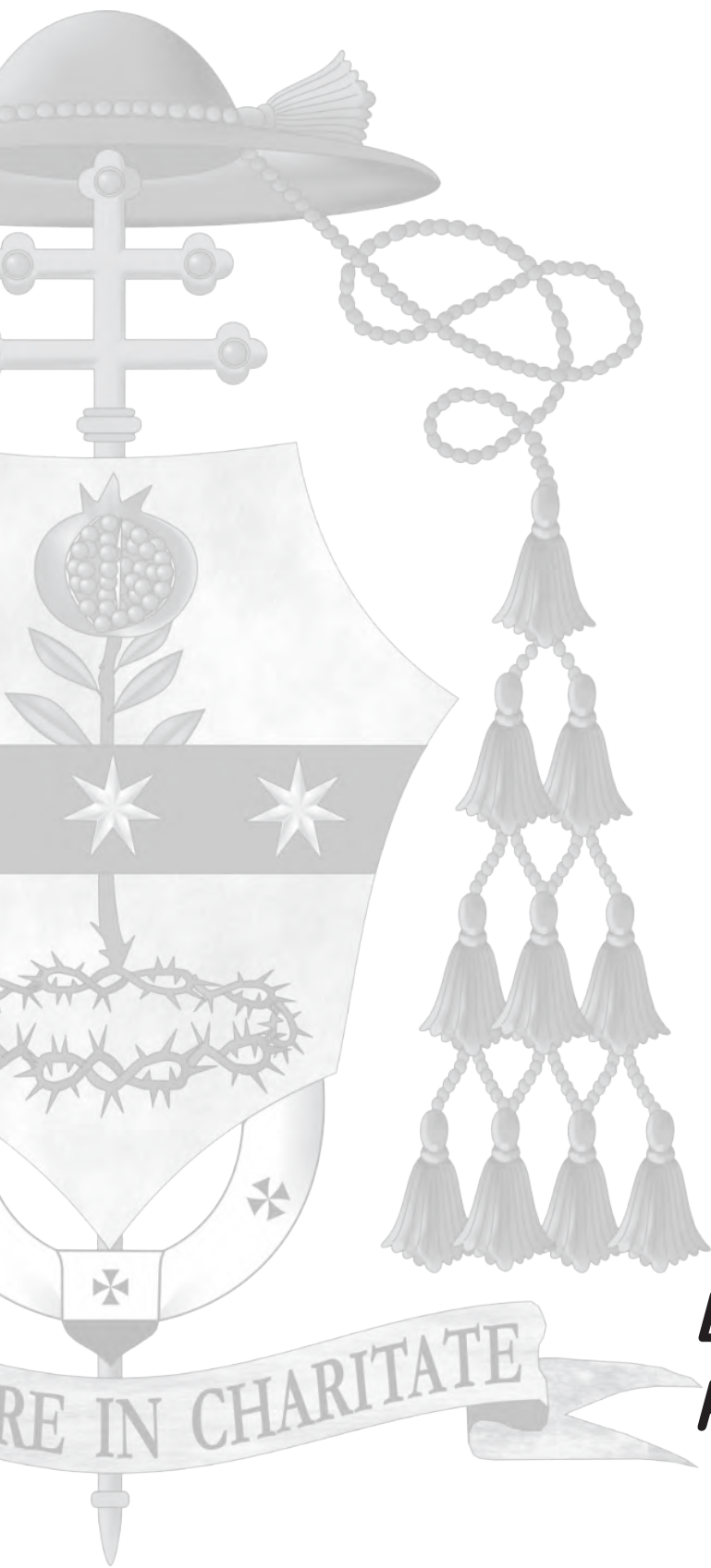
- il Rev. Can. **SALVATORE PETROLO** *Parroco* della parrocchia *Sant'Antonio di Padova* in Gravina di Catania, nonché *Rettore* delle chiese *Sant'Antonio Abate*, *Santa Maria dei Monti* e *San Giuseppe e Maria Santissima del Rosario*, tutte in Gravina di Catania;
- il Rev. Don **SALVATORE REINA** *Parroco* della parrocchia *Divina Misericordia* in Misterbianco (mantenendo l'ufficio di *Parroco* di *Sant'Angela Merici* in Misterbianco);
- il Rev. Can. **SALVATORE MAGRÌ** *Parroco* della parrocchia *Santa Barbara* in Paternò (e *Rettore* dell'omonimo Santuario);
- il Rev. Can. **ANTONINO PENNISI** *Parroco* della parrocchia *San Biagio* in Paternò;
- il Rev. **DON IGNAZIO COCO** *Parroco* della parrocchia *Maria Santissima Annunziata* in Sant'Agata Li Battiati, nonché *Rettore* delle chiese *Sant'Agata*, *Santa Maria delle Grazie* e *San Michele*, tutte in Sant'Agata Li Battiati;
- il Rev. Don **GILBERT MUKANYA BILOLO** *Parroco* delle parrocchie *Maria Santissima del Rosario* e *San Giuseppe* entrambe in Zafferana Etnea;
- il Rev. Don **LUIGI SETTEMBRE** *Parroco* della parrocchia *San Vincenzo Ferreri* in Zafferana Etnea;
- il Rev. P. **SANTO BRUNO OSB**, *Amministratore parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria del Rosario* in Catania;
- il Rev. Don **PLACIDO ANDREA CONSOLI** *Amministratore parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria degli Ammalati* in San

Gregorio di Catania, nonché *Rettore* delle chiese *Immacolata Concezione di Maria Santissima, Sant'Antonio di Padova* e *Sacro Cuore di Gesù*;

- il Rev. Can. **SANTO MASSIMO SALAMONE** *Amministratore parrocchiale* della parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Paternò;
- il Rev. Don **VINCENZO ALGERI** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Basilica Cattedrale Sant'Agata*;
- il Rev. Don **RICCARDO LEONARDI** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Sacra Famiglia* in Catania;
- il Rev. Don **MANUEL OLIVEIRA MARQUES DA SILVA PSDP**, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria di Nuovaluce* in Catania;
- il Rev. Don **MARCO CUTTONE** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Belpasso;
- il Rev. Don **PAOLO SPINELLA** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *San Giuseppe* in Bronte;
- il Rev. Don **SALVATORE CONSOLI (jr)** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Misterbianco;
- il Rev. Don **CALOGERO AUGUSTA** *Vicario parrocchiale* delle parrocchie *Santa Maria dell'Idria, Santa Caterina e San Biagio*, tutte in Viagrande;
- il Rev. Don **PIERO SAPIENZA** *Collaboratore parrocchiale* della parrocchia *Cristo Re* in Catania;

- il Rev. Don **DEODATO MAMMANA** *Collaboratore parrocchiale* della parrocchia *Santa Bernardette* in Misterbianco;
- il Rev. Diac. Don **NICOLÒ COCO** *Collaboratore parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria della Consolazione* in Mascalucia;
- il Rev. Diac. Don **ALFREDO CALTABIANO** *Collaboratore parrocchiale* della parrocchia *San Nicolò* in Misterbianco;
- il Rev. Don **SALVATORE PATANÈ** *Rettore* della chiesa *Santa Maria della Consolazione* in Catania;
- il Rev. Don **FRANCESCO MARIO PLATANIA** *Rettore* della chiesa *San Sebastiano* in Catania;
- il Rev. Don **VINCENZO ALGERI** *Cappellano* della *Casa della Carità delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli* in Catania;
- il Rev. Don **ALDO MIGNEMI** *Cappellano* delle *Suore Domenicane del Sacro Cuore di Gesù* della *Casa Generalizia* in Catania;
- il Rev. Don **FILIPPO MARIA RAPISARDA** *Cappellano* della *Polizia Municipale* di Catania;
- il Rev. Don **PLACIDO DI FRANCO** *Collaboratore pastorale* del *Presidio Ospedaliero Santissimo Salvatore* in Paternò.





***UFFICI  
DIOCESANI  
PASTORALI***



## UFFICIO PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA

### RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ DELLA PASTORALE UNIVERSITARIA NELL'ANNO ACCADEMICO 2024-2025

#### PASTORALE STUDENTI

Nell'anno accademico 2024-2025 le attività della Pastorale universitaria della diocesi di Catania dedicate agli studenti hanno avuto inizio con un incontro inaugurale il 25 settembre alle ore 20.00 presso il salone Loyola della parrocchia Crocifisso dei Miracoli. Le attività proposte sono state diversificate in tre tipologie di incontri formativi:

- **Corso di Esercizio Spirituali nella Vita Ordinaria (EVO)** (ogni mercoledì h. 20.00-21.30 Crocifisso dei Miracoli **da ottobre a maggio**) guidati da p. Narciso Sunda, p. Salvatore Consoli ed équipe.
- **Laboratorio teatrale su «Le lettere di Berlicche» di C.S. Lewis** (ogni giovedì h. 20.00-21.30 Minoritelli **da ottobre a maggio**) a cura di Elena Cantarella, p. Narciso Sunda, équipe.
- **Laboratori (martedì h. 20.00-21.30 Minoritelli):**
  - *Figure e storie delle Sacre Scritture fra cristianesimo e islam* (8-15-22 ottobre 2024) a cura della prof.ssa Arianna Rotondo.
  - *Immaginare/rappresentare. Guida ad un uso consapevole di immaginari e immagini* (29 ottobre – 5-12-19 novembre 2024) a cura del prof. Alessandro De Filippo.
  - *Dare parola e corpo alle emozioni* (26 novembre – 3-10-17 dicembre 2024) a cura della dott.ssa Maria Agatina Cortese.
  - *Psico-alimentazione* (14-21-28 gennaio e 4 febbraio 2025) a cura della dott.ssa Oriana Licciardello.
  - *Sana e robusta costituzione!* (4-11-18-24 marzo 2025) a cura di Vito Chiofalo.

Nel mese di **APRILE** è stata offerta la possibilità agli studenti interessati di svolgere attività di **servizio** presso lo spazio Erwin (Crocifisso dei miracoli), Centro Astalli, Caritas.

Nel mese di **MAGGIO** un impegno è stato devoluto anche all'organizzazione nell'ambito del Festival Biblico 2025 dell'evento **"Figli delle stelle". Meditazione sul Salmo 8 ("Se guardo il tuo cielo")**, con la partecipazione dei poeti del Centro di Poesia contemporanea e le musiche di Giuseppe Sanfratello.

Il **30 MAGGIO 2025** alle 20.00 è stato messo in scena presso il Centro Universitario Teatrale lo spettacolo finale del laboratorio teatrale sulle Lettere di Berlicche di C.S. Lewis.

Nel mese di **GIUGNO**, a conclusione delle attività è stata organizzata, in vista della sessione di esami, una **settimana di studio (dal 6 al 12 giugno)** e convivenza comunitaria a Sanfratello.

#### PASTORALE DOCENTI

***Davvero liberi?*** è il titolo dell'itinerario biblico offerto ai docenti universitari e al personale tecnico-amministrativo dell'Università di Catania a partire dal libro dell'Esodo.

Gli incontri si sono svolti a partire dal 15 ottobre il martedì dalle 19.00 alle 20.15 presso la sede dei Minoritelli, secondo il seguente calendario:

- 15- 29 Ottobre
- 12-26 Novembre
- 17 Dicembre
- 14 -28 Gennaio
- 11-25 Febbraio
- 11-25 Marzo
- 8 -22 Aprile
- 13-27 Maggio

### **SERVIZIO MESSE EUCARISTICHE E ASCOLTO**

Il servizio di ascolto e di celebrazione delle Messe eucaristiche settimanali offerto agli universitari è stato garantito a partire dal 6 ottobre 2024 ogni domenica alle ore 20.30 presso la Cappellania universitaria ai Minoriti; e dal 15 ottobre ogni martedì alle 14.30 e ogni mercoledì alle 18.30 presso la chiesa dei Minoritelli.

*la Direttrice  
Arianna Rotondo*

## UFFICIO PER LA PASTORALE MISSIONARIA

### RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ DELL'UFFICIO NELL'ANNO PASTORALE 2024-25

L'Ufficio di Pastorale Missionaria nell'anno pastorale 2024-25 oltre ad effettuare un'attività di accoglienza e di informazione presso l'ufficio, sito presso la Curia Arcivescovile, ogni lunedì e venerdì dalle 10 alle 12, ha espletato attività secondo tre direttive:

- **FORMAZIONE ED INFORMAZIONE SULLE TEMATICHE DI PASTORALE MISSIONARIA ED EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ:**

• ***Incontri con i referenti parrocchiali per le attività missionarie:***

Sono stati effettuati n. 2 incontri presso il Seminario Arcivescovile di Catania a cui hanno partecipato 41 referenti in rappresentanza di 18 parrocchie. In tali incontri si sono sviluppate tematiche riguardanti:

Missio-famiglia; missio-giovani; missio-ragazzi; Opera di S. Pietro Apostolo orientata alle adozioni di seminaristi in Africa e/o in America Latina.

Gli incontri si sono svolti:

- il 14 febbraio 2025;

- il 16 settembre 2025. In quest'ultimo incontro ha presenziato S.E. Mons. E. Romanus, vescovo di Iringa (Tanzania) che ha successivamente presieduto la Concelebrazione Eucaristica.

• ***Corso di "Educazione alla Mondialità"***

Organizzato dal gruppo di Missio-giovani indirizzato a giovani dai 15 ai 35 anni si è svolto presso il salone-riunioni della Parrocchia del Crocefisso dei Miracoli.

Il corso, condotto dal Dr. Alex Zappalà, psicologo, Direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria della Diocesi di Pordenone, si è articolato in tre incontri con le seguenti date e temi:

- 24 gennaio 2025 ore 19.00 “Tutti uguali, tutti diversi”,
- 21 febbraio 2025 ore 19.00 “Povertà o ingiustizia”,
- 11 aprile 2025 ore 19.00 “Se ognuno fosse responsabile”.

- **ANIMAZIONE MISSIONARIA**

Nell’anno pastorale 2024-25 si è effettuata:

- un’attività di *animazione Missionaria, in particolare nei confronti dei ragazzi sino all’età di 12 anni*, soprattutto nel periodo di Avvento e Natalizio presso alcune parrocchie che hanno dato disponibilità e che è culminata con la: “Festa dei ragazzi Missionari” tenutasi Domenica 16 Marzo 2025, dalle 9.00 alle 17.00, presso il Seminario Arcivescovile di Catania coinvolgendo circa 400 ragazzi con giochi didattico-educativi animati dai componenti di Missio-giovani e con i giochi di prestigio di “Mago magone” in arte Fra Adriano Apollonio francescano che ha ammaliato i ragazzi ed ha concluso la giornata presenziando la Celebrazione Eucaristica animata dai canti e dalla musica del Coro Missionario.

**Altre attività di animazione missionaria realizzate da Missio Giovani:**

- 15.09.24 Partecipazione a “Umbertata”: festa delle associazioni catanesi;
- 26.10.24 presso parrocchia S. Maria del Carmelo in Bongiaro;
- 24.11.24 presso parrocchia Maria SS. Del Rosario e s. Rocco in Trappeto;
- 10.01.25 Catechesi e adorazione con il gruppo giovani presso parrocchia Maria Immacolata in Pedara;
- 19.03.25 presso scuola media statale “Salvatore Quasimodo” in Gravina di Catania, in collaborazione con il diacono Giuseppe Spampinato;
- 07.07.25 pomeriggio al Grest estivo presso Casa Betania in Catania;

- 18.10.25 presso parrocchia Maria Santissima del Riparo in Bronte;
- le domeniche di ottobre 2025 presso sagra “Ottobrata Zafferanese” in Zafferana Etnea;
- Martedì di giugno-luglio 2025 Grest presso Istituto s. Giuseppe.

- ***Servizio missionario***

Presso l'Istituto s. Giuseppe - Casa del fanciullo in S. Giovanni la punta, insieme all'ISS. “Concetto Marchesi” di Mascalucia con il progetto “Scuola in missione” finalizzato ad offrire sostegno educativo e relazionale ai minori ospitati nella struttura, attraverso attività di supporto allo studio e momenti ludico-ricreativi.

Ogni lunedì da novembre 2024 sino a maggio 2025.

- ***Meeting nazionale***

24.11.24 - 1.12.24 presso CUM di Verona, Week-end di formazione sul tema “Comunicare la missione”.

- ***Pedalata missionaria 26.10.2024***

In collaborazione con l'associazione FIAB, finalizzato alla promozione dell'utilizzo di mezzi eco-sostenibili e alla conoscenza di enti di prossimità presenti in Catania;

- ***Collaborazione agli eventi di pastorale giovanile:***

23.11.2024 Evangelizzazione di strada in Catania

- ***Animazione delle Veglie Missionarie:***

Il 13 marzo 2025 alle 19.30 si è svolta presso la Parrocchia di S. Pietro e Paolo di Catania la “Veglia per i Missionari Martiri 2025”. La veglia è stata animata, in collaborazione con i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale, dall'equipe

dell'Ufficio, da Missio-giovani, dal "Coro Missionario" e dal Coro della Parrocchia di S. Pietro e Paolo;

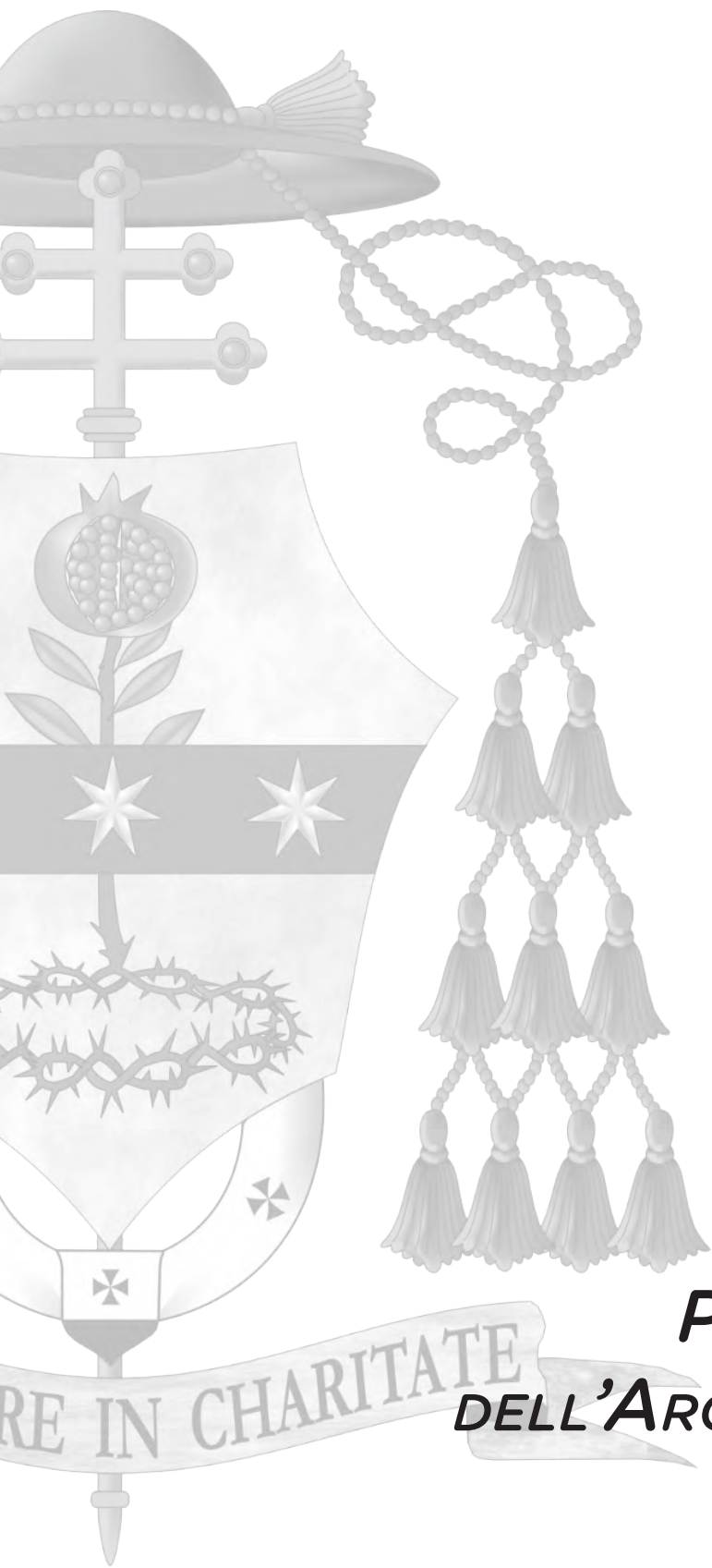
il 10 ottobre 2025 alle 20.00 si è svolta la "Veglia per la giornata Missionaria 2025" presso la Parrocchia S. Marco di Tremestieri Etneo. La Veglia presieduta da S.E. Mons. L. Renna è stata animata, in collaborazione con i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale, dall'equipe dell'Ufficio, da Missio-giovani, dal "Coro Missionario";

il 17 ottobre 2025 si è svolta presso la Parrocchia Chiesa Madre di Biancavilla un'ulteriore "Veglia per la giornata Missionaria 2025". La Veglia presieduta dal Direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria P. Deodato Mammana è stata animata, in collaborazione con i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale, dall'equipe dell'Ufficio, da Missio-giovani, dal "Coro Missionario".

- **VISITA MISSIONARIA:**

- Dal 26/07 al 23/08 2025 tre componenti di Missio-giovani, Gabriella, Giulia e Giulio hanno vissuto una forte esperienza in terra di Missione visitando villaggi nella diocesi di Iringa in Tanzania e condividendo per circa un mese la vita semplice e gioiosa della popolazione locale.





***DIARIO  
PASTORALE  
DELL'ARCIVESCOVO***



# DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

APRILE 2025

- 1 Martedì *Assemblea sinodale della CEI* a Roma.
- 2 Mercoledì *Assemblea sinodale della CEI* a Roma.
- 3 Giovedì *Assemblea sinodale della CEI* a Roma.
- 4 Venerdì Ore 19:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Paternò.
- 5 Sabato Ore 9:30: Partecipazione al convegno distrettuale del Serra Club *Associazionismo e sussidiarietà. La cooperazione con le istituzioni per la solidarietà ed il benessere sociale* presso il *Centro Direzionale della Città Metropolitana* in Tremestieri Etneo;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia santuario *Santa Maria in Ognina* in Catania;  
ore 19:30: Auguri pasquali con i diaconi permanenti presso il *Seminario Interdiocesano*.
- 6 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Croce* in Catania;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.
- 7 Lunedì Ore 19:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Trecastagni.
- 8 Martedì Ore 10:00: **GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE**: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;  
ore 20:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Viagrande.

- 9 Mercoledì Ore 11:00: **GIUBILEO DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI** presso *Basilica Cattedrale*;  
ore 16:00: Conferimento della cittadinanza onoraria di Belpasso;  
ore 19:45: Catechesi quaresimale di Andrea Riccardi *Quale speranza per la pace in Europa e nel mondo* presso la *Basilica Cattedrale*.
- 10 Giovedì Ore 9:00: Auguri pasquali presso lo studio teologico *San Paolo* in Catania;  
ore 10:30: Partecipazione alla commemorazione del 173° anniversario della fondazione della Polizia di Stato presso p.zza Palestro in Catania;  
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Biancavilla.
- 11 Venerdì Ore 12:00: **GIUBILEO DEGLI UNIVERSITARI**: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;  
ore 19:30: **VIA CRUCIS CITTADINA** a Catania.
- 12 Sabato Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana presso *l'Istituto Penale per i Minorenni* in Catania;  
ore 11:00: Partecipazione alla presentazione del catalogo della mostra del F.E.C. *Dai monasteri e dai conventi. Tesori d'arte* presso il *Museo diocesano*;  
ore 16:30: Auguri pasquali con l'Opera Diocesana Assistenza presso la sede di Tarderìa;  
ore 18:30: Partecipazione al concerto celebrativo del 40° anniversario del F.E.C. presso la chiesa *San Giuliano* in Catania.

- 13 Domenica Ore 10:45: Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo presso la *Basilica Collegiata*, processione verso la Basilica Cattedrale e Celebrazione Eucaristica;  
 ore 18:00: Partecipazione alla Via Crucis vivente presso la parrocchia *Santa Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio a Fossa Creta* in Catania;  
 ore 20:00: Partecipazione alla Via Crucis vivente presso la parrocchia *Santo Stefano Primo Martire* in Catania.
- 14 Lunedì Ore 9:30: Visita e auguri pasquali presso la sede dell'ispettorato provinciale per l'agricoltura in Catania;  
 ore 11:30: Celebrazione Eucaristica e scambio di auguri pasquali presso l'aeroporto *Vincenzo Bellini* in Catania;  
 ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Bronte.
- 15 Martedì Ore 7:30: Celebrazione Eucaristica presso il monastero *Madonna di Fatima* in Sant'Agata Li Battiati;  
 ore 10:30: **RITIRO SPIRITUALE DEI PRESBITERI** presso il *Seminario Interdiocesano*;  
 ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** ad Adrano.
- 16 Mercoledì Ore 10:00: **GIUBILEO DELLA CURIA**: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;  
 ore 16:30: Preghiera della Via Crucis presso il quartiere *San Berillo* in Catania.
- 17 Giovedì Ore 9:30: Celebrazione Eucaristica Crismale presso la *Basilica Cattedrale* (**GIUBILEO DEI SACERDOTI**);  
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica *in Coena Domini* presso la *Basilica Cattedrale*;

- ore 21:30: Momento di preghiera eucaristico presso la parrocchia *Santi Angeli Custodi* in Catania.
- 18 Venerdì      Ore 8:30: Preghiera dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi Mattutine con i capitoli canonicali della Cattedrale e della Collegiata presso la *Basilica Cattedrale*;  
ore 17:30: Azione Liturgica *in Passione Domini* presso la *Basilica Cattedrale* e processione cittadina del Cristo Morto e dell'Addolorata.
- 19 Sabato      Ore 8:30: Preghiera dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi Mattutine con i capitoli canonicali della Cattedrale e della Collegiata presso la *Basilica Cattedrale*;  
ore 9:30: **AUGURI DI PASQUA** in arcivescovado;  
ore 22:00: Solenne Veglia Pasquale *in Resurrectione Domini* presso la *Basilica Cattedrale*.
- 20 Domenica    Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica presso la casa circondariale *Piazza Lanza* in Catania;  
ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la *Basilica Cattedrale*;  
ore 18:00: Preghiera dei Secondi Vespri presso la chiesa *San Benedetto* in Catania.
- 21 Lunedì      Ore 17:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la chiesa *Immacolata Concezione di Maria Santissima* in San Gregorio di Catania, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN GREGORIO MAGNO**.
- 22 Martedì     Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;

- ore 17:00: Inaugurazione della nuova sede lavorativa dell'impresa sociale *Donne in Azione s.r.l* presso via Cappuccini in Catania;  
 ore 19:00: Preghiera per la pace con la Comunità di sant'Egidio presso la chiesa *Santa Chiara* in Catania.
- 23 Mercoledì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica in suffragio di Papa Francesco presso la *Basilica Cattedrale*.
- 24 Giovedì **PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO** a Roma.
- 25 Venerdì **PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO** a Roma.
- 26 Sabato **PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO** a Roma.
- 27 Domenica Ore 10:00: **GIUBILEO DEI MINISTRANTI**: Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri;  
 ore 17:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Barbara* in Ragalna, in occasione del **40° ANNIVERSARIO DELL'AUTONOMIA DEL COMUNE**;  
 ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Corpus Domini* in Belpasso, in occasione del **25° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA**.
- 28 Lunedì Ore 17:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Santa Maria della Pace* in Tremestieri Etneo, in occasione della **FESTA PATRONALE DELLA MADONNA DELLA PACE**.

- 29 Martedì Ore 10:00: Visita all'istituto comprensivo *G. Rodari* - *G. Nosengo* in Gravina di Catania;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta, nel trigesimo della morte della madre di don Domenico Cosentino;  
ore 20:00: Incontro con il consiglio pastorale del XIII Vicariato presso l'oratorio *Don Pino Puglisi* in Biancavilla.
- 30 Mercoledì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Nicolosi.

### MAGGIO 2025

- 1 Giovedì Fuori sede.
- 2 Venerdì Fuori sede.
- 3 Sabato Fuori sede.
- 4 Domenica Fuori sede.
- 5 Lunedì **PELLEGRINAGGIO MARIANO DELL'OVS** a Ragusa.
- 6 Martedì Ore 10:00: **FORMAZIONE PERMANENTE DEI GIOVANI SACERDOTI** presso il *Seminario Interdiocesano*;  
ore 19:30: Incontro con il consiglio pastorale dell'VIII Vicariato presso la parrocchia *Sant'Angela Merici* in Misterbianco.

- 7 Mercoledì Ore 10:00: Visita all'istituto d'istruzione superiore *F. Redi* in Paternò;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione dell'ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA **COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA**.
- 8 Giovedì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 18:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Motta Sant'Anastasia.
- 9 Venerdì Ore 9:00: Saluto alla giornata di studi *Storia, Stato e civiltà tra avanzamento e decadenza. Agostino e la ricezione del pensiero politico romano* presso lo studio teologico *San Paolo* in Catania;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso l'istituto *San Giuseppe* in Catania;  
ore 20:00: Celebrazione Eucaristica in ringraziamento per l'elezione di Sua Santità Papa Leone XIV presso la *Basilica Cattedrale*.
- 10 Sabato Ore 9:30: Formazione socio-politica online per i diaconi permanenti;  
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Maletto.
- 11 Domenica Ore 10:00: Partecipazione all'apertura della corsa-camminata *Corri Catania* presso p.zza Università in Catania;  
ore 12:00: Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano *Cuore Immacolato di Maria Regina della Pace alla Roccia* in Belpasso, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELLA ROCCIA**;

- ore 19:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia santuario *Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino* in Trecastagni, in occasione della **FESTA DEI SANTI MARTIRI**.
- 12 Lunedì      Ore 17:00: Partecipazione al convegno in-formativo *Quale futuro per i nuovi italiani? Il referendum sulla cittadinanza fra mutamento sociale e diritti* presso l'aula magna del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania;  
ore 19:30: Incontro con il consiglio pastorale del IX Vicariato presso la parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta.
- 13 Martedì     Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 17:45: Momento di preghiera con i ragazzi dell'oratorio salesiano *San Giovanni Bosco (Salette)* in Catania;  
ore 20:00: Raduno intervicariale vocazionale *La melodia della chiamata. Un viaggio tra musica e vocazione* presso la parrocchia *Santissimo Crocifisso* in Santa Maria di Licodia.
- 14 Mercoledì   Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 17:00: Partecipazione alla tavola rotonda *Partecipazione e sostenibilità sociale. Testimonianze di progettualità condivise* presso l'aula magna del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania.
- 15 Giovedì      Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 16:00: Partecipazione al seminario di studi *Economia e generatività: un manifesto per il futuro*

- presso l'aula magna del Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania;  
 ore 19:30: Incontro con il consiglio pastorale del II Vicariato presso l'oratorio salesiano *San Giovanni Bosco (Salette)* in Catania.
- 16 Venerdì      Ore 11:00: Partecipazione al progetto scuola di pace *E il mandorlo fiorì, annuncio di speranza* a Tremestieri Etneo;  
 ore 17:45: Partecipazione all'assemblea dei sottoscrittori del documento *Assieme per San Cristoforo* presso il *Seminario Interdiocesano*;  
 ore 19:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a San Giovanni La Punta.
- 17 Sabato        Ore 9:00: Udienze in arcivescovado.
- 18 Domenica    Ore 10:00: Partecipazione alla Messa di inizio pontificato di Sua Santità Papa Leone XIV presso p.zza San Pietro.
- 19 Lunedì       Ore 18:30: Partecipazione alla presentazione del libro di don Piero Sapienza *Afferrato da Cristo per annunciare il Vangelo in periferia. Confidenze pastorali di un anziano parroco* presso il *Seminario Interdiocesano*;  
 ore 20:00: Incontro con i giovani diaconi presso il *Seminario Interdiocesano*.
- 20 Martedì      **RITIRO SPIRITUALE DEI PRESBITERI** nei vicariati;  
 ore 16:00: Celebrazione Eucaristica esequiale di don Marco Fiore presso la *Basilica Cattedrale*;

- ore 17:00: Premiazione dei partecipanti al concorso per studenti *Per volare alto con il beato Carlo Acutis* presso *Casa Betania* in Catania.
- 21 Mercoledì Ore 10:00: Visita all'istituto tecnico industriale *S. Cannizzaro* in Catania;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso l'*Istituto delle Orsoline* in San Giovanni La Punta, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DEL TEMPIETTO**;  
ore 19:30: Celebrazione del Transito di santa Rita presso la parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta.
- 22 Giovedì Ore 11:30: Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano *Santa Rita in Sant'Agostino* in Catania, in occasione della **FESTA DI SANTA RITA**;  
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Paolo* in Adrano.
- 23 Venerdì Ore 9:00: Partecipazione alla marcia della legalità a Motta Sant'Anastasia;  
ore 11:00: Partecipazione alla manifestazione *Capaci di crescere* presso il polo educativo *Villa Fazio* in Catania;  
ore 19:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Tremestieri Etneo.
- 24 Sabato Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Camporotondo Etneo.

- 25 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Beato Cardinale Dusmet* in Misterbianco; ore 19:30: **GIUBILEO DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**: Celebrazione Eucaristica presso la Basilica Cattedrale.
- 26 Lunedì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo; ore 19:00: **ORDINAZIONE DIACONALE** dell'accolito Alfredo Caltabiano presso la basilica santuario *Maria Santissima Annunziata al Carmine* in Catania.
- 27 Martedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma.
- 28 Mercoledì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *Badia di Sant'Agata*, in occasione del **65° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO DEI GENITORI DI DON VINCENZO BRANCHINA**.
- 29 Giovedì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado; ore 18:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a San Pietro Clarenza.
- 30 Venerdì Ore 10:00: Partecipazione all'inaugurazione del festival internazionale del fumetto *Etna Comics* presso il centro fieristico *Le Ciminiere* in Catania; ore 11:00: Partecipazione alla presentazione del libro-fumetto di Fabia Mustica *Alfredo Agosta. Il maresciallo dal cuore grande* presso il centro fieristico *Le Ciminiere* in Catania; ore 17:30: **PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DIOCESANO** a Mompileri.

- 31 Sabato      Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, **BENEDIZIONE DELLA STATUA DELLA MADONNA e 25° ANNIVERSARIO DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI SORELLA MIRIAM DI GESÙ DI NAZARETH SFV**;  
ore 17:00: Incontro con la comunità e Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Francesco di Paola* in Catania;  
ore 19:30: Partecipazione al concerto mistagogico pasquale della Cappella musicale Agatina del Duomo *Vesperali. Itinerari di musica, arte e fede* presso la *Basilica Cattedrale*.

## GIUGNO 2025

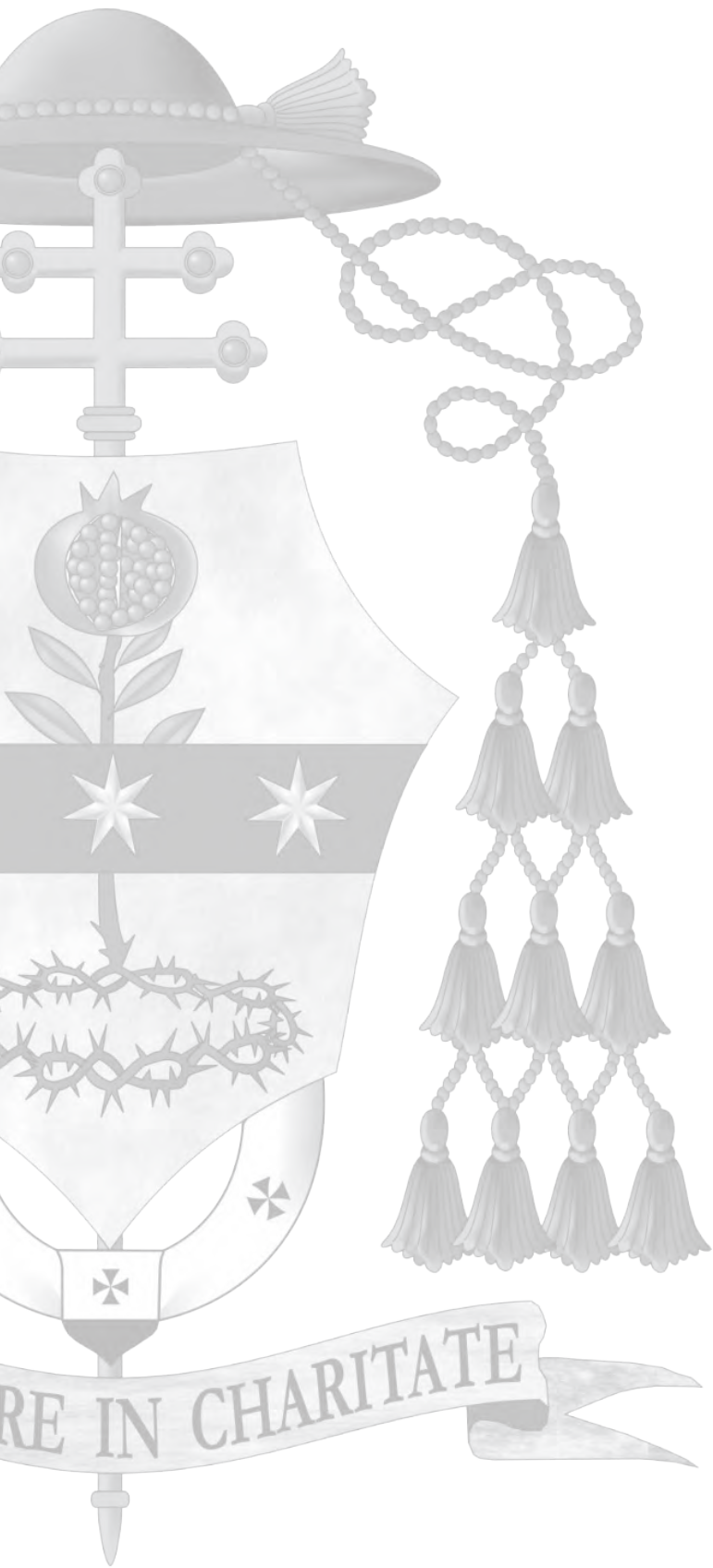
- 1 Domenica    Ore 7:00: Celebrazione Eucaristica dell'aurora presso la parrocchia santuario *Santa Maria dell'Aiuto* in Catania, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELL'AIUTO**;  
ore 11:00: **GIUBILEO DEGLI AMMINISTRATORI**: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;  
ore 18:30: *Peregrinatio* del velo di sant'Agata verso la basilica cattedrale *Santa Maria Assunta* in Messina e Celebrazione Eucaristica, in occasione della **NOVENA DELLA MADONNA DELLA LETTERA**
- 2 Lunedì      Ore 9:30: Partecipazione alla commemorazione del 79° anniversario della Repubblica Italiana a Catania.
- 4 Mercoledì    Ore 10:00: **GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE** presso il *Seminario Interdiocesano*;  
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Ragalna.

- 5 Giovedì Ore 10:00: Visita all'istituto comprensivo *S.G. Bosco - L. Sturzo* in Biancavilla;  
ore 18:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a San Gregorio di Catania.
- 6 Venerdì Ore 10:30: Partecipazione alla conferenza stampa per l'ufficializzazione della candidatura della festa di sant'Agata alla lista del patrimonio UNESCO presso *Palazzo degli Elefanti* in Catania;  
ore 19:00: **CELEBRAZIONE EUCARISTICA CITTADINA** a Sant'Agata Li Battiati.
- 7 Sabato Ore 9:00: Partecipazione all'assemblea della Vita Consacrata presso la sede della comunità *San Paolo* in Catania;  
ore 18:30: **GIUBILEO DI ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**: Celebrazione Eucaristica vigiliare e preghiera per la pace presso la *Basilica Cattedrale*.
- 8 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia *Spirito Santo in Nesima Superiore* in Catania;  
ore 18:30: **GIUBILEO DEI GIOVANI**: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.
- 9 Lunedì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 16:00: Partecipazione al convegno *I giovani e l'informazione nell'era della realtà virtuale: i ruoli di Chiesa, famiglia, scuola e sport* presso l'auditorium dell'istituto comprensivo statale *G. D'Annunzio* in Motta Sant'Anastasia;  
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria dell'Idria* in Biancavilla.

- 10 Martedì *33° Giornata sacerdotale mariana* a Ragusa.
- 11 Mercoledì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta.
- 12 Giovedì Ore 18:00: Presentazione degli atti della 50° Settimana Sociale dei Cattolici in Italia a Reggio Calabria.
- 13 Venerdì Ore 8:00: Celebrazione Eucaristica presso l'istituto *Sant'Antonio* in Catania, in occasione della **FESTA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA**;  
ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Sant'Antonio di Padova* in Gravina di Catania, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SANT'ANTONIO DI PADOVA**.
- 14 Sabato Fuori sede.
- 15 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria delle Grazie in Carruba di Ognina* in Catania;  
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *San Vito Martire* in Mascalucia, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN VITO**.
- 16 Lunedì **SETTIMANA DI FRATERNITÀ DEI GIOVANI SACERDOTI** nella Sicilia Occidentale.
- 17 Martedì **SETTIMANA DI FRATERNITÀ DEI GIOVANI SACERDOTI** nella Sicilia Occidentale.

- Ore 10:00: Partecipazione all'udienza di Sua Santità Papa Leone XIV con la Conferenza Episcopale Italiana a Roma.
- 18 Mercoledì **SETTIMANA DI FRATERNITÀ DEI GIOVANI SACERDOTI** nella Sicilia Occidentale.
- 19 Giovedì **SETTIMANA DI FRATERNITÀ DEI GIOVANI SACERDOTI** nella Sicilia Occidentale.
- 20 Venerdì Ore 10:00: Udienze in arcivescovado;  
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica e ammissione tra i candidati all'ordine sacro dei seminaristi Giandaniele Pellegrino e Clovis Kasongo Mukenga presso la parrocchia *Maria Santissima Immacolata* in Belpasso.
- 21 Sabato Ore 9:30: Incontro con le equipe formative dei seminari di Sicilia a Caltanissetta;  
ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Luigi Gonzaga* in Catania, in occasione della **FESTA DI SAN LUIGI GONZAGA**.
- 22 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Bernadette in Lineri* in Misterbianco;  
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica cittadina presso la *Basilica Cattedrale* e processione eucaristica fino a p.zza Palestro.
- 23 Lunedì Ore 10:00: Incontro con i vicari episcopali e i vicari foranei presso il Seminario Interdiocesano;  
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Basilica Cattedrale, in occasione del **57° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO**.

- 24 Martedì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia San Giovanni Battista in *San Giovanni Galermo* in Catania, in occasione della **FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA**.
- 25 Mercoledì *Giubileo dei vescovi* a Roma.
- 26 Giovedì *Giubileo dei vescovi* a Roma.
- 27 Venerdì Ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sacratissimo Cuore di Gesù* in Biancavilla.
- 28 Sabato Ore 11:30: Celebrazione Eucaristica presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia, in occasione del **25° ANNIVERSARIO DELL'APPROVAZIONE PONTIFICIA DELL'ISTITUTO *MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE***;  
ore 18:00: **GIUBILEO DEGLI ANIMATORI DEL CANTO E DELLE CORALI**: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.
- 29 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia *San Giovanni Battista* in San Giovanni La Punta;  
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Paolo* in Gravina di Catania, in occasione della **FESTA DI SAN PAOLO**.
- 30 Lunedì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia santuario *Santa Maria dell' Aiuto* in Catania.



*IN  
PACE  
CHRISTI*



## IN PACE CHRISTI

È tornato alla Casa del Padre, **padre Luigi Minio**

Venerdì 4 aprile 2025 è tornato alla Casa del Padre, il rev.do sac. Luigi Minio. L'arcivescovo mons. Luigi Renna, ha celebrato i funerali lunedì 7 aprile alle ore 10.30 presso la Chiesa Madre di Bronte.

È tornato alla Casa del Padre, **padre Marco Fiore**

Lunedì 19 maggio 2025 è tornato alla Casa del Padre, il rev.do sac. Marco Fiore. L'arcivescovo mons. Luigi Renna, ha celebrato i funerali, martedì 20 maggio alle ore 16.00 presso la Basilica Cattedrale di Catania.







*Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"*  
Tel. 095.363029 - Catania  
E-mail: [laprovvidenza@tiscali.it](mailto:laprovvidenza@tiscali.it)







